ANNO XLIV MATTINO — TORINO, *Mercoledì 12 Gennaio 1910* — MATTINO NUM. 12

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Conti Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Eritrea | 40 80 | 20 25 | 7 50
Estero qualunque destinazione | 32 50 | 47 75 | 9 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Riclame (dopo la firma del gerente) L. 2 — Necrologie L. 2 — Annunzi economici 50 — Piccoli avvisi, vedere tariffa in 3ª pagina — Piccola Cronaca, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Primi atti del Ministero
Il Benadir e il corpo diplomatico
Bettòlo alle prese cogli armatori

(Per telefono alla STAMPA)

Scrivono si telefona da **Roma**, 11, ore 22.

Giornata politica laboriosa. Il nuovo regime ministeriale procede inesorabile, ponendo in luce nuova una serie di uomini che apparivano i « dimenticati » o i « perseguitati » di ieri, e gettando nell'ombra i favoriti del gabinetto Giolitti. Questa è la filosofia della nomina avvenuta nell'odierno Consiglio dei ministri. Il Governo crede di avere con esse provveduto agli interessi dello Stato. Può darsi che i due obbiettivi si concilino, ma è certo che da un mese le figure del cinematografo politico sono mutate, come è mutato l'ambiente in mezzo al quale opera il Governo. Esistono piccoli indizi rivelatori. Mentre il Gabinetto Sonnino attende all'inevitabile rivolgimento di uomini e di cose, gli avversari cercano di gettargli fra le gambe l'insidia del pettegolezzo.

Più tardi verrà la lotta in campo aperto. Per ora, è la guerriglia delle frecce avvelenate che dovrebbero indebolire l'avversario. La questione di palazzo Farnese viene invelenita ad arte, come ad arte, per utilità di opposizione politica, viene ingrossato l'incidente della soppressione dei grandi ricevimenti parata alle ambasciate.

Il piccolo pronunciamento degli ambasciatori contro l'eccessiva vastità della lista degli invitati a Corte, non può infatti riguardare in alcun modo il nuovo Ministero. Qualche incidente avvenuto nel sollo assalto al *buffet* determinò i rappresentanti delle Potenze a ripudiare la lista degli inviti al Quirinale, lista che, per atto di deferenza, gli ambasciatori accettavano in occasione dei ricevimenti coi quali compivano la propria presentazione alla società romana. Roba relativamente vecchia dunque e derisione abbastanza stantia!

Ma perchè viene soltanto oggi alla luce? Perchè si temeva, annunciandola, di far cosa sgradita all'on. Tittoni, mentre tale scrupolo è cessato dopo l'insediamento del nuovo ministro Guicciardini. Questa guerra a colpi di spillo avrà estensione assai maggiore a Camera aperta. Gli avversari del Gabinetto Sonnino sanno che difficilmente lo abbatteranno su di una grande questione, ma scivolerà invece con maggiore probabilità su di una cosi detta « buccia d'arancio ». La debolezza del nuovo Ministero non consisterà nel programma che sarà rispettabile, non nell'opera amministrativa che sarà onesta, ma negli errori di tattica che i ministri attuali potranno commettere per l'angolosità e rigidezza eccessiva di alcuni di essi. Tutti sanno che l'on. Sonnino, per quanto modificato in confronto al 1906, può imporsi su di una piccola questione e cadere, piuttosto di cedere. Ecco perchè si cerca di rendere la vita amara in ogni senso al nuovo Gabinetto. Quando la Camera sarà riaperta, farà il resto la paura negli ex-ministeriali dall'on. Giolitti, che non andrà all'estero, come si è detto, ma rimarrà al suo posto di guardia. Tali sono le ragioni per le quali la situazione del nuovo Ministero si consolida con una lentezza che esaspera i più giovani e impazienti fra i nuovi ministri. Ad ogni modo il Governo risponde a questa lotta di ogni ora, di ogni minuto, giuocando sul tappeto verde, ove si decide la sua sorte, le carte migliori della partita. Lo dimostra il Consiglio dei ministri di oggi, nel quale essenzialmente vennero trattate tre grosse questioni. Anzitutto la questione del Benadir. Dal cervello dell'on. Guicciardini è uscito stasera, armato non come Minerva, ma di treccia somala, un uomo nuovo, cioè il senatore Giacomo De Martino. Non posso immaginare il nuovo governatore del Benadir, uno dei più eleganti e inglesemente corretti nostri uomini politici, in mezzo alla *politesse* cerimoniosa, in mezzo all'orda nera dei somali, che viene chiamato a governare.

Povera colonia del Benadir! La più nera sfiga si accanisce contro di essa. Dopo il periodo di incertezze, di contraddizioni, durato tanti anni, pareva alfine che l'ora felice, l'era dell'assetto stabile fosse giunta per essa colla nomina a governatore di un diplomatico di carriera, il console Carletti. Aveva compiuto prodigi in Terranuova e l'on. Tittoni ne fece il salvatore del Benadir; ma presto la via di Damasco è apparsa per il comm. Carletti. Un insanabile dissidio lo pose in aperto conflitto col comandante delle truppe, maggiore Di Giorgio. Così il ministero degli esteri accettò il giudizio, degno di Pilato, della Commissione d'inchiesta, che, lavandosi le mani circa la sostanza del conflitto, sentenziò: « Nè Carletti nè Di Giorgio ritornino al Benadir ».

Infatti Carletti viene bombardato nientemeno che in Persia a Teheran, dove non vuole recarsi. In tal modo è venuto in iscena un nuovo espediente: la ricetta che dovrebbe salvare l'ammalato, vale a dire la Colonia. Il rimedio è questo: mandare laggiù un uomo politico. Così nacque la candidatura De Martino. Quasi dovrebbe essere l'uomo politico e l'uomo tecnico ad un tempo. Certo, data la convenienza di gettare sulla spiaggia africana un uomo politico, la scelta non può dirsi cattiva. James De Martino (il quale smentisce lo scherzo degli avversari che lo chiamavano l'onorevole *jamais*) è il presidente dell'Istituto coloniale italiano, una innocua istituzione che possiede in Roma locali magnifici ed una altrettanto magnifica biblioteca. Egli è dunque, come si dice, un competente. Inoltre appartiene al Consiglio coloniale; visse in Tripolitania; attraversò la Cirenaica. Vanta insomma delle avventure africane che fanno impallidire quelle di *Tartarin* sulle Alpi. Ma egli è un coloniale intellettualmente parlando ed un africanista per *sport*. Forse l'esempio di Ferdinando Martini, governatore dell'Eritrea, sedusse il ministro Guicciardini, ma fra l'ex-governatore dell'Eritrea e il nuovo reggitore del Benadir non è possibile il confronto. L'on. De Martino sarà l'uomo di buona volontà, lanciato in mezzo ad un oceano di ostacoli dai quali cercherà di uscire il meglio possibile. Però il suo governo non segnerà la fine dei guai di quella povera colonia. L'assetto ideale è ancora lontano, frattanto è da registrare la voce che soltanto fra quattro mesi il nuovo governatore si recherà al Benadir; durante questo tempo continuerà leggiù il regime provvisorio e la provvidenza farà il resto.

La seconda grossa questione oggi risolta è quella del movimento diplomatico. Qui l'onorevole Guicciardini, come già fu dimostrato, ebbe in tutte le nomine la mano veramente felice e coraggiosa. L'accoglienza sarà dunque favorevole. L'ultimo problema importante affrontato nel Consiglio odierno fu quello delle convenzioni. I ministri esaminarono e discussero oggi gli approcci compiuti dall'on. Bettòlo presso Péirce e Parodi e presso il Lloyd Sabaudo, per togliere dal piede ministeriale la spina degli impegni assunti colla asta del 23 ottobre. Rimossa questa spina, il Ministero camminerebbe più libero. Il problema si ridurrebbe all'approvazione del nuovo progetto Bettòlo. Finora gli aggiudicatari resistono. Chiedono tempo a riflettere; ma domani diranno di no, e subito dopo verranno in iscena le ostilità ovattate di cortesia della Navigazione generale italiana. Non per nulla tiene in discussione la tesi rivoluzionaria del diritto dello Stato ad impadronirsi, con una requisizione, del naviglio qualora la Navigazione generale resista. L'on. Bettòlo ritiene però che a questa specie di taglio marino non sarà in ogni caso, necessario ricorrere. Da buon marittimo egli crede che, raddoppiando la velocità, il problema delle convenzioni può giungere in porto prima del 30 giugno, giorno in cui la Navigazione generale ridiventerebbe arbitra della situazione. E' ottimismo questo dell'on. Bettòlo? Da taluni si risponde affermativamente, e si aggiunge che le Società di navigazione unite al *trust* siderurgico, malcontento per talune progettate disposizioni del nuovo progetto Bettòlo, meditano un triste connubio ai danni dell'on. Bettòlo. Comunque, il ministro della marina, aspettando il 30 giugno, può dire come Nerone: « Galba è ancor lontano! ».

IN CONSIGLIO DEI MINISTRI
Il senatore De Martino
nuovo governatore della Somalia

Roma, 11, ore 24.

Oggi alle 17 si è riunito a palazzo Braschi il Consiglio dei ministri, presieduto dall'on. Sonnino. Erano presenti tutti i ministri, compreso l'on. Rubini, ritornato stamane dal suo incontro con Millerand. Nel Consiglio è stato deliberato (e Sua Maestà il Re ha firmato stasera stessa il relativo decreto) il movimento diplomatico già preannunziatovi (Vedi dispaccio ufficiale). Nel Consiglio dei ministri fu inoltre deliberata la nomina del senatore De Martino a governatore della Somalia italiana, cioè della nostra colonia del Benadir. Inoltre, nel Consiglio dei ministri odierno, il ministro della marina, on. Bettolo, ha informato i colleghi del gabinetto, dalla conferenza avuta coi rappresentanti della varie Società di navigazione, le quali furono sin qui interessate nella questione dei servizi marittimi sovvenzionati. A questa comunicazione seguì uno scambio di idee fra i ministri. Circa la soluzione definitiva del problema delle convenzioni e sulla linea di condotta che il Governo potrebbe adottare nell'interesse della continuità dei servizi marittimi non sovvenzionati, nel caso che la Navigazione Generale Italiana non volesse aderire all'invito fattole di prorogare di sei mesi i servizi marittimi, il Consiglio non ha adottato, in questo ultimo argomento, deliberazioni definitive. Non risulta, contrariamente a quanto afferma qualche giornale, che il Consiglio si sia occupato della chiusura della sessione.

I giornali della sera pubblicano a proposito del nuovo governatore del Benadir:

L'on. Giacomo De Martino, che fu per varie legislature deputato di un collegio di Napoli e che appartiene da cinque anni al Senato, interviene spesso nelle discussioni parlamentari per le questioni coloniali e il politica estera e presiede fin dalla sua fondazione l'Istituto coloniale sorto per la propaganda delle idee coloniali in Italia. L'on. De Martino ha fatto anche vari viaggi in Africa a scopo di studio. Egli è nato nel settembre 1842 a Londra, ove suo padre era ministro del regno di Napoli. E' stato deputato nel 1900 col collegio plurinominale per Castellammare di Stabia e poi fu deputato per un collegio di Napoli. Fu eletto senatore nel 1905. Egli si è sempre dedicato con amore ed intelligenza alle questioni coloniali, tantochè a lui si deve se da una semplice riunione in Senato fu creato il fiorente Istituto coloniale, la cui azione efficace fu riconosciuta al congresso degli italiani all'estero nel 1908. Il senatore De Martino è stato due volte a Governo: la prima volta nel 1896 col ministro Perazzi, nella qualità di sottosegretario di Stato ai lavori pubblici, e continuò nella stessa carica col Prinetti fino al 1898. Collo stesso ministro Prinetti fu sottosegretario di Stato agli esteri nel 1901, ufficio dal quale egli si dimise spontaneamente senza che della dimissione fosse causa un dissenso personale fra lui ed il ministro. Il senatore De Martino fa parte del Consiglio coloniale fin dalla sua creazione ed ebbe ad occuparsi in modo particolare delle questioni del Benadir e della sua sistemazione agricola e commerciale. Il ministro on. Di San Giuliano l'aveva chiamato a far parte di una Commissione che doveva giudicare non solo intorno alla condotta dei Mercatelli, ma fare anche proposte per la sistemazione della colonia. In occasione del congresso dell'Asmara egli visitò l'Eritrea, donde partì per un lungo viaggio nelle Indie, studiandovi le istituzioni amministrative inglesi e la magnifica sistemazione di quelle opere idrauliche. Visitò altresì la Tripolitania, traversando l'altipiano della Cirenaica, che da pochi anni è stato esplorato. Scrisse in quell'occasione un libro pregevole, del quale si occupò largamente la stampa e che ebbe meritati plausi.

Il *Giornale d'Italia* così delinea il significato della nomina del senatore De Martino: « La nomina del senatore De Martino ha questo precipuo carattere: che è insieme la nomina di un uomo politico e di un tecnico. Il Governo, anche nell'intento di evitare per l'avvenire il ripetersi degli incresciosi dissidi fra l'elemento civile e militare, decise di affidare l'ufficio di governatore ad un uomo politico di riconosciuta autorità, ma volle al tempo stesso scegliere una persona competente nelle questioni coloniali, e tale è certamente il De Martino, dati i suoi precedenti ed i suoi studi di cui parliamo più sopra. Da vario tempo, ed in altre occasioni si era agitata la questione se convenisse meglio affidare il governo coloniale a uomini politici o a funzionari. L'attuale Ministero ritenne più opportuno tornare alla tradizione del governatore uomo politico, tradizione impersonata in Italia dall'on. Ferdinando Martini, che fu dieci anni governatore dell'Eritrea. La scelta del senatore De Martino, uomo politico insieme e uomo competente, è a nostro avviso una buona scelta, date le qualità eminenti della persona, e data il fine che col di lui invio al Benadir. Il Governo si propone di raggiungere ».

Le trattative di Bettòlo
cogli aggiudicatari delle aste

Roma, 11, ore 19.5.

Stamane, l'on Bettòlo, ministro della marina, ha ricevuto il signor Peirce di Messina ed il sig. Emanuele Parodi di Genova, titolari della ditta Peirce-Parodi, rimasta aggiudicataria di parte dei servizi marittimi sovvenzionati in seguito alla asta del 23 ottobre. Il colloquio fra l'on. Bettòlo ed i signori Peirce e Parodi si aggirò specialmente su questo punto, cioè sulla possibilità o meno che gli aggiudicatari dei servizi marittimi sovvenzionati rinuncino spontaneamente agli impegni di natura giuridica che il Governo ha contratto verso di loro in seguito ai risultati delle aste. Tali impegni consistono, come è noto, nell'obbligo assunto dal Governo di far discutere dalla Camera il progetto Schanzer col quale si propone l'approvazione dei risultati delle aste. Qualora la ditta Peirce-Parodi e il Lloyd Sabaudo rinunciassero al loro diritto di vedere discusso il progetto Schanzer alla Camera, la situazione del Ministero risulterebbe, circa le convenzioni, grandemente semplificata. Sarebbe cioè possibile far discutere senz'altro il progetto Bettòlo con sistema misto di sovvenzioni e di premi. Sebbene intorno ai risultati del colloquio odierno si mantenga il più grande riserbo, pure credo di poter affermare che i signori Peirce e Parodi si sono mostrati estremamente riluttanti ad accedere alla rinuncia, e, pur senza duro rifiuto, sono propensi a respota negativa, hanno dichiarato di voler prendere tempo per riflettere. Identica risposta avevano già dato negli scorsi giorni, a nome del Lloyd Sabaudo, altro aggiudicatario dei servizi marittimi, il sen. Morin e il sen. Sanna, i quali furono ricevuti dall'on. Bettòlo per le stesse ragioni per le quali vennero ricevuti oggi i signori Peirce e Parodi.

Così la questione dei servizi marittimi è entrata in un periodo risolutivo.

I colloqui, che hanno avuto luogo fra i delegati delle Compagnie ed i membri del Governo, dovranno indubbiamente apportare la soluzione definitiva in un senso o nell'altro. Se le Compagnie accederanno alle richieste del Governo, il problema sarà presto risolto.

Il *Corriere d'Italia* osserva che « se invece le Compagnie persistessero nell'attitudine che avevano già assunto contro il Gabinetto Giolitti, il Governo non ha che un da vere: quello di precisare nettamente la sua posizione e stabilire le responsabilità e prendere, ove occorrano, quei provvedimenti che valgano a garantire la supremazia dello Stato. Per ora, nulla è in delle trattative fra Governo e Compagnie di Navigazione, e su questo proposito difficilmente potranno trapelare notizie esatte, finchè non siano effettivamente risolte le pratiche in corso. Ma comunque, si deve ritenere che il Ministero Sonnino non potrà acquistare forza e vigoria — osserva ancora il *Giornale d'Italia* — se non mostrando un contegno energico e dignitoso di fronte alle pretese esagerate della speculazione marittima nazionale. L'on. Bettòlo passa nei circoli parlamentari come l'ispiratore principale della legge sulla requisizione del naviglio. Oggi, l'on. Bettòlo, ministro della marina, non rifuggirà certamente dall'applicare quella legge, ove ciò si renda necessario nel supremo interesse dello Stato ».

Il movimento diplomatico.

Roma, 11, ore 19.

Con regio decreto odierno l'on. Giacomo De Martino senatore del Regno, è stato nominato governatore della Somalia Italiana.

Il Re ha oggi firmato i decreti reali relativi al seguente movimento diplomatico: Barone Mayor de Planche, ambasciatore a Washington, nominato a Costantinopoli; marchese Di San Giuliano, ambasciatore a Londra, nominato a Parigi; conte Gallina, ambasciatore a Parigi, chiamato a disposizione; marchese Imperiali, ambasciatore a Costantinopoli, nominato a Londra; marchese Cusani Confalonieri, ministro plenipotenziario a Berna, nominato a Washington; comm. Carletti, console generale governatore della Somalia italiana, nominato a Teheran con credenziali di inviato speciale, ministro plenipotenziario.

Si annuncia di nuovo
la morte di Menelik
L'onnipotenza della Taitù

Roma, 11, ore 22.

L'*Osservatore Romano* pubblica il seguente telegramma, in data Harrar, 10:

« Da fonte attendibile sono stato assicurato che il 25 dicembre il negus Menelik era già morto. La notizia della sua fine, tenuta accuratamente celata, sarà ancora tenuta nascosta quanto più a lungo sarà possibile, a fine di evitare possibili convulsioni nell'interno dell'impero ».

La *Tribuna*, commentando le notizie che giungono da Adis Abeba sui mutamenti di capi-politici, scrive: « Queste notizie completano quelle venute qualche tempo fa ed in parte anche le modificano. Vi aggiungono, fra l'altro, la nomina di degiac Tafari a capo dell'Harrar. Degiac Tafari è figlio secondogenito, ancora giovanetto, di ras Makonnen. Dopo la morte del ras, era stato nominato capo della sua provincia il primogenito Ilmà; ma, morto poco dopo questi, Menelik non aveva creduto opportuno nominare Tafari, verso cui si appuntavano i voti delle popolazioni harrarine e galla. Troppo ricco e troppo potente appariva ai suoi occhi questo giovane; sicchè il negus aveva creduto opportuno di confinarlo nella piccola provincia del Sidamo, inviando all'Harrar a capo del temibile paese dei Galla l'zunico Balcia. L'imperatrice Taitù aveva invece sempre parteggiato per Tafari, che oggi finalmente invia all'Harrar. Un altro disegno di Menelik era quello di mettere alle provincie al confine della Somalia italiana un capo-somalo capace di garantire l'integrità dei trattati ed evitare le razzie e gli incidenti di confine, e precisamente il fratello di ras Gugsa, Balcia Darrè. Oggi l'imperatrice manda un altro. L'onnipotenza di Taitù è dimostrata anche dal fatto della nomina di ras Guxu, figlio del fratello di ras Olù a capo del Tigrè. Al Tigrè era stato nominato poco tempo fa degiac Abatè, le cui ricende e le cui difficoltà di prendere possesso del Tigrè sono note per fatti recenti. Sono questi tutti numeri episodici di un programma seguito con costanza dall'imperatrice Taitù, che sembra stesso a disintegrare l'opera ed il programma di Menelik. E che fa il famoso triumvirato, che delle intenzioni del negus moribondo dovrebbe essere il depositario nel nome di Lidg Yasus? Una cosa sola finora è apparsa certa dai fatti avvenuti: l'onnipotenza di Taitù, i cui umori a proposito del problema dinastico sono ben noti ».

Addis Abeba, 10 dicembre.

Si danno come sicuri i seguenti movimenti nei capi-etiopici:

Al governo del Tigrè degiac Abatè sarà sostituito da ras Gugsa; degiac Balcià sarà sostituito nel governo della provincia di Harrar da degiac Tafari, figlio di ras Maconnen; degiac Balcia andrà nel Baghemeder; degiac Ndò avrà il governo delle provincie degli uraam e dei paesi limitrofi al Benadir, anticamente dipendenti da degiac Sulteghed.

Sulla soppressione
di ricevimenti diplomatici

Roma, 11, ore 20.5.

La *Vita* stamane raccoglieva la voce, di indole delicatissima che circola da ieri sera, secondo cui gli ambasciatori di nuova nomina non daranno più ricevimenti che, secondo il protocollo, erano destinati alla presentazione di essi ambasciatori alla società romana; e ciò in seguito ad un incidente disgraziato quanto innocuo ultimamente successo.

La *Vita* faceva seguire la notizia da queste righe di commento: « Anzitutto ci sembra ovvio osservare che sarebbe questa la prima volta che il Corpo diplomatico si riunisce per deliberare un atto non di cortesia verso la nazione che li ospita. In secondo luogo che nel caso speciale l'atto non di cortesia sarebbe rivolto direttamente al Re d'Italia il quale gli ambasciatori stranieri implicitamente direbbero « noi non ci degniamo di ricevere in casa nostra tutte le persone che ammettiate nel vostro palazzo». Infatti il primo ad essere messo così alla porta sarebbe precisamente quel Cerimoniere che era delegato a tale funzione. Per quanto sappiamo che da parecchi anni il Corpo diplomatico stranieri non pensi molto riguardoso verso la vita e la società romana, stentiamo a credere che simile deliberazione sia stata presa ».

Intorno alla deliberazione così commentata degli ambasciatori presso il Quirinale, il sopprimere il ricevimento che i nuovi ambasciatori sogliono offrire come loro presentazione alla società romana, si dicono, da fonte ufficiosa, le seguenti spiegazioni: La soppressione dei ricevimenti deriverebbe separatito dalla circostanza che gli elenchi di Corte adottati per simili ricevimenti, non sono adatti ai ricevimenti in parola. Sempre da fonte ufficiosa, si osserva che fino a questo momento, per tali ricevimenti, venivano adottati gli elenchi redatti per gli inviti alle cerimonie di Corte, elenchi che comprendono oltre duemila persone. Questo numero di invitati è sembrato eccessivo ad una parte degli ambasciatori, anche perchè le rispettive Ambasciate non permettono, come capacità di saloni, di ricevere un numero così vasto di persone. Quindi, si imponeva il dilemma: o ridurre il numero degli invitati, oppure sopprimere il ricevimento di presentazione, mantenendo i ricevimenti successivi con liste non compilate dal cerimoniere di Corte, ma dagli ambasciatori da cui parte l'invito. La prima soluzione della riduzione degli inviti presentava il grave inconveniente di suscitare malcontenti e proteste per le esclusioni, che sarebbero state decise. Perciò gli ambasciatori, in una riunione, non assolutamente recente, avrebbero deciso di sopprimere addirittura il primo ricevimento. Queste sono le spiegazioni che nel mondo ufficiale vengono date sulla deliberazione presa.

Le buone intenzioni governative
sulla questione di palazzo Farnese

Roma, 11, ore 23.30.

La *Vita* assicura che tra il Governo francese e quello italiano è convenuto di lasciare per ora impregiudicata ogni decisione circa il palazzo Farnese. Si assicura inoltre che nelle sfere competenti francesi si è deplorato il ritorno sull'incidente di qualche autorevole giornale parigino. L'allusione al *Temps* è evidente. E' certo che da entrambi i paesi si desidera con sincerità di giungere ad un componimento definitivo.

Il sindaco di Roma
invoca il concorso dello Stato
pei servizi pubblici della Capitale

Roma, 11, ore 22.

Mentre a Torino fervono le discussioni sul programma finanziario dell'Amministrazione comunale, discutono interessanti le notizie date dal sindaco di Roma Ernesto Nathan circa riunione, avvenuta ieri sera, della maggioranza dei consiglieri comunali del blocco popolare.

Il sindaco ha indetto la riunione perchè, in seguito alle condizioni piuttosto irte del bilancio, non si manifestino screzi nella maggioranza allorchè il bilancio sarà discusso dal Consiglio comunale. Tutti gli assessori e gran parte dei consiglieri del blocco erano presenti. Assunta la presidenza, il sindaco Nathan, cominciò osservando che nella sostanza tutto il Consiglio sono fondamentalmente d'accordo sulla necessità di chiedere allo Stato un nuovo concorso finanziario. Si trattava invece di mettersi d'accordo sulla tattica e sulla condotta da seguire per assicurare il benessere della cittadinanza che sta ben al disopra degli interessi di questa o quella Amministrazione. Il bilancio comunale è un bilancio zoppo e non consente il normale adempimento dei servizi. Come abbiamo fatto quello del 1910? Coll'accetta. Vi sono tanti milioni di entrate: chiamo me abbiamo meno e altrettanti di spese ed ecco il bilancio, ecco il pareggio. Ma è un vero pareggio? Evidentemente no. Dove trovare i danari di perequo di cui non basta.

Il sindaco Nathan, continuando, disse: « Il pareggio del bilancio del Comune di Roma si è ottenuto soltanto facendo un bilancio contabile, ma mancano invece parecchi milioni ad un vero bilancio che serva alle esigenze di una Amministrazione che sia degna del suo programma e dei suoi doveri verso la cittadinanza. Da questa situazione non si esce se non col concorso dello Stato. I servizi, ai quali noi dobbiamo provvedere, non sono servizi solo cittadini ma nazionali, perchè appartenenti alla capitale dello Stato. Noi ci affidiamo alle risorse dello Stato per provvedere all'avvenire. Non è il caso di pensare che vi sia proposito nel Governo di fare opposizione all'Amministrazione di Roma, ed anzi non si vuole alcun segreto dicendo che le tendenze siano in buon punto del Governo caduto e che sono state ricevute col nuovo Gabinetto. Ma in queste condizioni, noi dobbiamo procedere con fermezza e prudenza. La Giunta ha deliberato perciò di assumere un atteggiamento che non provochi violenti e recise reazioni ma di fare, per ora, null'altro che una nuda e completa esposizione dei bisogni della capitale. Perciò vorremmo che la discussione, che si farà del bilancio, procedesse con savia prudenza, che deve essere suggerita dalla considerazione che il nostro bilancio è il lembo di Procuste. Noi vogliamo arrivare in porto! Avremo delle difficoltà da superare. La nostra barca, sbattuta dalle onde, perchè forse essere lavata da un po' di acqua, ma non deve essere sommersa. Si avvicina il 1911 ed a quell'anno noi dobbiamo arrivare in pieno accordo col Governo. Alle prossime elezioni parziali, in giugno, vedremo sollevarsi e coalizzarsi contro di noi tutti gli avversari che in nostra opera energica in difesa degli interessi del comunismo ci hanno suscitato. Noi dobbiamo dimostrare che nulla è stato da noi trascurato per il bene di Roma. Questa battaglia dovrà essere affrontata da noi sopra l'una o l'altra di queste due piattaforme: O noi avremo ottenuto un bilancio solido e definitivo capace di soddisfare alle esigenze della capitale, o noi potremo dire di non aver raggiunto questo intento e che la responsabilità non è nostra. Nell'un caso o nell'altro la nostra concordia sarà la prova migliore della bontà dei nostri intendimenti ».

A queste dichiarazioni del sindaco fece seguito una larga discussione alla quale parteciparono numerosi consiglieri comunali. La riunione fu chiusa con una nuova dichiarazione del sindaco che ha detto di confidare che il Parlamento interverrà in tempo per salvare le finanze del Municipio della capitale.

Ciò che dice Rubini
della Cuneo-Nizza

Roma, 11, ore 23.

Il ministro Rubini, interrogato al suo ritorno a Roma, sul Convegno con Millerand, ha detto:

— L'incontro col collega francese è stato cordialissimo. Il signor Millerand si è mostrato molto grato per la nostra accoglienza e per il saluto inviatogli dal presidente del Consiglio, on. Sonnino. Il ministro francese mi ha assicurato che il tronco ferroviario sul territorio della vicina Repubblica sarà costruito entro tre anni, cioè prima della data stabilita per l'apertura della linea, fissata per il maggio 1914. Anche la nostra Amministrazione ferroviaria avrà certamente terminati i lavori per quell'epoca. La modalità per il servizio della linea mista saranno stabilite da una conferenza, che, per iniziativa del Governo francese, si terrà a Roma, per sistemare tutte le questioni relative alle comunicazioni ferroviarie fra l'Italia e la Francia.

— Si è parlato, nel Convegno, — ha detto il giornalista, — anche di questioni estranee a quella della ferrovia Cuneo-Nizza-Ventimiglia?

— No, no, — ha risposto il ministro Rubini, — scopo dell'incontro era soltanto quello di visitare il tracciato della linea Cuneo-Ventimiglia e ciò si è fatto. Il risultato importante del Convegno è che esso ha dato una solenne conferma che entro la data stabilita, maggio 1914, finalmente la congiunzione ferroviaria diretta fra il Piemonte e la Liguria ed il Nizzardo, desideratissima dalle nostre popolazioni piemontesi e liguri, sarà un fatto compiuto.

La convenzione del Governo
con l'*Agenzia Stefani*.

Roma, 11, ore 0.

Si afferma che il Ministero Giolitti prima di lasciare il potere abbia anticipatamente rinnovato il contratto fra il Governo e la *Stefani*. La *Vita* scrive in proposito: « La Federazione giornalistica italiana si voleva occupare nell'interesse del giornalismo, e su invito dell'Associazione della Stampa, della rinnovazione della convenzione intercorsa fra il Governo italiano e l'*Agenzia Stefani* per la trasmissione delle notizie ufficiali e ufficiose del servizio della Camera delle notizie estere, ecc. fu proposito l'onorevole Eugenio Chiesa aveva presentato una interrogazione ai ministri delle poste e delle finanze. che avrebbe dovuto svolgere alla ripresa dei lavori parlamentari. La convenzione doveva scadere nel gennaio 1910. Ma l'azione della Federazione e dell'on. Chiesa giungono in ritardo, poichè si è saputo che la convenzione è stata rinnovata in anticipo dall'on. Giolitti. In questa faccenda, come è noto, il ministro delle poste si limita ad una semplice funzione di trasmissione di carte. Ricordiamo che molti anni sono l'onorevole Riccio, ora sottosegretario di Stato agli interni, dal banco di deputato discusse i servizi dello *Stefani* e la convenzione allora esistente, ma l'opera sua non riuscì efficace, e anche allora la convenzione che era stata denunziata dal ministro Nasi, venne anticipatamente rinnovata dal ministro Di San Giuliano in base ad una lettera del presidente del Consiglio, on. Pelloux. Non si è potuto conoscere quale termine abbia la nuova convenzione e molto meno le particolarità. Speriamo che se ne sappia qualche cosa dai ministri quando dovranno rispondere all'onorevole Chiesa ».

L'importante colloquio
del ministro Daneo
con la Direzione della Federaz. insegnanti medii

Roma, 11, ore 23.

Abbiamo ieri annunziato il colloquio fra il ministro dell'istruzione on. Daneo ed il Consiglio direttivo della Federazione degli insegnanti delle scuole medie. Ecco ora i particolari dell'importante discussione fra il ministro ed i rappresentanti dei professori, discussione alla quale diede luogo la presentazione dell'accennato memoriale della Federazione. Ogni parte del memoriale venne illustrata, e diede occasione ad un preciso e sereno scambio di idee fra i rappresentanti degli insegnanti ed il ministro. I problemi della scuola ed i voti delle classe degli insegnanti vennero nel colloquio riportati in tre gruppi: 1.o riforme regolamentari, e quelle riguardanti i criteri amministrativi di possibile immediata attuazione; 2.o riforme che richiedessero l'intervento del Parlamento e qualche aggravio finanziario; 3.o la riforma della scuola.

Il ministro Daneo si mostrò animato da sincera e fervido desiderio di avviare senza indugio la soluzione del grave problema riguardante la riforma della scuola, e disse anzi essere suo proposito di apportare al disegno della Commissione reale alcune possibili modificazioni, che siano suggerite dalle opinioni manifestesi in prevalenza fra i più competenti, e specialmente fra gli insegnanti. Il presidente della Federazione, prof. Moro, osservò in proposito che si potrebbe intanto iniziare l'attuazione di quelle riforme in cui convengono sostanzialmente tutti la Commissione reale, quanto i voti degli insegnanti espressi nel Congresso di Firenze, specialmente la divisione dell'attuale scuola tecnica in due distinte scuole, una delle quali, di cultura generale formativa serva come corso preparatorio alle sezioni professionali dell'istituto, ed un'altra, di gran lunga più diffusa, che costituisca un organismo di cultura prevalentemente pratica, avendo fine in sè stessa. Raccomandò pure la istituzione di speciali corsi preparatori alla scuola normale, rilevando l'importanza di queste riforme, che pure avendo l'apparenza di essere parziali, investono tutto il problema e lo rendono più facile e sicura la soluzione.

Quanto ai provvedimenti di ordine legislativo, che importerebbero qualche onere finanziario, in conversazione si aggirò specialmente sulla necessità della revisione della legge sullo stato giuridico, in modo da trarne fuori tutti gli effetti di cui la rendono capace i suoi principi che essa si informa, e sulla urgenza di provvedimenti che valgano a togliere la grande inferiorità di trattamento economico degli insegnanti rispetto agli altri funzionari dello Stato forniti di eguali titoli, aggravata dalla esclusione degli insegnanti secondari dai benefici della legge Giolitti. Il ministro mostrò di rendersi conto della gravità del problema; ma osservò come esso involga questioni di portata finanziaria, che richiedono perciò accurati studi ed accordi con altri dicasteri. Il prof. Moro, pur non disconoscendo le molteplici difficoltà della questione, insistè sulla necessità che esse sia una buona volta studiata seriamente ed equamente risolta, nell'interesse non solo degli insegnanti, ma anche della scuola, alla quale invano si apporteranno riforme esteriori e formali, se contemporaneamente non sia fatta agli insegnanti una condizione economica che incoraggi a questa missione i migliori per ingegno e virtù d'animo. Soggiunse che in ogni caso è di improrogabile necessità e di meno difficile attuazione l'applicazione integrale della legge 1906 sulla carriera e sugli stipendi, in modo che agli insegnanti sia dato realmente quello che la legge stessa assegnava colle disposizioni stabili, ma rimaste così transitorie; e che aboliti gli stipendi minimi mercè una più ampia utilizzazione degli insegnanti che hanno avuto troppo limitato, gli assegni un solo stipendio, formando un unico ruolo a tutti quelli che hanno titoli eguali come eguali le funzioni educative. A facilitare la soluzione di questo problema dal lato finanziario, sarebbe opportuno sopprimere gradatamente l'istituto delle classi aggiunte, che mentre apporta allo Stato un onere sempre crescente e difficilmente controllabile, è fra le cause principali della inorganicità e della scarsa efficacia della scuola, e turba l'accordo del Corpo insegnante, costringendolo spesso ad umilianti compensazioni.

Il ministro osservò in proposito che non sarebbe cosa agevole indurre gli insegnanti a rinunziare al beneficio delle classi aggiunte, mentre essi si mostrano in generale così desiderosi di raggiungere tutti l'orario massimo consentito dalla legge.

Il consigliere Sarina rilevò come nessuno più degli insegnanti stessi si senta umiliato di una condizione di cose che spinge a quella simultanea corsa a quelle venticinque ore, giustamente deplorata dal ministro, ma che rimane l'unico mezzo con cui gli insegnanti possono in parte risolvere il problema della vita. Quando si offerse la perequazione con gli altri più favoriti funzionari, cesserà senza dubbio anche questo sistema che logora moralmente e fisicamente gli insegnanti, perturba la scuola ed arreca non lieve imbarazzo all'Amministrazione centrale.

Si parlò pure a lungo dei provvedimenti di spettanza del potere esecutivo, e però capaci di immediata attuazione.

Il prof. Moro richiamò l'attenzione del ministro sullo stato di irritazione permanente in cui si trova la classe degli insegnanti per il modo arbitrario ed assurdo con cui nei regolamenti e nella pratica amministrativa sono state applicate alcune pur benefiche disposizioni della legge sullo stato giuridico, particolarmente quelle che riguardano gli elenchi delle grandi sedi e la materia dei concorsi. Su tali gravissime questioni gli insegnanti manifestarono, con mezzo di un *referendum* e con voti di Sezioni, di Convegni, di Congressi, nella stampa scolastica e politica, il loro pensiero, o cioè che le grandi sedi fossero limitate alle nove maggiori città d'Italia, e che i concorsi fossero fatti con metodi più razionali e dignitosi per gli insegnanti.

Il ministro si manifestò d'accordo in massima sull'opportunità di regolare in maniera migliore tutta questa materia, anche per liberare l'Amministrazione da un lavoro troppo ingombrante. « Potrebbe presentarsi però — egli dice — un dubbio: che cioè colla redazione ed approvazione del testo unico del regolamento dell'agosto 1908 sia esaurita la facoltà del potere esecutivo in ordine all'applicazione della legge ».

Il consigliere Fulcinelli ritenne che n

scuole, come per esempio a Nuoro e ad Isili, dove la quasi totalità del Corpo insegnante è costituita da studenti, alcuni dei quali vennero persino dei più modesti titoli. La Commissione si è congedata dal ministro, esprimendo l'augurio che, trovandosi ora a capo del Governo chi la presiedeva nel 1906, attenuando gli inconvenienti esistenti in due modi non difficili ad escogitarsi, il Ministero voglia e sappia continuare a compiere l'opera, rendendosi benemerito della scuola e della cultura nazionale. Il ministro espresse la speranza di poter iniziare l'opera riparatrice, e cordiale nella visita e serena collaborazione degli insegnanti.

La mutualità scolastica e l'istruzione primaria

in due circolari dell'on. Danco

Roma, 11, ore 22.

Il ministro dell'istruzione, on. Danco, ha diramato una circolare, riguardante l'ordinamento della mutualità scolastica nelle scuole elementari. La circolare dice: «Dalle notizie pervenute al Ministero, risulta che ben poche sono le scuole nelle quali si è potuto attuare nel passato anno scolastico la mutualità scolastica, ad onta delle facilitate raccomandate. Non un desiderio di critica che si frappongano all'opera della Autorità scolastiche e degli insegnanti, ma sono certo che, perseverando e procedendo con calma e con metodo, si riusciranno a vincere gradatamente, al rivolgo perdo alle SS. LL. reputo opportuno insistere nella propaganda e nel necessario lavoro di preparazione. Ottenuto ciò, sarà poi provveduto, nel tempo che giudicheranno più opportuno, radunare presso di se gli ispettori scolastici della provincia per sentire dalla viva voce di ciascuno quanto stimano operato a questo scopo e quali siano gli ostacoli incontrati, e quali i mezzi più acconci per superarli. Il detto provvedimento non esiti ad interrogare personalmente con la sua autorevole presenza e significare le persone più eminenti del luogo per interessarle alla nobile causa, rammentando che il primo posto è sempre quello che costa di più, ma che, dice Pisarro, il peculio meglio si propaghera».

«Nel capoluogo della provincia e nei centri maggiori sarà bene che il provveditore chiami a collaborare coi ispettori i direttori didattici e i maestri più distinti. Il primo atto utile per non dire indispensabile, sarà quello di costituire un Comitato provinciale di persone munite di elevate, le quali possa fare, come efficace di propaganda nei minori centri della provincia, ove, facendo capo al sindaco, al maestro, e a qualche persona autorevole, non sia difficile costituire uguali Comitati locali che diano opera a diffondere i principii della mutualità scolastica, e a sciogliere ed allontanare le loro obbiezioni. Il maestro sarà l'elemento più prezioso in quest'opera, perchè egli è in continuo contatto colle famiglie e cogli scolari. Così operando ho fermo fiducia che la buona idea potrà fare nuovo cammino nel corso di questo anno scolastico appena incominciato».

L'on. Danco ha diramato poi un'altra circolare, in merito alla applicazione della legge 15 luglio 1907. Nella circolare è detto che l'autorità scolastica deve tenersi al corrente della natura mercantile circa lo stato delle scuole, sugli apprezzamenti, sulle registrazione delle variazioni avvenute, e specialmente dei trasferimenti consentiti. L'opera degli ispettori, oltre allo scopo generale di pontualizzare nell'ambiente locale i benefizi della scuola, anche essa sia attuata e ricercata, nove stesso rivolta. Comune per Comune, nell'ampi sistematicamente indirizzi il suo. Perchè l'anime degli insetti acquisti precisione ed efficacia desiderata, occorre che Comune per Comune, egli si formi un concetto preciso dell'urgenza e valore dei bisogni messi in luce e che, sia coll'opera sua personale, sia coprovvedendo l'intervento del provveditore agli studi, si adoperi perchè non sia ulteriormente ritardata la soddisfazione. Ma savra così ultra resa l'ispettore dovrà considerare come suo compito principale in ogni Comune l'esatto adempimento di tutte le cure sull'obbligo dell'istruzione, e promuovere la frequenza degli alunni, ricordando anche delle opere di assistenza scolastica, che il Governo ama tanto».

Un'agitazione di studenti romani

Riorganizzazione dei servizi statistici

Roma, 11, ore 23.

Siamo di fronte ad una nuova agitazione e ad un nuovo sciopero di studenti universitari. Gli studenti di medicina e chirurgia, lamentando la grande distanza del Policlinico dal centro della città e dall'Università, chiedevano speciali facilitazioni per potersi valere delle tramvie che fanno servizio per quella località. Le pratiche non hanno arrecato loro quel beneficio che desideravano, onde, riunitisi in gran numero, dopo breve e vivace discussione, approvarono all'unanimità questo ordine del giorno: «Gli studenti della Facoltà di medicina e chirurgia, radunati a Comizio, mentre stigmatizzano severamente l'operato del governo e della Autorità locale, che non avendo ancora risolto la questione tramviaria, il continuare a frequentare le lezioni, anzichè al decoro degli studi, dolgherebbe di sospendere la fermezza delle lezioni finchè non avranno ottenuto quanto è nei loro desideri».

Uscendo gli studenti tennero all'istato anche una nuova adunanza.

— Il ministro di agricoltura, in seguito al collocamento a riposo del comm. Nezzi, ha dato incarico al on Cannata, consigliere di Stato, presidente dell'Istituto internazionale di statistica, dei prof. Benini, dell'università di Roma, e del prof. Mimmerthal, direttore dell'Ufficio del lavoro, perchè provvedano sollecitamente alla riorganizzazione dei servizi statistici, e alla preparazione degli elementi di studio necessari per seguire i vari diversi delle grandi imprese pubbliche ed industriali che saranno studiate nel 1911. Il Comitato sarà presieduto da un Consigliere superiore di statistica, e quello testè non potrà mancare di avere per segretario il dott. Lanzetti, addetto alla direzione della vita economica, presso il Ministero dell'agricoltura, e da un Collegio di consiglieri, che permetta di utilizzare il lavoro dei nuovi assistenti italiani.

Un nuovo sommergibile

lanciato da un ingegnere navale italiano

Roma, 11, ore 23.

L'*Avanti!* ha da Spezia: Nella ingegnere navale italiano sta elaborando i piani di un sommergibile da lui ideato, che dovrà aver un dislocamento in carico normale in eccedente di 1500 tonnellate. Questi studi si avevano sulla direttiva tendente ad elevare il dislocamento delle navi subacquee, che finora in un massimo stabilito nel progetto presentato dall'on. Sarzanelli all'armamento navale, è di un sommergibile di 1700 tonnellate con un raggio d'azione di 18,000 miglia, di una velocità subacquea di oltre 21 nodi, una vigorosa corazzatura in copertura e fianchi, ecc. I dislocamenti dei sommergibili attualmente in servizio presso tutte le marine sono ancora molto lontani da quelli dei progetti. Al risultato di elevare sottomarini fino ad ottocento tonnellate di dislocamento si giunse per semplice ingrandimento continuo delle navi da battaglia, ma si obbietta che se per questo l'incremento può essere giustificato, perchè una nave da battaglia essendo superiore in potenza quella che vuole combattere, i sottomarini non debbono combattere fra loro, e il grande dislocamento distrugge la loro ragione di essere, che sarebbe quella di difendere da una flotta nemica le piazze giorno delle zone a loro collegate. Perciò un noto costruttore di sommergibili, l'inglese Spear, ritiene, ad esempio, che anche tenuto conto delle maggiori velocità e del maggiore raggio di azione richiesti, un dislocamento maggiore delle 500 tonnellate costituisca un errore, mentre il costruttore italiano, ing. Laurenti, affermando che la velocità subacquea non va volere ed una importanza assai minore di quella attribuitale dallo Spear, pensa che il dislocamento possa essere razionalmente contenuto in un limite molto minore della nave trecento tonnellate.

In Vaticano.

Roma, 11, ore 19.

Stamane il Papa ha ricevuto il cardinale Gennari; mons. Fruin, vescovo di Aquila; il padre Morgan, superiore generale dei Conventuali del Cuore Immacolato di Maria; mons. Bolo, segretario di Propaganda; tale per gli affari ecclesiastici straordinari; il prefetto e la prefettessa Pascolato; l'Anglo e Consorte.

De'icenze della diplomazia

e responsabilità di governo

Roma, 11, ore 24

All'improvviso movimento diplomatico ha dato occasione il conte Guglino, il quale, appena costituitosi il Gabinetto Sonnino, si presentò all'on. Cilicia ringraziandolo di richiamarlo. Il conte Gallina, che probabilmente stava ben volentieri a Giappone, non si è trovato bene a Parigi. La principale ragione del suo forte e costante malcontento bisogna cercarla — come sopra — nel fatto che egli era costretto ad abitare in un albergo. Il palazzo dell'ambasciata non era abitabile per delle riparazioni che non finivano mai e pare che le sua premure alla Consulta non fossero state prese nella dovuta considerazione. Però il suo ritiro non ha legame di sorta colla questione del palazzo Farnese, della quale egli pare che non abbia avuto occasione di occuparsi. Quando il signor Barrère risolvè la questione coll'on. Guicciardini, il conte Gallina era in Italia e l'ambasciata d'Italia a Parigi era retta dal giovane segretario, il quale, secondo le voci che corrono nei circoli diplomatici, aspetto e dovette aspettare più giorni prima di conferire in proposito col ministro Pichon. Il conte Gallina ha continuo anni di servizio e pare che sia stanco di servire lo Stato, perchè si lagna e chiederebbe di essere richiamato. Il marchese di San Giuliano, desiderato a sostituirlo, ha tutti i coefficienti della riuscita. Riuscirà soltanto. Vedrà se riuscirà la sua adattabilità all'ambiente. Per dimostrare che egli è persona gratissima alla Francia, alcuni hanno ricordato che si devette proprio a lui, nei pochi giorni che fu alla Consulta, la nomina del marchese Visconti Venosta a prima delegato dell'Italia alla conferenza di Algesiras. Si vuol forse dire con ciò che l'on. Di San Giuliano voglia il ritorno dei nostri ministri degli affari esteri per far piacere alla Francia. Se queste fosse vero sarebbe stata giustificata l'irritazione di Barrère dalla quale le preso persino l'Imperatore. Quella nomina avvenne nel seguente modo. Il signor Barrère aveva espresso all'on. Tittoni il vivissimo desiderio del Governo francese per la nomina di Visconti Venosta, ma non era riuscito nel suo intento.

Tittoni, il quale non credeva conveniente che l'Italia si facesse rappresentare da un uomo così eminente, messo alle strette rispose a Barrère:

— La Francia contenti col dare il buon esempio scegliendo un uomo politico di primo ordine. Se la Francia sceglierà Bourgeois, l'Italia sceglierà Visconti-Venosta. Questo Tittoni, Barrère al presente dell'on. Di San Giuliano e ripetè la stessa domanda. Il nuovo ministro degli affari esteri gli fece osservare che una nomina tanto accentuata avrebbe potuto suscitare qualche preoccupazione in Germania. Era quello il tempo in cui l'ambasciatore di Francia era mirabilmente riuscito a far servire ai suoi fini persino l'ambasciatore di Germania l'indimenticabile von Mohl, suo assiduo compagno di gioco, il quale salì le scale della Consulta e raccomandò anche lui la nomina del marchese Visconti-Venosta. La stampa italiana fu poi unanime, o quasi, nel tributare vivissimi elogi al marchese Di San Giuliano, ministro degli affari esteri, e all'onorevole Tittoni, presidente del Consiglio, per la nomina inaspettatamente suggerita dal signor Barrère.

I trasloco del marchese Imperiali da Costantinopoli è molto opportuno: anzi avrebbe dovuto aver luogo quando furono trasferiti da Costantinopoli gli ambasciatori di Francia, Austria e Russia. Allude al radicale cambiamento del regime in Turchia. Gli ambasciatori, che erano stati in ottime relazioni con Abdul Hamid e coi suoi ministri si trovarono naturalmente a disagio col nuovo Ministero. I giovani turchi diffidavano di loro. Al nostro ambasciatore era, per giunta, capitato la disgrazia che un ministro turco, suo intimo amico, si era salvato dal probabile capestro rifugiandosi su una nave italiana, alla quale era stato trasportato dalla lancia dell'ambasciatore italiano. Malgrado questo nessun italiente, il marchese Imperiali rimase a Costantinopoli anche quando furono richiamati e destituiti altrove i suoi colleghi delle altre grandi Potenze.

A proposito della nostra diplomazia e della Consulta, mi sembra opportuno e utile di riferirvi ciò che mi ha scritto un competente, il quale vive lontano da Roma. Ricevo i fiscali pubblicati dalla mia lettera per versarmi vecchi errori addirittura: «Ho letto nei giornali il chiasso che si fa con palazzo Farnese e con la nomina del barone Mayer ad ambasciatore austriaco a Roma. Ora, a proposito di questi due fatterelli, la verità è che essi sono l'effetto di difficoltà diplomatiche di cui pochi rappresentanti a Vienna e a Parigi. Quei due posti ambasciatori vecchiaro avuto il dovere di presentare ogni sei fastidi, difficili a superare trovanti in posizione difficile. Trovando modo avviare che gli incidenti scoppiassero, il che non sarebbe stata difficile a meglio avvenire in tutto la gravità della situazione nella quale si sarebbe trovata l'Italia. In Francia non si sarebbero risentiti per niente il richiamo di Palazzo Farnese e in Austria non sarebbero mancati atti diplomatici capaci di interpretare e scorgere certamente la politica austriaca a Roma. Il nostro ambasciatore a Vienna avrebbe dovuto cercare di non cercare nemmeno di indagare nell'animo del Governo austriaco per cercare che l'Austria ci avesse chiesto il richiamo del barone del Mayer. Così avrebbe dovuto intuire che tutto lo richiamo. Pisello se sarebbe mosso sempre male da dando, sia richiamo o trattenuto».

Riassumo all'incidente del palazzo Farnese e l'ex-diplomatico mi scrive:

«Il nostro ambasciatore a Parigi doveva fare fin dall'inizio i passi opportuni e fino di evitare che la Francia avesse preso l'iniziativa di negoziare con l'Austria per il palazzo Farnese. Se la Francia avesse preso l'iniziativa di negoziare con l'Austria per il palazzo Farnese la faccenda che giustamente ci dispiace non avrebbe avuto luogo. Ora, la responsabilità della Consulta è che si è non avere un concetto chiaro del suo diplomatico ed un indirizzo ben definito. Ve ne sono dei esempi: la questione della Tripolitania, che non è stata risolta nel modo che per bassi stratagemmi di gruppetti parlamentari cambiò una seria azione diplomatica che si poteva in quel momento Parlamento italiano, dal sottosegretario di Stato. Che prestigio che poteva per avere ora nel mondo diplomatico serio ed onesto che prestigio e che influsso può avere quel altro diplomatico che in Cina commette la enormità rigevata da tutti i diplomatici esteri sei ed ognuno? La verrebbe un volume, concluse l'ex-diplomatico, per narrare le cavallerie e le insipienze che molti diplomatici hanno di loro stato di servizio, esclusivamente e insipienze e forse anche peggio che la Consulta usano per sostituire, nocevole, con grave danno del prestigio e dell'interesse del Paese».

Fin qui riportiamo letteralmente gran parte di ciò che mi ha scritto l'ex-diplomatico al quale si potrebbe chiedere perchè mai ora che cambia e si fanno le cose, non si decida a lavorare in un notevole e nel vero senso, una pubblicazione di tal fatta potrebbe giovare nell'uomo anche ai dirigenti. Ma l'altra mattina che non ci sarebbe nulla di male, sia pure in un certo scorcio che si riferì in futuro. L'altra mattina che non ci sarebbe nulla di male, sia pure in un certo scorcio che si riferì in futuro. L'altra mattina che non ci sarebbe nulla di male, sia pure in un certo scorcio che si riferì in futuro. L'altra mattina che non ci sarebbe nulla di male, sia pure in un certo scorcio che si riferì in futuro.

L'inaugurazione della Scuola industriale

donata dal Comitato Veneto-Trentino a Messina

Messina, 11, ore ...

Per l'inaugurazione della scuola industriale donata dal Comitato veneto trentino, oggi convennero a Messina i rappresentanti di Venezia, conte Grimani e il vice-podestà di Trento; il presidente del Consiglio provinciale di Verona, il rappresentante del sindaco di Vicenza e molti altri arrivati stamane dopo una visita brevissima alla città, i rappresentanti si diressero a Gazzirro, ove sorge il maestosamente chiamato Verona-Trento. Dopo la visita i rappresentanti si recarono a colazione in un *restaurant* locale.

Tornati dal giro alle 13, si formarono alla sede della scuola industriale che comprende oltre al grande padiglione centrale una serie di padiglioni minori, ove vennero sistemate le singole maestranze del corso d'arte e mestieri, destinato a formare in cinque anni i giovani allievi. Nella scuola attendevano già tutte le autorità locali e un pubblico immenso. I giovani allievi erano schierati con bandiere nel giardino, ove si svolse la prima funzione, consistente nell'inaugurazione di una lapide in bronzo, dettata, in ricordo della visita dei Sovrani a Messina nel primo periodo del disastro, dal on. Fradeletto. La lapide, modellata dal Bellotti, dice: «Venuto a Trentino, che questa scuola, augurio a Messina di vita novella, fraternamente fondarono, vogliono a perpetuità ricordato Vittorio, Elena di Savoia, primi accorsi nell'ora della morte a recare la promessa di resurrezione. 1910».

Il vice-presidente del Comitato, ing. Ravà, ha parlato brevemente ricordando quanta ammirazione desto l'opera pietosa dei nostri Sovrani, nel cuore degli italiani, e inneggiando all'augurio di resurrezione che essi fecero per le terre infelici. Dopo questa prima cerimonia gli invitati presero posto nel salone centrale del padiglione. Il conte Grimani nuovamente portò il saluto di Venezia e ricordò l'unanime dolore nel cuore di tutti gli italiani all'annuncio feroce, dolore che ha associato fraternamente gli italiani di oltre alpe nell'opera di risurrezione. Quindi fece la consegna della stabile al regio commissario, prof. Giuseppe Pasurgi; il rappresentante del ministro Luzzatti ha letto tra applausi, un telegramma di adesione.

Il prof. Pasurgi spiega anche il programma degli studi. Parlarono quindi il presidente del Consiglio provinciale di Verona, il regio commissario di Messina; il prefetto a nome del presidente del Consiglio, on. Sonnino; Pon. Fulci, il sindaco di Vicenza, il prof. Pascher, rappresentante di Taranto; l'ing. Picco, il direttore della scuola.

Sono stati inviati telegrammi da Messina al Re, all'on. Luzzatti, al regio commissario della scuola dal conte Grimani. Dopo la cerimonia è stato regato l'atto di donazione, a cui apposero la firma tutte le notabilità presenti.

Un dispaccio dell'on. Luzzatti

Messina, 11, ore 19.

In occasione dell'inaugurazione della scuola d'arti e mestieri, il regio commissario della scuola stessa, donar Bosurgi, ha dato lettura del seguente dispaccio del ministro di agricoltura, industria e commercio, on. Luzzatti:

«La piega di rappresentarmi all'inaugurazione della scuola d'arte e mestieri di Messina. Nessuno meglio di lei, così benemerito alla risorta istituzione, può intendere il rammarico mio di non assistere a questo grande, meraviglioso risuscitamento, significante il secondo cominciare della stagione e del lavoro. Il solo conforto di rinnovare solamente le interrotte energie della vita. Tanto questo avrei dovuto dire alla patriottica Messina ed al consiglio del patriottico Comitato di cui sono tanto parte miei egregi concittadini. Ma mi trattengono a Roma gravissime occupazioni e tra esse principalissima quella dei provvedimenti per lenireare i mezzi di credito a favore dei meno agiati che vogliono ricostruire la casa. Quanto alla più umanitaria che, interpretando il desiderio di piccole offerte fatte al Ministero di agricoltura, dalle scuole professionali italiane, ho pensato ad istituire alcune borse a favore di giovani più poveri e disposti che si iscriveranno alla scuola d'arte e mestieri di Messina. — F.o: LUZZATTI».

La spedizione dei Mille

commemorata dal Touring Club e dalle associazioni giornalistiche

Roma, 11, ore 22.

Il Touring Club italiano, col concorso della Federazione fra le Associazioni giornalistiche romane, ha organizzato per il prossimo maggio, come pubblicazione solenne nel due secoli della commemorazione cinquantenaria della spedizione dei Mille, una corovana nazionale commemorativa, la quale si svolgerà per via di terra e di mare seguendo il più fedelmente possibile l'itinerario della storica spedizione, partendo da Quarto, sbarcando a Marsala con percorso di Marsala, Calatafimi, Monreale e Mesilla, con scorte ufficiali alle bellezze di Sicilia, Palermo e Siracusa. La carovana nel percorso di terra sarà organizzata in speciale automobilistiche e ciclistiche e ferroviarie. Oltre ad essere adatte per la rispettiva competenza della Federazione, esse saranno guidate per la parte e per la tradizione da Giuseppe Cesare Abba, il poeta dei Mille il quale commenterebbe un modo con speciali conferenze i fatti più salienti della storica spedizione.

Il Congresso federale della stampa, tenuto nel primo mese di maggio a Genova, parteciperà il concorso dei giornalisti partecipanti alla spedizione; quali, dopo aver preso parte al percorso predetto, si imbarcheranno alla volta di Sicilia. Tornato a Genova e Quarto, ed accompagnare a Napoli, per raccogliere alcuni cimeli di Roma e del Mezzogiorno. Ritorno la carovana Torino con breve sosta a Caprera. Quindi per altre località, e poi [illegible] per Milano, Torino, Genova, Roma, Napoli, Torino e

Sulle rive del Myvater

Seguiamo per quattro miglia il corso del Sudra, e usciamo dal deserto di lava. Ancora un poco di cammino e s'arriva alla fattoria di Svartarkot *(la capanna della risaia nera)*.

Ah, un poco di erba verde finalmente! Ne sentivano bisogno i nostri occhi e i nostri cavalli. Anche qui dobbiamo attendarci fuori alla pioggia: la fattoria non concede all'ospitalità che una sola piccolissima stanza. Vi si pone il morto, vi si accendono i ceri: lo scroscio della pioggia si confonde con un brusio di preghiera.

Che tristezza di crepuscolo!

***

Un giorno di riposo: il morto è partito, il sole è ritornato: possiamo lodare la vita e l'Islanda che ci lascia pescare bellissime trote in un piccolo ramo del Sudra. Dopo la pesca si fa un'escursione all'ovest di Svartarkot per ammirarvi le cascate di Eldgjafoss: uno spettacolo di convulsione vulcanica. L'acqua del fiume Skjalfandaalint piomba da uno spigolo di rupe che sembra un ara spaccata, in una specie di vaso gigantesco dove turbina vorticosa e riprecipita sventagliandosi in molti spruzzi tra slabbrature e fessure e riprende tutta ribollente di spume il suo corso regolare.

***

Sei ore di cavalcata da Svartarkot a *Skutustadir*. Si cavalca prima per aride steppe e poi in un terreno molto paludoso, abbondante di selvaggina. Si guada il *Kraka*. Questo nome significa « fumante brontolante ». Invece il Kraka non brontola affatto, ma stagna quasi, tranquillissimo e azzurro. *Skutustadir* è una parrocchia sulla sponda del *Myvater*, il più bel lago, dicono, d'Islanda. Il pastore ci riceve con molta dimostrazione di gentilezza, ma ci prega nello stesso tempo di non cacciar le anitre che volano innumeri sopra e intorno alle specchio calmo del lago: sono anitre sacre... appartengono allo « stabile del Tempio ».

Noi rassicuriamo il buon uomo grasso, raso e sorridente, il quale non finisce più di giugulargli dietro: « Gratias ago », « salutem tibi dico », « Amen », gli rimandò io rimontando in sella. Altro che voglia di cacciare! Dobbiamo giungere a Reykjalid, il nostro centro d'escursione per questi ultimi giorni di maggio. La guida mi promette là migliori ricoveri e miglior cibo.

Son tre nuove ore di cammino faticosissime, costeggiando il lato est del lago. Attraversata una regione tutta rossastra di piccoli e numerosissimi crateri in forma di coni, risaliamo una collina formatasi di scorri e di lapilli. Dal suo culmine ci appare intero il Myvater, questo lago tanto celebrato dagli Islandesi e così poco visitato dagli stranieri.

« Se non hai veduto Myvater non hai veduto l'Islanda », ammonisce qui un detto popolare.

La mia guida, che lo ha veduto già molte volte, se ne mostra ancora rapito come a una meraviglia nuova. Infatti è bello, fantasticamente bello: ha il fascino d'un sorriso dolcemente sereno fra una cupezza silenziosa di ruine. La lava s'arriccia, si contorce alle sue prode, i crateri s'allineano coi lor foschi colori, componendogli una corona funeraria, intorno alla quale più ampia e lontana si rivolge un'altra corona, quella candida dei ghiacciai. Ma anche dal suo mite tranquillo spuntano coni rasi di bocche vulcaniche, e cento rocce di stranissime forme nereggiano disseminate sulla cerula distesa. Ve ne son due che si stanno a fronte a paion due giganti che lottino, opponendo l'uno a sfida il suo torso possente e l'altro cervandosi come a prendere lo slancio di un assalto.

Un'altra rupe rassomiglia un'antica galera la cui vela è gonfiata dal vento, e seduto a poppa la governa un timoniere. E tutto è nero: lo scafo, l'uomo, la vela; e sulla galera infernale s'agitano e stridono, bianche e grige, con voli così asettanti che dànno come balenii al sole, le anitre: mentre i cigni senza timore la navigano innanzi e ai fianchi, segnando d'una scia argentata la superficie turchina dell'acqua. Di un tratto da quella vetta solitaria in disparte s'alza il falcone: si libra per poco nell'alto come volesse piombare, poi s'allontana fra i ghiacciai, quindi ancora ritorna lentamente maestoso pianeggiando, e piega ora il suo volo verso un fitto grigiastro di nubi che chiude ad ovest l'orizzonte.

Ed ecco al cenno del volo le nubi muoversi pigramente, oscillare, aprirsi, sciogliersi qua e là arollarsi, divenire argentee le più profonde e durarsi a un raggio di sole la più vicina, ed ecco apparire sotto il viluppo colonne diritte di fumi, i fumi delle solfare, rendendo così imagine come di un tempio.

Lo dice un poeta moderno islandese, che la mia guida infervorata mi traduce in un francese bislacco:

« Ti porterò, o Brunildo, sulle rive del Myvater, che canta la gioia del suo azzurro tra le nere lave. E tu guarderai le anitre garrirsi nell'alto, e i cigni navigare placidi sullo specchio colorato del nostro dolce lago.

« Ma io seguirò il volo del falcone, l'alato messaggero della mia terra, fin che esso non sparisca glorioso laggiù, laggiù dove l'ardore della mia terra si leva in colonnati a sostenere la volta delle nubi ».

. . . . . .

Ma un altro poeta ha anche detto: « Tutte le zanzare del Myvater non mi potrebbero tormentare più di questo desiderio che mi punge di te ».

Myvater significa appunto « lago delle zanzare »: e pare che il nome non disdica. Noi abbiamo trovato troppo freddo durante il nostro viaggio, per farne l'esperimento. Le innumerevoli bestioline canore e pungenti non s'arrischiavano a tormentarci. Ma altri viaggiatori hanno riportato del Myvater un bruciante ricordo. Il Lock, un famoso viaggiatore, che si incontrò in questa regione col capitano Burton, racconta che furono assaliti da neri nuvoli di zanzare, tanto da doversi gittar per terra o fuggire come pazzi, accecati e storditi. Anche la mia guida ebbe altre volte a lottare con i pungenti nemici, e s'era provveduta per il nuovo viaggio di veli di garza. Per fortuna non abbiamo dovuto adoperarli, e la fattoria di *Reykialid* ci accoglie stanchi, ma sereni.

***

I due giorni trascorsi in questa fattoria, giorni di riposo e di pace, non cadranno così presto dalla mia memoria. Mi parve di vivere fuori del tempo, fra costumi patriarcali.

Reykjalid appartiene da più che seicento anni alla stessa famiglia: ed è forse per questo che gli usi dei tempi antichi vi si son conservati come certi arnesi, come i cofani intarsiati a rozze figure leggendarie, come una pietra sacrificatoria pagana, che mi si dice ultimo avanzo d'un tempio a Thor, distrutto.

Il fattore di Reykjalid passa per uno tra i più ricchi del nord, e senza dubbio la sua fattoria è la più agiata che io abbia incontrato sino ad ora. Nella camera che mi hanno dato presso al salottino c'è persino una ricercatezza d'eleganza.

Intorno alla casa i pascoli verdeggiano morbidi e pingui: da un lato la chiesa biancheggia sola sopra un rialzo e in mezzo ad un irto di lave. I flutti di lava l'accerchiano tutto intorno. Come non l'hanno assalita e distrutta! E' miracolo: raccontano qui: anche Lutero non disdegna talvolta questo segno divino. Quando, nel secolo scorso, la grande eruzione del *Krafla* mandò sin qui le sue colate incandescenti, giungendo presso alla chiesa, esse si divisero in due rami, ricongiungendosi dopo, in modo da ricingerla senza toccarla. Il miracolo provenne dal fatto che lo spuntone su cui sorge la chiesa è più alto che il paese intorno e che la lava avrebbe dovuto prima di dominarlo colmare tutto il lago *Myvater*.

Ma qui la gente della fattoria, le donne sovratutto, considerano l'avvenimento con la fantasia della leggenda, e più per poesia che per fede vera continuano a celebrare il miracolo.

La signorina Hella, prima figlia della fattoressa — occhi neri issimi, capelli castani, tipo più irlandese che islandese — mi domanda candidamente se ho incontrato gli abitatori del deserto nell'Odadahraun, e se fui nella « valle felice », la valle piena d'erbe e di frutti che s'apre nel mezzo dell'arido piano.

Si vede che alla legge molto le *enghe*. Ma guardandola bene addentro negli occhi, temo che si diverta a farmi l'ingenua. Ha del patriarcale anche questo; e in *Reykialid*, almeno fin che vivrà il vecchio fattore Pétur Jónsson, le cose non muteranno. Bisognerà credere alle vecchie leggende, e trattare con gli ospiti nel modo consueto degli avi.

Ad esempio, un tempo, non molto lontano, tenendo fede ai racconti dei viaggiatori, l'ospite era accompagnato a dormire dalle signorine della casa, e aiutato da loro a svestirsi insino « all'ultimo del pudore velame frale », e quindi ancora gli rimboccavano le coperte, gliele rincalzavano, e lo salutavano con un bacio. Lo racconta *Watts* il quale fu appunto anch'esso ospite a Reykialid, e ricorda nella sua relazione la cortese accoglienza di Pétur Jónsson; e altri lo ripetono come il dott. Labonne. Ora a Reykialid non si conserva intera questa curiosa costuma, ma è notevole ancora quella parte che ne rimane.

Appena voi accennate a ritirarvi nella vostra camera, una delle fanciulle si precipita ai vostri piedi per slacciarvi le calzature; è inutile opporsi, parrebbe una villania.

Poi vi si lascia solo a svestirvi solo, ma vigilato. La fanciulla che vi ha scalzato attende sulla soglia che voi siate entrato sotto le coltri: allora ella viene con un sorriso a rimboccarvi le coperte, e datovi un bacio vi spegne il lume e se ne va.

Così ha fatto con me per le due sere che rimasi alla fattoria la signorina Hella, figlia di Pietro Jönsson: senza sorridere, grave, come compiesse un rito. Ma in quei suoi occhi neri — posso sbagliarmi, è vero! — ho visto guizzare un riso di malizia.

E ciò mi crudele, signorina Hella, molto crudele per un poeta italiano giunto dal deserto!

Perchè i poeti italiani, o mia ospite lontana, non invitano la bella amica a guardare le anitre e i cigni sul lago, e non guardano essi il falcone che s'allontana pel vasto cielo...

***

Lava, lava, sempre lava, lava che s'increspa, si corruga, si spezza, si scaglia in alto con l'impeto d'un oceano in tempesta: e quà cola in un crepaccio e là si eleva in mura smerlate, che paion rovine di castelli e di monasteri, e qui s'incava in grotte profondo, e ora disegna archi di retto perfetto, veri archi gotici... Lava, lava, lava... che ecco da quel ciglio di monte è saltata giù come una cascata nel vallone, e lassù all'orlo ne rimane l'ultima onda pigra aggelata, a sfrangiatasi poi come un vecchio tappeto. Lava e crateri. Saliamo su questo pendio vulcanico, ad ammirare questo deserto crivellato di crateri: rassomiglia a certe fotografie di zone lunari.

Saliamo sul *Krafla*, il vulcano che comunica con l'inferno, come dicono qui, il vulcano che ha durato cinque anni a spander ceneri e fuoco, e che ora fuma per più bocche, un fumo innocuo d'acqua che bolle come in grandi pentole. Che vulcano casalingo! Dopo aver portato tanta ruina ora non serve più che per cuocervi l'uova alla nostra frugale colazione.

Così passano, o Islanda, le tue glorie terribili! Mentre il *Myvater* azzurreggia tranquillo!

Francesco Pastonchi.

I funerali del cardinale Satolli

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 11, ore 17.

Stamane hanno avuto luogo i solenni funerali del cardinale Satolli. Alle ore 10 il feretro è stato trasportato a processione dalla sala del Trono dell'assunzione del cardinale nella Basilica di San Giovanni in Laterano, il feretro era preceduto dal Capitolo lateranense, dai frati Passionisti e dagli alunni del Seminario romano. Presso l'altare papale della Basilica il feretro è stato deposto dall'abate, ricoperto di una ricca coltre d'oro con a lato gli stemmi del defunto ed ai piedi il cappello cardinalizio. Vennero ardendo cento ceri, com'è prescritto dal cerimoniale.

Subito è incominciato il solenne pontificale, celebrato da monsignor Stonor e cantato dalla Cappella Sistina. Venne quindi celebrata la Messa.

Alla cerimonia erano presenti il cardinale Merry del Val, segretario di Stato, il cardinale Vicario Respighi, i cardinali Rampolla, Mihaldi, De Lay, Cassetta, Gotti, Casanò, Ferrata, Martinelli, Vives y Tuto, Vannutelli Vincenzo, Cavicchioni e Casparri, il maggiordomo di Sua Santità, monsignor Bisleti, il Corte pontificia, gli ambasciatori di Spagna e d'Austria, il primo segretario del Portogallo, la rappresentanza dell'ambasciatore, ludoposo, il ministro di Prussia, quelli del Cile, di Russia, del Belgio del Brasile, il comm. Bianchi, direttore generale delle ferrovie di Stato, quasi tutto personale dell'Ordine, molissimi vescovi ed arcivescovi, i capi degli Ordini religiosi residenti in Roma una larga rappresentanza dell'aristocrazia romana e moltissimi sacerdoti.

La chiesa era affollatissima. I cardinali ed il Corpo diplomatico avevano preso posto in apposite tribune ai lati dell'altare. Erano pure venute rappresentanze dei Comuni di Colonna, Monte Porzio, Rocca Priora, Albano e Genzano. La città di Frascati, di cui il cardinale era vescovo, era rappresentata dall'assessore comunale Seghetti e dal consigliere comunale Regis. Erano rappresentati anche i varii circoli cattolici di Frascati e di Roma.

Alle ore 11, 20 terminata la Messa, il cardinale Vincenzo Vannutelli ha impartito l'assoluzione alla salma.

Nel suo testamento il cardinale Satolli ha destinato una rilevante somma perchè ogni anno sia celebrata nella Basilica Lateranense un solenne funerale in onore di papa Leone XIII, la cui salma dovrà essere inumata nella Basilica stessa.

La salma del cardinale Satolli alle ore 15 sarà trasportata alla stazione, d'onde proseguirà per Marciano, ove sarà sepolta nella tomba di famiglia.

I particolari del misterioso delitto di Plateaux d'Arvon

Parigi, 11, ore 8,30

Ecco i alcuni particolari sul misterioso delitto di Plateau d'Arvon. Il delitto è stato scoperto ieri mattina dal signor Enrico Rocher, impresario muratore. Egli partiva, verso le 8,30, sulla strada della Falavelle, che serpeggia lungo taluni precipizi e costeggia profondi burroni, dove si trovano grotte e cave oscure e profonde.

Il signor Rocher levò gli occhi sua Manda, ad un certo punto, una lanterna ed un mazzo di chiavi. Precipitato, raccolse questi oggetti, e continuò nelle sue investigazioni. Giunto i fossati lungo la strada, ed indietreggiò, inorridì. Dinanzi a lui, in fondo al fossato, giaceva un corpo di donna. Il signor Rocher si avvicinò e posò la sua mano sul petto della disgraziata per assicurarsi se il cuore batteva ancora. La morte aveva già fatto l'opera sua.

Il signor Rocher corse subito ad avvertire le guardie campestre del vicino paese, e la guardia non tardò a riconoscere il cadavere per quello di certa signora Eurichetta Pimotel nata De Louvaine, di 55 anni. Essa possedeva una piccola villa nei dintorni. La guardia notò un fazzoletto sporco, che si trovava accanto al cadavere, e constatò che era stato selvaggiamente affondato nella bocca della vittima. La dentiera era stata spezzata ed era penetrata nella gola dell'infelice.

Egli ha telefonato al Tribunale di Pontoise. Verso mezzogiorno giungeva il procuratore della Repubblica ed il giudice istruttore. La vittima venne trasportata nella sua villa, che è circondata da un piccolo giardino, e si compone di un pianterreno e di un primo piano.

I magistrati procedettero subito ad una prima inchiesta. Chi poteva essere mai l'assassino della disgraziata signora? quale il movente che aveva spinto l'assassino a commettere il brutale misfatto? Si era assalito credere, dopo un esame sommario del corpo della vittima, che ella fosse stata oltraggiata. Ma invece no! Il movente del delitto era stato il furto! Ora, nessun furto è stato constatato. Tutto era in ordine nella casa, tutto al suo posto abituale. Tuttavia un fatto curioso è stato rivelato dall'inchiesta. La vittima aveva l'abitudine di portare con sè il suo portamonete. Questo oggetto non era stato trovato nè sulla sua persona nè in casa. Ora siccome non era stato rubato, dopo aver soffocato la sua vittima, l'aveva anche colpita con selvaggia ferocia.

Il periodo glorioso della carriera del cittadino Paiaud

Parigi, 11, ore 8,40.

Il 24 dicembre sera, un'ora prima del *revellon*, il cittadino Paiaud, accompagnato da due compagni, faceva il capo del gabinetto del presidente del Consiglio una visita inaspettata. Di questa visita i giornali hanno dato un resoconto. Noi non ricordiamo che una frase:

— Se — dichiarò il capo-gabinetto del presidente del Consiglio — compiste stanotte la medesima manifestazione, sarà l'ultimo atto di questo essere che compirete sotto il governo attuale.

— Volete dunque dire — disse il cittadino Paiaud — che se questa notte di *revellion* ha luogo il più piccolo sciopero di elettricisti, io vengo incarcerato...

Il capo-gabinetto si inchinò senza rispondere. Paiaud si girò. Ieri sera si trovarono due Sindaci degli impiegati ed operai elettricisti. Paiaud li fece giudici della risposta che conveniva dare all'*ultimatum* presentato dal signor Briand a mezzo del suo capo di gabinetto. Con voto unanime, immediati e operai affermarono la loro fiducia assoluta nell'uomo leale ed energico, e gli dichiarano la loro attenzione « a dichiararono inoltre che l'arresto di Paiaud, qualora avesse luogo sarebbe il segnale di più gravi disordini nei servizi elettrici.

Si parlò poi un poco delle difficoltà che aveva attualmente il direttore di Clichy di contentare i suoi elicati. Fu per il cittadino Paiaud l'occasione di un piccolo trionfo. « Vedete! — esclamò egli. — non si può impedire colà con operai non organizzati, che non succedano di tanto in tanto incresciosi incidenti. Pensate che cosa sarebbe qualora si ricorresse ai soldati del genio! Ho ricevuto una lettera firmata da una sessantina di soldati del genio ed anche da sott'ufficiali, nella quale si dichiara nettamente che in nessun caso sostituiranno gli elettricisti scioperanti ».

Questa dichiarazione del loro segretario fu accolta dagli elettricisti con un entusiasmo indescrivibile. Si votò quindi un ordine del giorno, col quale si vuole imporre al direttore dell'elettricità di reintegrare il cittadino Paiaud nel suo posto di operaio elettricista, posto che egli dovette lasciare quando assunse la carica di segretario generale del Sindacato delle industrie elettriche.

Mille operai tedeschi vittime delle prepotenze d'una Società?

Berlino, 11, ore 8,10

Si afferma, e questi racconti non sono probabilmente esenti da qualche esagerazione che la Compagnia di Gelsenkirchen ha fatto venire un migliaio di operai dalla Prussia Orientale, dopo aver rifiutato di occupare un certo numero di operai abitanti più in Westfalia, sotto pretesto che non erano abili ai lavori. Gli agenti reclutatori avrebbero promesso a questi operai un salario minimo di cinque marchi. Quando però gli emigranti sono arrivati hanno saputo che non potevano ricevere che tre marchi e cinquanta. La maggior parte hanno chiesto, dopo vive proteste di essere rimpatriati. Altri sono stati inviati a Berna. Diversi sindacati si sono riuniti per occuparsi di questa situazione.

Un senatore russo maltrattato per la sua opera moralizzatrice

Pietroburgo, 11, ore ...

Il senatore Gurine, il coraggioso funzionario russo che ha intrapreso già da tempo la non facile opera di epurazione di parecchie pubbliche Amministrazioni, e che primo ha tratto in luce la cancrenosa piaga di vergognosi delitti Prefettura militare e della Polizia di Mosca, è ora di nuovo in fiamme: attorno ad una sua inchiesta intorno all'Amministrazione ferroviaria, ora pure si rivelano ogni giorno scandali inauditi.

Ma il coraggio, l'integrità ed il lavoro del Senatore non sono da tutti apprezzati. Egli trova sempre degli oppositori.

Il *Russkoje Slovo*, in un articolo pieno di ironia, giunge perfino a studiare l'opera sua come un'eresia.

« Uno dei fenomeni più interessanti del regime piemontese, scrive il giornale, è il senatore Gurine. Le stesse cause che hanno prodotto la Guerra in Estremo Oriente hanno messo al mondo il senatore Gurine. Il senatore Gurine vale la pena, come la Duma moderna, l'illusione della costituzione nella sfera governativa, così il senatore Gurine simboleggia questa illusione nella sfera amministrativa. Il senatore Gurine è una specie di commissario che serve al Governo per uso esterno e internazionale.

« Dopo essersi servito della Duma come di una valvola per evitare esplosioni, il governo si è servito del senatore Gurine come di una linguetta per mezzo di cui inviare gli accessi nel corpo del vecchio regime burocratico. Il senatore Gurine è portatore del regime riparatore: è la pompa che serve a pulire gli apparecchi orinali ».

Il giorno il giornale dice: « La concessione russa ha cacciato il suo sposo [illegible] ha trovato ricovero, ciò provenne sopra tutto dal fatto che la Duma di Stato e la rivelazione del senatore Gurine assicurano ai ladri, ai depredatori ed ai loro complici, attività ed impunità, tutto va bene ». E questo articolo va letto parendo di non attentare la riforma ed i consiglieri si affrettano a ritirare le loro mercedi ».

Il bilancio dei crediti e dei debiti della principessa Luisa

Bruxelles, 11, ore ...

Gli avvocati della principessa Luisa hanno convocato ieri a Bruxelles i loro colleghi rappresentanti i creditori della Principessa. Gli avvocati convenuti erano più di venticinque. Nel colloquio i rappresentanti della Principessa hanno dichiarato che fra alcuni giorni sarà fatta la divisione provvisoria dei valori realizzabili, tutti di primo ordine, appartenenti alla successione. Questa divisione è offerta a disposizione della principessa Luisa mezza dozzina di milioni.

Al momento attuale l'avere di ogni Principessa può essere valutato in 25 milioni.

Quantunque gli avvocati della principessa Scolastica e della principessa Clementina non abbiano ufficialmente raffiutato questo accordo, si è certi del loro consenso. Inutile dire che gli avvocati dei creditori della principessa Luisa si sono ritirati contentissimi.

A proposito di tale riunione, si fa rilevare che i debiti della principessa Luisa sono stati assai esagerati. Si può dire in modo certo che essi non sorpassano i quattro milioni. Risulta anche dal processo che avevano intrapreso alcuni creditori che la figlia di Leopoldo è stata trattata veramente da Principessa dai suoi creditori, dai suoi albergatori, dai suoi gioiellieri.

La Principessa è sempre stata costretta a pagare tutto profumatamente. Tra l'altro vi è uno noto di un albergatore che comporta la spesa di duemila franchi soltanto per l'addobbo di una camera per i cani di Sua Altezza Reale!

Un curioso augurio di capo d'anno ad un vescovo francese

Montpellier, 11, ore 8.

La *Settimana Religiosa*, organo della Diocesi di Mende, dà il resoconto della visita fatta in occasione del nuovo anno dal Capitolo della cattedrale a monsignor Gely, vescovo di quella città. A nome dei suoi colleghi, il canonico Figuerre presentò al vescovo i voti di esso; ma questi volle ne è stato formulato uno che certo non è comune. Un voto è uno sfogato all'orazione dalla risposta degli ispettori alla lettera ai vescovi.

Ecco in quali termini si espresse il canonico: « Poichè non lo dirò subito sinceramente a voi, Monsignore? Noi proviamo in questo momento una certa delusione a Lozere. Siamo alquanto gelosi dei vescovi vicini, nostri comprovinciali. Essi sono citati a processati dal Tribunale, mentre voi, monsignore, non avete ancora avuto che voglie e crespe vane minacce dai nostri fratelli laici. Così, monsignore, sono ridotto d'interpretare un vostro desiderio tante volte espresso del pulpito ed altrove esprimendovi come i miei voti pel nuovo anno che voi abbiate presto un processo dal Tribunale e meglio ancora dalle Corte d'Assise come voiete, perchè il successo sollevi clamori tanto dentro che fuori del Tribunale. E' in questo pel processo che ora augurarvi, o monsignore, di questo essere condannato. Essere arrestato e condannato dai propri nemici, ecco ciò che è meglio si vostro zelo VI manca, monsignore, un poco di maschio: con ciò farete invidia ai primi apostoli ».

Nella sua risposta il vescovo non ha nascosto di far conoscere che questo stesso voto non gli piaceva molto e che la prospettiva di un processo e di una condanna come voto e augurio per il capo d'anno gli era ben poco gradita. Per contro, egli ha rivendicato sul conto il diritto di lanciarsi nell'arena politica, e vi ho la mia impegnata.

Un ex-ufficiale sfracellato sotto un treno

Suicidio, accidente o delitto?

Parigi, 11, ore ...

Una macabra scoperta è stata fatta ieri sotto un tunnel della linea che unisce le due stazioni parigine degli Invalidi e di Sant Lazzaro, a poca distanza dalla fermata di Boulevard Villers, si è rinvenuto il cadavere di un uomo orribilmente mutilato e sanguinoso. Il corpo fu identificato per quello di Pietro Sachet, un alto impiegato della Casa di Stato dell'Ovest: il volto era tutta un piaga, atrocemente sfigurato, al collo aveva una profonda ferita, e tutta la parte sinistra del busto era schiacciata.

Si tratta di suicidio, o di accidente, o di delitto? Pare sia da escludersi l'ipotesi del suicidio, data le condizioni del signor Sachet. Il nemmeno l'ipotesi di un accidente pare molto più accettabile, dato che il Sachet conosceva tutti i giochi, e conosceva molto bene il meccanismo dei treni, delle carrozze, ecc. L'ipotesi che si tratti di delitto è avvalorata dalla ferita al collo, la quale pare prodotta da un'arma acuminata e tagliente. Giova, in proposito, prima di avventare induzioni, aspettare le risultanze dell'autopsia che sarà ora seguita dai medici legali.

La nuova legge elettorale in Prussia

Berlino, 11, ore 8,10

L'Imperatore leggerà oggi il discorso del trono al Landtag. Il discorso conterrà anche un passo sulla riforma elettorale. Verso informazioni che il suffragio diretto sarà esteso anche in Prussia, ma sarà mantenuto il metodo delle votazioni pubbliche. Questa maggioranza di sostenitori segreti sembra molto sicura. I quali continueranno a combattere per una riforma elettorale più completa. Invece di limitare unicamente il diritto di suffragio sopra la formula di ripartire gli elettori in tre classi, come prevedeva l'antica legge elettorale, il governo vorrebbe stabilire diverse classi di cittadini che disporrebbero di pesi voti secondo la loro fortuna, ma anche secondo la loro posizione e la loro età.

Giornali e riviste

Dopo che Mahommed Ali, Sopa, direttore di Perse, vice-rituale ad Odessa, [illegible] si meravigliano, scrive il *Daily Mail*, dei matrimoni sopravvenuti nel suo circolare. Non è [illegible] indolente sensuale ed ozioso che egli [illegible] il tempo della sua potenza, e [illegible] vivo, curioso, desideroso d'imparare e che apprezzava per la civiltà d'Occidente. Lui [illegible] gli stabilimenti industriali, l'interesse di mille particolari di scienza e di meccanica. Egli [illegible] benchè [illegible] i misteri della [illegible] d'un giornale, e ad assumere le [illegible] redattore. Per suoi divertimenti egli [illegible] questa [illegible] i balli europei, lo sport ed [illegible] egli [illegible] nel porto sopra una piccola barca a vapore [illegible] a pesca di salmoni [illegible] [illegible] [illegible]

REATI E PENE

Il torbido amore
del calabrese e della locandiera.
Le risultanze d'istruttoria attorno alla tragedia delle fornaci di Mirafiori

(Corte d'Assise di Torino).

È terminata l'istruttoria dell'orribile delitto delle fornaci di Mirafiori. Le cronache dei giornali, quando l'orrore fatto avvenne, ne diedero diffusi particolari, descrivendone tutto il raccapriccio e l'orrore. Vediamole ora, attraverso le pagine d'istruttoria, la serena, limpida e sincera narrazione.

Il protagonista

Così lo dipinge il riassunto storico dell'istruttoria.

Francesco Marini, nato a Catanzaro il 30 giugno 1856, nel 1878 carabiniere a cavallo in Quistello (Mantova), lasciava il servizio militare per unirsi in matrimonio con Teolona Ignazia, passando in Quistello il proprio domicilio. Dopo due anni di matrimonio nacque un figlio e dopo sei un secondo, ma pochi mesi prima della nascita di quest'ultimo, il Marini abbandonava la moglie col pretesto di recarsi in cerca d'occupazione, né più curavasi della sua famiglia, venendo così meno ai doveri di marito e di padre.

Nell'anno 1905, dopo molte peregrinazioni e vicende in Italia, in Francia ed in Africa, capitava a Torino, ove trovava lavoro, in qualità di manovratore, presso gli impresari costruttori fratelli Bellia.

Da costoro inviato in regione Mirafiori, ivi lavorava fino a tanto che venivano ultimate le costruzioni costituenti l'attuale Ippodromo torinese, e, contratta relazione con molte persone della borgata, fra cui Boeris Carlo assistente in quell'epoca della fornace «Barbera» era detta «Mirafiori», faceva pratiche onde conseguire un impiego stabile presso la Società «Fornaci riunite», che appunto allora stava costituendosi fra i varii proprietari delle fornaci del territorio. Autosevolmente appoggiato dal geometra costruttore Pier Vincenzo Bellia, a sui univasi il Boeris Carlo, il Marini veniva dalla nuova Società assunto in qualità di spedizioniere, collo stipendio di lire 90 mensili, ed applicato alla fornace Mirafiori per traffico ed affari di gran lunga superiore a tutte le altre fornaci.

Le amicizie dal Marini già contratte nella borgata Mirafiori in breve aumentarono, e contrasse domestichezza coi coniugi Demaria Giovanni Demaria era il macchinista della fornace Mirafiori, e la moglie Gea Cristina esercitava una bottega per vendita di commestibili con spaccio di vini e liquori, nel circuito della stessa fornace. Parone queste le persone che il Marini fin dal gennaio 1907, epoca dell'assunzione del suo nuovo impiego, ebbe più occasione ed opportunità di frequentare

Passione fatale

Essendo solo, costretto a prepararsi i cibi in una camera ove indubitamente difettava il necessario, si trovò giornalmente a contatto della Gea Cristina, presso la quale anche di sera rimaneva, in compagnia di amici, a bere e giuocare fino a tarda ora.

L'uomo frivolo, di carattere vivacissimo, focoso, prepotente e della sua ignoranza non conoscitore; parolaio, insinuante, in breve infiammò d'amore per la Gea Cristina, che, poco scrupolosa dei suoi doveri coniugali, rispose al focoso calabrese con favori che condussero il Marini alla gelosia verso il Carlo Boeris, da lui ritenuto altro amante della Gea.

Preoccupato da tale pensiero, il Marini forse inconsciamente, trascurò l'ufficio suo e ne ebbe dai rimproveri dai suoi superiori: rimproveri che egli attribuì a malevolenza del Boeris ed al dispetto che supponeva dovesse costui provare nel vederlo a frequentare la bottega della Gea Cristina.

La dimostrane degli amministratori della Società non valsero a richiamare il Marini al dovere.

Trascinato dalla passione in lui destatasi per la Cristina, sembra abbia tentato, con scritti anonimi, di vituperare l'onorabilità di Carlo Boeris e questa sua condotta causò il suo allontanamento dalla fornace Mirafiori.

D'altronde, poco conoscitore del dialetto piemontese, non poteva dirigere profondamente lo sguardo nei carrettieri che trovansi indistintamente alla fornace e che erano incaricati del trasporto e domicilio delle merce.

Rivalità tragica

Con eguale stipendio di L. 90 mensili, l'Amministrazione della Società mantenne alle sue dipendenze il Marini, trasmutando alla Fornace Bottone, che dista da quella di Mirafiori due chilometri, e che è luogo di minor traffico. Con ciò gli amministratori della Società credettero di togliere di mezzo ogni causa allo sparire ed alla trascuratezza del loro dipendente, ma errarono, perchè il Marini se ne adontò, e, vietato assolutamente dalla Cristina, ardiva dire fatto alla malevolenza del Boeris, verso il quale non ebbe più ritegno di parola. Quasi giornalmente, in mute le stagioni dell'anno, dalla Fornace Bottone recavasi nella bottega della Cristina, onde la tresca si rese notoria, e gli stessi suoi amici ne abbandonarono, escludendolo dalle riunioni che nei giorni festivi dell'anno davano trovato in società di onorevoli, balocchi, ecc.

Si giunse così all'ottobre 1908, quando l'Amministrazione della Società Fornaci Riunite, avendo rilevato che il Marini, per recarsi presso la Cristina Gea, continuava a trascurare il suo ufficio ed a creare guai e malumori fra il personale, consigliando se l'uno, ora l'altro di fare ostilità al Carlo Boeris verso cui nutriva rancori ed incontrava resistenza verso la donna da lui amata, lo licenziava a termine del 15 novembre 1909, intendendo all'uopo lettera raccomandata.

Ciò letto al conto Pin ed il rancore del Marini, che in luoghi pubblici e privati andò incolpando il Boeris Carlo e Cavallo a macchinazione e propositi di vendetta, esclamando:

«Se non costerà a vendere l'impiego, vi lascierò morire; ma giuro che ucciderò Carlo Boeris, vedrà. Almeno, che se perdo l'impiego ne farò una delle mie: ammazzerò Cristina e poscia mi ucciderò. Chi sa come finirà questa faccenda! Vedrò prenderagli la *borra* da pelle!».

Propositi di vendetta

Intanto il Marini, tuttosi sempre più minaccioso e temibile pel suo carattere impetuoso e collerico, sempre più schivato dagli amici che temevano qualche sciagura nel Boeris, costretto a rammaricarsi di sera in casa o dei coniugi Demaria, ove pur troppo che le minaccie del focoso calabrese avesser seguito, faceva in suo sostituto dal Giordano Domenico, accettare un colloquio col Sciamanna, in cui lama voleva a doppio taglio, e questo coltello successivamente faceva vedere al Giovanni Demaria, dicendo:

«Lo farò passare per la punta di questo coltello e poi mi ucciderò».

Geloso per la Cristina Gea e timore di perdere l'impiego spiegavano il Marini sulla via del delitto. Di ciò accorsi un ispettore della Società Fornaci Riunite, cercava di acquietare il Marini e prese anche dei provvedimenti a suo riguardo: ma invano, perchè i provvedimenti non furono abbastanza efficaci.

La Società, su proposta dell'ispettore Giovanni Malcotto, non rinnovava nel licenziamento del Marini: limitava la punizione a riduzione dello stipendio mensile a L. 75.

Nonchè ciò valse ad indurre il Marini a far senno, che, nascondo nelle sue troppo frequenti e troppo lunghe soste nella bottega della Gea, sembra che a costei fosse divenuto ingombro, e venisse pesante.

In certo modo accordesi in istruttoria dalla Gea Cristina e dal Marini Francesco a scambio di fotografie, a violenze di quest'ultimo, ad insegnamenti poliurni: fatti, per la loro natura intima, poco accertabili, ma specifici nel loro significato, stabilenti rapporti che l'uomo accarezzamento lavora e la donna contrasta, ma tutti dimostrano concordemente una forte passione, una feroce gelosia ed una meditata vendetta.

Il pranzo per l'onomastico

Il 23 maggio 1909 Ricchiardi Lorenzo, carrettiere, di Mirafiori, acconsentiva che il suo figlio impiegato Vittorio, già amico del Marini, ma inimico dei fratelli Boeris Carlo e Francesco e Giuseppe, di Demaria Giovanni, di Zerbino Domenico, festeggi con un pranzo l'onomastico suo. Tutti prendono parte al convegno, ad eccezione del Marini, che rimane escluso pel legittimo timore in tutti esistente di quel fra di lui ed il Carlo Boeris.

A mezzodì si brinda allegramente, e verso le ore 15 tutti i convitati escono e con essi i due fratelli Ricchiardi, Giovanni e Vittorio. Quest'ultimo ha con sè la moglie Lasé Luigia ed una bambina. Con sua breve passeggiata si giunge presso l'abitazione dei Giovanni Demaria. Nella bottega i giuochi trovano la Cristina sola col Marini, che offre il suo bicchiere al sopravvenuto Ricciardi Vittorio, per sè e compagni, in atto di gradimento e beve. Il Demaria offre la birra agli ospiti, non al Marini, che rifiuta l'offerta, luce e trova modo di sviare l'attenzione altrui offrendo dolci alla bambina dei Ricchiardi e complimentando la mamma.

Dalla bottega Demaria la comitiva passa alla casa dei Boeris, lasciando novamente soli la Cristina ed il Francesco Marini, che subito erompe in alcune parole per l'astenzione datogli dai vecchi suoi amici, lagnandosi del Ricchiardi Vittorio, del Demaria, ma più di tutti del Carlo Boeris, al quale fa risalire tutta la responsabilità del suo licenziamento, della riduzione dello stipendio, dell'isolamento in cui si trovava, e, spinto da ira, da odio, da gelosia, precompendo la minacce contro il rivale, premeditan il delitto.

In presenza della Cristina, tosto scrive questa lettera:

«*Carissimi figli* — Perdonatemi se vengo coll'atto ad assassino, però con ragione. Domando perdono del mio fallo. — Vostro padre *Marini*».

La tragedia

Mentre il Marini sta rinchiudendo la lettera, che intende lasciare ai figli suoi, quale prova della malvagità umana, quale legato eredità d'un padre che li ha abbandonati, poveri e derelitti fanciulli, rientra il Demaria a sollecitare la consegna di recarsi con lui, e colla moglie del Carlo Boeris ed amici, a casa presso i Ricchiardi.

Marini deve abbandonare l'abitazione della Cristina, che si reca a casa coll'odiato rivale. Ciò s'offende, s'adira. Protesta che lo si scaccia di casa, da un luogo pubblico, ove egli ha diritto di restare; ma il Giovanni Demaria, al quale viene consegnata nella fogn dell'ira la lettera colla quale un padre annunzia ai suoi figli il proposito di farsi assassino, bene fermo, induce il Marini ad uscire, ed accompagnandosi con lui fin presso l'abitazione del Domenico Zerbino, ivi lo lascia per unirsi agli amici.

E in questo momento che nel Marini matura definitivamente in modo irrevocabile il proposito del delitto. Entra in vario bettole, ma non vi si attarda: non ha più pace: si fa irrequieto; ritorna alla fornace Mirafiori, picchia alla porta della donna amata, quasi incredulo d'essere stato da quella con invito fatto uscire; si scherma a meditare sui casi suoi, e, convintosi che non si è sbagliato, che la Gea Cristina sia presso il Carlo Boeris, arma il coltello, quel coltello che affilato a doppio taglio, più era stato predestinato alla sfregio, ed a passi concitati ritorna alla borgata Mirafiori, dirigendosi alla casa Ricchiardi. Trovata la porticina del piano terreno aperta, varca la soglia, si sofferma e picchia, chiedendo d'entrare. Dal piano superiore risponde Felicita Bameri, che, affacciatasi alla scala, manda al Marini suo figlio Vittorio Ricchiardi. Questi intuisce l'intendimento malvagio che in quel luogo ed in quell'ore deve aver spinto il Marini, scende e con parole amichevoli lo induce di non insistere nella sua pretesa. Il colloquio si fa subito vivace, e vi prendono parte Ricchiardi Lorenzo, la Bameri Felicita e la Lasé Luigia, moglie del Ricchiardi Vittorio.

I Ricchiardi, dapprima animati da intendimenti benevoli verso il Marini, a cui offrono vino, s'impazientano quando si accertano che l'intruso precipitosamente pretende di sapere chi trovasi nella camera da pranzo e si ribellano alla domanda: «Ci sono delle donne? Vi è la signora Cristina?».

I Ricchiardi, che con modi sarbati hanno indotto il Marini a retrocedere di qualche passo, ridiscendolo nella strada, sono rimproverati di scortesia. La Lasé Luigia, che al Marini badava trattenere nel contegno misuratissimo da lui tenuto, da lui sui talloni per avergli veduto fra le mani luccicare la lama del coltello.

L'ora terribile è scoccata. Marini compie il delitto da lungo tempo premeditato, e lo compie invece che sul rivale sul fratello di questi, Francesco Boeris, che in quel momento varca la soglia della portiera, presentandosi inerme dinnanzi al colpi dell'assassino, che, di scatto, vigorosamente, con orribile forza gli affonda nel ventre, la coltella alla coscia sinistra. Mentre il povero Francesco Boeris, colpito a morte, si abbatte, il Marini, inferocito, si scaglia contro il Ricchiardi Lorenzo alla regione addominale destra e colla punta della lama, allungando la spalla sinistra della Lasé, fa un piccolo taglio nella camiciola, mentre i convitati nella camera da pranzo sono tutti sorpresi per l'allarme dato dalla Lasé. E Demaria Giovanni dal balcone esplode due colpi di rivoltella per intimidire l'audace aggressore.

Intanto il disgraziato Boeris — sentendosi venire meno — retrocede due o tre passi, ed esclamando: «Addio!», cade riverso nelle braccia del Vittorio Ricchiardi, che lo adagia sul pavimento del pianerottolo inferiore della scala, appoggiandone le spalle ed il capo agli ultimi gradini.

Il Boeris muore in brevissimi istanti per lesioni dei vasi femorali della coscia sinistra, in vicinanza dell'inguine.

Il Ricchiardi, meno disgraziato, guarisce in giorni due.

L'assassino si costituisce

Verso le ore 6 del giorno successivo, 24 maggio 1909, il Marini si presenta ai carabinieri di Beinasco, e, narrando di avere, per legittima difesa, ucciso con un colpo di coltello Boeris Francesco, si costituisce.

I carabinieri, avendo rilevato come il Marini sia ferito al capo, ne danno avviso al dottore Costantino Gania, che, accorso, riscontra sul l'arrestato due ferite, una nella regione sopraccigliare sinistra e l'altra sul dorso del naso.

Interrogato il Marini confessa d'avere ucciso il Boeris e ferito il Ricchiardi Lorenzo. Soggiunse di avere agito per legittima difesa; nega in modo reciso d'avere premeditato il delitto e si querela per lesioni contro Ricchiardi Lorenzo e Vittorio, nonchè contro Boeris Carlo.

Insiste nel dire d'essersi, la sera del 23 maggio, presentato all'abitazione dei Ricchiardi per parlare con Demaria Giovanni, col quale poco prima si era accompagnato, e non per nascondersi ai convitati, nè per avvicinarsi alla Cristina, ed asserisce che il Ricchiardi Vittorio, nel primo, senza motivo, rispondendogli aspramente: «A casa mia c'è chi c'è», e schiaffeggiandolo; che al Vittorio si unì il Lorenzo, il quale pure gli fece a picchiarlo, che, essendosi al due Ricchiardi unito il Boeris, il quale subito ebbe a darsi un forte pugno al petto ed a ferirlo alla fronte con arma, per non essere sopraffatto se no era liberato vibrando due coltellate, una a destra, l'altra a sinistra, ferendo così il Boeris ed il Lorenzo Ricchiardi.

Contesta il Marini di avere esternato propositi di vendetta contro il Boeris, e, pur ammettendo d'avere potuto qualche volta sparlare del detto Boeris per ragione d'impiego, al quale lo indirettamente risalire la causa del suo licenziamento dalla Fornace Mirafiori a quella Bellione, e del suo licenziamento, nega che gli assi suoi verso costui si debbano ricercare in rapporti di gelosia.

A questo riguardo è d'uopo rilevare come il Marini dapprima nega ogni sua relazione colla Cristina; poi, di fronte ai documenti stati trovati presso la sua abitazione e sulla sua persona sequestrati, ammette di tresca; tresca dalla Gea Cristina ulteriormente contestata, non ostante le prove stato raccolte, prove documentali.

Le divergenze fra la Gea ed il Marini su alcuni episodi non hanno alcuna importanza in causa se non quella di convincere trattarsi di una donna infedele e di un uomo al quale l'età matura non apporto senno e sul quale la passione agisce violentemente.

Il coltello omicida

E pur degno di rilievo la cronistoria del coltello adoperato dal Marini. Questo coltello, trovato a caso per le vie della Fornace Mirafiori, viene consegnato dal Marini all'arrotino Giordano Domenico, con incarico di ridurlo a doppio taglio. La lama che il Giordano Domenico ed il perito Peculato Michele dicono dover essere stata lunga centimetri dieci, diversa a punta e tagliente a guisa di stile, ed è su tale lama che il Marini fa affidamento, esclamando: «Lo farò passare per la punta di questo coltello.....».

Compiuto il delitto, tal Cuminetti Giuseppe raccoglie, in una campo coltivato a segale, a quindici metri circa dall'abitazione della Gea Cristina e dall'ufficio dei Boeris Carlo, il manico del coltello omicida privo di lama ed insanguinato.

Il Marini, interrogato in proposito, sostiene che in precedenza al delitto la lama del coltello erasi rotta, rimanendo lunga pochi centimetri, e che fu da lui stesso ne lima a triangolo rifatta a punta: che nel residuo di lama sadò disperse nell'orto contro il corpo del Boeris. Circostanza questa smentita dalla constatazione dei fatti, dalla perizia medica, che accertò a recisione dei vasi femorali della coscia sinistra, in vicinanza dell'inguine.

Queste inaccettabili dichiarazioni, messe a raffronto a tutte le circostanze che determinarono ed accompagnarono il delitto, e più specialmente al fatto ammesso dallo stesso imputato d'essere stato per due ore consecutive in agguato sulla località ove fu rinvenuto il coltello, fanno plausibile supporre che il Marini, poco soddisfatto di avere ucciso il Francesco Boeris, anzichè il cosini fratello Carlo, lo abbia atteso al varco, fiducioso che avrebbe accompagnato a casa la Cristina, per compiere tutta la strage premeditata, e che, stanco dell'attesa, visto in pericolo di una sorpresa, abbia rotto l'arma onde disperdere la prova della sua preparazione al delitto.

Nessuna attendibilità — dice l'istruttoria — presenta l'eccezione di legittima difesa invocata dal Marini. Egli sempre tacque circa quanto aveva fatto dopo il delitto limitandosi a dichiarare d'essersi nascosto in un campo coltivato a segala per timore di rappresaglie da parte dei parenti del Boeris. Sciancierie nell'ultimo suo interrogatorio in un istante di irriflessione accennò al fatto d'essersi riparato nel cassotto occupato dai mutioni coniugi Marchetto. Costoro, sentiti quali testi, narrarono esplicitamente che solamente verso le ore due del 24 maggio il Marini picchiava alla loro porta e che avendo osservato sangue egli ferito al capo lo interrogavano in proposito, volendo in tal modo sapere per bocca del Marini stesso che quella ferita doveva ascriversi a caduta accidentale e ad un urto violento contro un irriguardo di luce.

Il Marini interrogato in proposito, per ammettendo d'avere alli Marchetto detto d'essere caduto, negò recisamente d'avere insinuato che l'accennata caduta era stata causa della ferita alla fronte, ma messo in confronto con Cavallo Domenico, moglie Marchetto, costei smentiva il Marini insistendo nella deposizione fatta, cioè l'eccezione di legittima difesa, così ulteriormente dal Marini avanzata, già genericamente accennata dalle contrarie affermazioni dei testimoni che presentarono la baruffa, fu in modo specifico denegata dai coniugi Marchetto.

Confermato in tale convincimento i referti e le relazioni peritali dei medici Ganga e Quarelli.

Ciò ritenuto, dopo un'accurata disamina, constatazione delle ferite del Marini, e dopo reciproci esaurienti spiegazioni fatte sulla differenza dei loro primi referti, esclusero in modo assoluto che la lesione alla regione sopraccigliare destra fosse stata prodotta dalla corda in sequestro.

I detti sanitari, unitamente al dott. Tovo, dichiaravano che la lesione or accennata può essere stata causata da caduta dell'imputato sopra un corpo duro e tagliente, quale una parietà in ferro per irrigazione dei prati.

I testimoni

Varisi Battista, Bovio Giovanni e Benedetto Carlo, la sera del 23 maggio 1909, di ritorno dalle sponde del Sangone, ove avevano cenato, presenziarono la scena svoltasi avanti la casa dei Ricchiardi Lorenzo. Per quanto l'oscurità abbia loro impedito di vedere tutti i movimenti degli attori principali della tragedia, fecero importanti deposizioni: così affermarono che il primo a colpire fu Francesco Giuseppe Boeris, molto probabilmente con una cinghia da pantaloni, che il Marini subito colpì, e anzicchè fuggire, s'avanzò verso la scala; che solo si arrestarono dopo d'aver veduto il Boeris lanciarsi dal Ricchiardi padre; circostanze queste che stanno contro le affermazioni dell'imputato, quando sostiene d'essere stato aggredito.

Il delitto di uno sciancato

(Corte d'Assise di Torino — 11 gennaio).

Questo processo non ha attirato gran che l'attenzione del pubblico. Poca folla infatti attende, svogliata, alle operazioni di formazione della Giuria in un ambiente gelido in un aula fredda e grigia, ove la meschina figura dell'imputato, che è ritto in piedi, con le mani aggruppate alle sbarre della gabbia, concorre a rendere più triste ogni stimatura.

Questo piccolo essere, allo poco più di un morro, dalla figura insignificante e dallo sguardo infinitamente malinconico; questo informe creaturo, personalità, derisa, schernita, in cui giovinezza non ha impresso nessun segno giocondo sulle gote già rugose in una faccia pallida e macilente; questo infelice, reietto dalla sorte, non deve essere un delinquente. Gile lo dice il presidente quando gli domanda, finite le generalità, il perchè del suo arte:

— Voi siete stato sempre un buon figliuolo, nessuno s'è mai lamentato di voi: come avete potuto, per così poco, compiere tanto male?

— Ero ecciuto dal vino e dall'ira — dice, con voce che arriva a pena a noi. Pimpinato.

I giurati non sentono ed è fatto uscire dalla gabbia e condotto nell'emiciclo. Lo si vede appena, ma la sua voce si è rinfrancata, e in poche parole, con pochi tratti racconta come egli si trovasse in quella sera nell'osteria di Piancerotto, ad un tavolo vicino a quello ove stava il Tarditi fra i suoi compagni. «Si incominciò da questi a rivolgermi la parola con ironia o disprezzo ed a scagliare a terra alcune figurine di gesso che poco prima avevo comperato. In principio mi parve uno scherzo, ma poi il modo col quale il David mi ruppe l'ultima figurina mi convinse che tutto ciò era preparato per farmi rabbia. Uscii per non essere costretto a litigare; poco dopo uscì anche il Tarditi, che offrì a mio fratello quattro soldi per il danno arrecato dal David; questi li rifiutò: l'altro rispose allora altezzoso: «Chi non si paga a denaro si paga a schiaffi». E di il incominciò la zuffa. Io, che fino allora m'ero tenuto in disparte, m'avvicinai con l'intenzione di difendere il fratello, che io vedevo sempre più sopraffatto dall'avversario. L'ira e lo sdegno mi offuscarono la mente. Emilio cadde a terra: fu allora che colpii così, senza saper dove, con un coltello che teneva in tasca».

Presidente: — Le perizie hanno stabilito che il coltello era lungo 15 centimetri: probabilmente era un trincetto che tu andasti nell'intervallo a prendere in casa tua.

Imputato: — Io lavoravo fuori di casa e i miei ferri li tengo tutti alla bottega; non potevo in nessun modo impossessarmi d'un trincetto.

Il presidente dà poi lettura degli atti processuali. Anche in questi la figura del Tarditi viene dipinta con caratteri non tanto simpatici; infatti, sebbene fosse un onesto operaio, non disdegnava di venire alle mani e di attaccare briga qualora gli si presentasse l'occasione.

La seduta pomeridiana è dedicata all'esame dei testi.

Prima a comparire è la vedova Tarditi, piccola, mingherlina, tutta vestita a lutto.

— Non mi sono costituita parte civile perchè quel disgraziato mi fa pena — incomincia esa, rivolgendosi al piccolo essere nella gabbia, che è tutto rannicchiato, ma meno triste di stamane — Quella notte mio marito tornò a casa ferito, e pensai lo a medicarlo alla meglio; non ci volle andare all'ospedale per non fare le cose *grosse*. Non dichiarò nemmeno allora che Emilio l'aveva ferito. Solo il giorno dopo, in carrozza, al San Giovanni. Non s'erano mai state questioni fra di noi; mio marito era un po' manesco, sì, ma un mai lamentato, aveva un gran cuore per me, per i nostri figli e per gli amici (*La donna piange*). Sei figli, signor presidente, mi ha lasciato, con tanta miseria, con tanto dolore! Eppure se fosse qui ed perdonerebbe, sa... Ohi ora così facile ad perdere, come alla collera. Questa, forse, gli veniva dalla miseria, perchè è la miseria, signor presidente, che rende cattivi!

La povera madre parlava con forza e convinzione; quanti, quanti sacrifizi per quelle sei creature innocenti, quanto forza di volontà e di abnegazione!

Anima Emilio, meccanico, si trovava in quella sera nell'osteria, coi fratelli Banchi. Racconta la storia delle figurine di gesso e della seguita rissa.

Avv. Levi. — Aveva un aspetto provocante quella sera il Banchi Giuseppe?

Teste. — No, era calmo, ma si conosceva che aveva bevuto molto.

Rondano Ernesto è il proprietario dell'*Osteria Piancerotto*.

— Io non vidi gran che, perchè ero occupato alle mie faccende; vidi che si scherzava, che poi si litigò, e nulla più.

P. M. — Gli osti vedono sempre poco!

Presidente. — Ha sentito lei che il Tarditi insultasse il Banchi, schernendolo?

Teste. — Sì: fuori si insultavano tutti coi più brutti epiteti.

Un giurato. — Era abituato il Banchi a portare il coltello?

Teste. — No, non mi risulta.

E' fatta entrare Bussolino Francesca, la moglie del Rondano. La formosa ostessa ripete ciò che disse il marito. Aggiunge di aver fatto tutto il possibile perchè non scoppiasse la lite, facendo uscire ad uno ad uno i contendenti dall'esercizio, e chiudendo poi dietro di loro la porta.

Presidente. — Avete sentito insultare il Banchi?

Teste. — Credo che questi fosse stato davvero scherzato, perchè si lamentava d'essere troppo continuamente preso di mira.

Aggiunge d'essere andata subito dopo ad avvertire la madre dei due fratelli Banchi, perchè col Tarditi era facile passare alle vie di fatto.

P. M. — Ella ha una figlia che si chiama Rosa?

Teste. — Sì: anzi questa consiglio amorevolmente il Pino (così lo chiamano nel borgo il Banchi Giuseppe) d'andar presto a dormire! Ma era così ubbriaco!...

Avv. Guala. — Beve molto il Banchi?

Teste. — Dalle sette del mattino, quando venne a far colazione, beve sempre, e beve tutti i vini... anche quello degli ubbriachi!

P. M. — Perchè voi tenete anche il vino per gli ubbriachi?!...

Nella sala si ride; l'ostessa però non pare confusa... la cosa è tanto naturale!...

Baglione Giuseppe. — Io ero quella sera nella osteria, con David e Tarditi. Vi trovammo sola i fratelli Banchi, che scherzavano insieme ad altri amici, frantumando delle statuette di gesso che avevano poco prima comperate.

Presidente. — Ricordi che vi sia stato il David a rompere l'ultima di queste figurine?

Teste. — Nossignore, non ricordo.

L'imputato, che al primo apparire del teste si è alzato in piedi, col proposito di parlare, esclama vivamente:

— Faccio notare, signor presidente, che costui non era là quella sera; il compagno del Tarditi era un giovane bruno... non può saper nulla costui.

Presidente. — Insomma, chi ruppe per primo le figurine?

Imputato, pronto: — Il David e il Tarditi assieme.

Presidente, al teste: — Che ne dice lei?

Teste. — Non ricordo.

Varrone Umberto. — *Pin* è il mio calzolaio... Anche in quella sera io andavo a portargli un paio di scarpe da aggiustare: non avendolo trovato a casa, lo cercai nell'osteria vicina; infatti egli era là, con suo fratello ed alcuni amici. Mi unii così a loro ed ebbi perciò occasione di vedere come andò tutta la scena. Quando entrarono il Tarditi ed il David, furono essi i primi a rompere le statuette ed a provocare il *Pin*, che, pur restando tranquillo, cominciava a mostrarsi offeso dello scherzo grossolano.

Presidente. — Di fuori poi che cosa successe?

Teste. — Primo ad uscire fu il *Pin*, poi uscì io, con l'Emilio e la madre. Di fuori la lite si accese quando il Tarditi andò ad offrire quattro soldi all'Emilio. So che questi rifiutò di accettare e che l'altro li avvertì che, se non fosse stato pagato a denaro, lo sarebbe stato a schiaffi. Successe poi una confusione, ed io non vidi ben distintamente più nulla.

Presidente. — In tutti questi processi gli amici delle parti non vedono, nè sentono più di quello che, interessa loro!...

Bonino Luigi viene a raccontare che qualche anno fa andò a bere in un'osteria ove c'era il Tarditi.

— Conobbi allora — dice il teste, alzandosi — quale prepotente fosse quest'uomo, il quale, senza conoscermi e senza una ragione al mondo si intromise nella questione che avevo con l'oste per il pagamento del vino che avevo bevuto, esibendomi due schiaffi qualora non mi fossi preso deciso a pagare!

Castagno Eugenio. — Conoscevo il Tarditi come un uomo manesco. Io, che un'altra volta ebbi una questione con lui per futili motivi di giuoco, non mi meravigliò se anche quella sera fu lui a provocare il Banchi.

Castagno Giovanni, figlio dell'Eugenio, ripete ciò che disse il padre, perchè anch'egli era presente alle bravate del Tarditi.

Mundici Giuseppe tornava a casa pronto nell'ora in cui fuori dell'osteria s'impegnava la lotta fra il Banchi Emilio ed il Tarditi. Egli aiutò l'Emilio ad alzarsi e l'accompagnò verso casa.

Rossetti Maria maritata Porta è la padrona di casa dei Tarditi. Costei era sulla porta, ma non vide nulla di notevole. Soltanto dopo chiusa la porta sentì bisticciarsi e gridare.

Si vorrebbe ora sentire il David, ma questi non risponde all'appello.

Il presidente dà lettura della sua deposizione fatta in istruttoria.

Sappiamo già che il David nega d'aver rotto per il primo le figurine e d'aver in qualche modo partecipato alla rissa.

Presidente: barone Davico; P. M.: cav. Colombo; Difesa: avvocati Guaita e L. Levi; cancelliere: Buzzi.

La condanna d'un torinese borseggiatore a Cuneo

Ci telefonano da Cuneo, 11, ore 22:

Tempo fa veniva arrestato a Cuneo un certo Torta Luigi Costanzo fu Francesco, d'anni 36, carpentiere, oriundo di Callarengo e nativo di Torino, il quale venne nella nostra città perchè disoccupato ed in cerca di lavoro. Egli durante il suo vagabondaggio si dava alla professione del borseaiuolo, ed il giorno 20 novembre u. s., lungo il viale di Stura, rubava con abile mossa il portafogli a certo Passero Bartolomeo.

La Questura però, avvertita del fatto, faceva trarre in arresto il Torta, il quale si ribellava agli agenti, oltraggiandoli e cercando di opporsi al suo arresto.

Riviato davanti al nostro Tribunale, il Torta fu condannato a mesi 4 e giorni 5 di reclusione.

La paura.

(Tribunale Penale di Torino — Sez. V).

L'analitico e profondo studio di Angelo Mosso ebbe una riprova evidente nel processo svoltosi a carico di un galantuomo, certo Quarello Giovanni, imputato di gravi minaccie a mano armata. Il buon Quarello, incensurato, mediatore di professione, padre di otto figli, lavoratore instancabile, ebbe a subire nello scorso anno due gravi aggressioni per parte di malviventi, che, sapendolo spesso non fornito di danaro, si allontanarono per due volte, nel cuore della notte, mentre rincasava, a derubarlo. Quarello da quelle due gravi rapine sorti più malcontento di mente che di danaro: fu invaso da panico: pensò di chiedere il porto d'arma, perchè ogni ombra notturna pareva fargli avanti con profilo di un malvagio e di un grassatore: si armò fino ai denti con rivoltella, *bor*, bastone ferrato...

Una sera del settembre scorso, il Quarello, che a Venaria Reale aveva fatto abbondanti libazioni, rincasava verso il tocco. La via era scura, la località (oltre Ponte Mosca) era deserta, solo un fontaniere municipale adempiva l'ufficio suo con tranquillità. Quarello senta fischiare il getto d'acqua, lo vede serpeggiare in aria, sbarsi abbassarsi, spumare: fra la spuma, vede un'ombra nera, poi un'altra poi l'ombra ritornare, scomparire. Quarello è pazzo di spavento, rotea il bastone gesticola, grida, s'avventa contro il fontaniere e contro la fontana, brandisce la rivoltella, sta per sparare... Due militi giungono in tempo per evitare la tragedia della paura...

Quarello è arrestato, si dibatte ancora pel di acqueta, vede chiaro, si rinfranca, il sopracciglio gli scende, gli occhi. E' sereno.

Il Tribunale ha compreso che si trattava di un fenomeno di patologia psichica e mandò assolto Quarello per insussistenza di reato.

Presidente: Garelli; P. M.: avv. Pila; Difesa: avvocati Pavesio e Pagliuzzi.

Un pettegolezzo che finisce male

(Tribunale Penale di Torino — 10 gennaio).

Una persona di servizio, Accornero Teresa, un giorno, entrando in casa, trovò della carta nel buco della serratura: scherzo solito a farsi tra i... buoni vicini di casa. La chiave è messa nella toppa: la carta ne impedisce il giro; la serratura non agisce; solliquii vibrati, bestemmie soffocate e poi il fabbro e i grimaldelli: e magari dietro una vetrata il..., cortese vicino, amore dello scherzo, che ride a crepapelle.

Di quel fatto si lagnò fortemente l'Accornero e disse: «E' la seconda volta che mi succede». E parlò di ciò colla signora Sagliano Bastita, come se a costei si dovessero i bruti tiri. Ma la signora Sagliano, ripensandoci su, uscì alla porta dell'Accornero per le debite spiegazioni. E le ebbe, e la cosa sarebbe finita lì, se poco dopo un'altra vicina di casa non fosse accorsa alle lamentele della signora Sagliano, la quale giaceva per le scale, dove era caduta, fracassandosi una gamba.

Si disse che fosse stata l'Accornero a dare un urtone alla Sagliano: chiudendo l'incidente con un epilogo di violenza. Ed a rispondere di quel fatto fu davvero chiamata la giudizio l'Accornero, ma per essere assolta, perchè nessuna prova persuase della sua colpevolezza.

P. C.: avv. Milanesio; Difesa: Motta.

Carezze maritali

(Tribunale Penale di Torino — 11 gennaio).

La gelosia è, come il bisogno, malvagia consigliera. Par essa si batte, si ferisce, si uccide il più delle volte è anche una grande affannante, perchè è una passione, una passione infernale, direbbe il poeta, che sconvolge la mente e provoca i più clamorosi ed insensati eccessi.

Oggi l'Accusa non ha dinanzi a sè il marito omicida, perchè l'orologiaio Camparini Camillo non ha percosso sua moglie con esito letale. Egli deve però rispondere di lesioni gravi: l'una di esse ha anche stregiato il viso della povera consorte. E par una donna non è lieve cosa. Ma il Codice penale non si preoccupa del viso più o meno simmetrici e la pena è tanto grave se si altera un bel visino, quanto una faccia sfatta ed irregolare. La condanna, peraltro, fu lieve per il marito feritore.

Pare che nelle lotte coniugali anche la punitiva giustizia esiti a mettere il dito, o, meglio, la spada vendicatrice. Il buon senso del popolo assolve sempre: i giudici legati sono miti. Così Camillo Camparini se la cavò con 4 mesi di detenzione *sub conditione*.

Presidente: Gallenga; P. M.: Romer; P. C.: avv. Morano; Difesa: avv. Garisio; cancelliere: Luotto.

La voce della verità

(Tribunale Penale — 11 gennaio).

Il presidente interroga l'imputata Barello Angela, contadina, a Montanaro, e la dice:

— Siete accusata di avere il 5 settembre scorso dichiarato che era vostro e quindi trattenuto un biglietto da cinque lire, facendovelo consegnare da un bambino che lo aveva rinvenuto nella via avanti la vostra abitazione, mentre pare che quel biglietto sia stato smarrito da un tal Bocomo, procacciandovi per conseguenza un indebito profitto. E' vero o no ciò?

— Falsissimo, risponde con le lagrime agli occhi e con un accento di verità che commuove. L'interrogata. Se il Bocomo abbia perso cinque lire non so, certo quel biglietto raccolto nella via era proprio mio, del resto era ancora davanti la porta di casa mia, scappato allora allora dalle mie mani, portato da un buffo di vento.

E concludo: «Se mi condannate, colpite una innocente».

Il Tribunale non ha voluto avere rimorsi e ha assolto la Barello per insistenza di reato.

Presidente Gallenga; P. M.: Rameri; Difesa: senatore Frola; cancelliere: Luotto.

I nuovi consiglieri del lavoro.

Roma, 11, ore 22.

L'on. Felice Quaglino, deputato di Biella, è stato nominato consigliere del lavoro in rappresentanza degli operai. Con regio decreto 9 gennaio, in conformità alle designazioni delle associazioni ed organizzazioni interessate della nomina, e norme degli articoli 22 e 24 del regolamento per la legge sull'Ufficio del lavoro, sono stati nominati consiglieri del lavoro per il triennio 1910-1912, Benassi Pio e Targetti Raimondo, in rappresentanza delle associazioni agrarie industriali e commerciali, Quaglino Felice in rappresentanza degli operai, e Baldini Nullo in rappresentanza dei cont

CRONACA CITTADINA

Procedura errata

I consiglieri Govone e Nofri hanno impostato nel Consiglio comunale, il problema finanziario con concisa esattezza sotto il suo triplice aspetto morale, tecnico e sociale. Dire che noi concordiamo con essi è inutile, perchè in gran parte loro argomenti vennero ampiamente svolti su queste colonne.

Noi speriamo piuttosto che Sindaco e Giunta non vorranno insistere puntigliosamente nella proposta che le progettate tasse vengano dal Consiglio Comunale discusse e votate prima e indipendentemente dal piano finanziario. Basterebbe, a far giudicare della debolezza della proposta, la ragione addotta per sostenerla: che, cioè, quelle tasse devono servire a fronteggiare le spese per gli organici degli impiegati municipali. Questi organici, votati e quindi di esecuzione improrogabile, rientrano nel piano generale della situazione né più nè meno di tutte le altre spese che il Consiglio comunale è venuto approvando da anni a per le quali appunto oggi si tratta di trovare i mezzi organici. Se la tesi del Sindaco fosse ammissibile, a ogni istante, a mano che i nuovi bisogni vengono a maturazione, bisognerebbe votare a tamburo battente l'entrata relativa, ottenendosi così il controllo di quanto tutti invece siamo d'accordo nel desiderare e richiedere: una via precisa di ben congegnato organismo.

Insistendo nella sua proposta, la cui motivazione non è ammissibile, la Amministrazione attuale dà nuovo appiglio all'accusa di coloro che la qualificano come una semplice prosecuzione della precedente: stessi errori, stessi metodi. E' infatti a questo sistema di lugulare la maggioranza consigliare, imponendole il dilemma di accogliere qualunque idea che passi per la mente alla Giunta sotto la continua minaccia di una crisi, che Torino deve alcuni fra i più massicci errori di cui adesso tutti scontiamo di tasca nostra il fio. Ma almeno cessi un metodo così poco sincero e si proceda per la via maestra della logica e della libertà; non è costringendo — come troppo si fece per il passato — i consiglieri a deglutire a gran forza ogni atto, anche se esso viene bisbigliato e non convince la coscienza di nessuno, che si perverrà a quei nuovi metodi di amministrazione, la nostalgia dei quali provocò la crisi.

Questo per la parte generale e ci sembra che su tali punti l'accordo fra tutte le frazioni del Consiglio debba essere completo.

E non meno cordiale dovrebbe essere l'assenso sul desiderio che in discussione intorno ai nuovi carichi tributari si svolga con tutta quell'ampiezza che l'argomento impone. Ogni strozzamento sarebbe un atto di violenza anticostituzionale. Nè vale certo il dire che la maggioranza si è già accordata nella sua riunione alla *Monarchica*; poichè tale ragione appunto sarebbe la più incostituzionale di tutte. Noi ammettiamo che la maggioranza possa, anzi debba affiatarsi in anticipazione quando si tratta di sostenere una questione politica di principio, o di addivenire alla scelta di certi nomi per date cariche. Ma, specialmente quando l'argomento riguarda l'amministrazione cittadina, la sede della discussione, a cui hanno uguale e ampio diritto i consiglieri di ogni gruppo, è la sala delle adunanze del Consiglio comunale, non quella della *Monarchica Liberale*. E la discussione deve essere spontanea, non legata a impegni precedenti: fresca, non impressionata da altri elementi: controllata in ogni suo andamento dalla pubblica opinione dei cittadini elettori, i quali devono sentire le voci dei loro eletti all'aria libera, non origliando attraverso alle porte.

E se infine dalle questioni morali di principio entriamo nel merito della discussione che si è abbozzata in seno al Consiglio Comunale, troviamo ancor maggior motivo di compiacimento nel fatto che un consigliere della Maggioranza, quale il Govone, abbia usa inglese, concisa efficacia, accennato a quale debba essere il programma di conservatori illuminati. Programma completo, il cui caposaldo non può e non deve risiedere in imposte condannate dallo spirito delle patrie leggi e meno ancora in tributi che colpiscono duramente là dove appunto tutto suggerirebbe di portare un sollievo.

Di quest'ultima natura è appunto il progettato aumento e rimaneggiamento del dazio sui materiali da costruzione.

Onde con tutta ragione il Govone poneva acutamente in rilievo l'incomportabile contrasto che deriva dall'azione del Comune, il quale dà un milione all'Ente per la costruzione delle case popolari e poi con l'altra mano gli ritoglie sotto forma di imposta parte di quanto gli ha donato.

Nè questa è retorica impressionista, poichè le cifre stanno a dimostrare l'incongruenza del proposto aggravio. L'on. Rossi, per sostenerne la adozione, ha affermato che esso porterà appena all'aumento dell'1 15 0/0 sul costo delle costruzioni e quindi sui fitti. Questa percentuale è — come dimostrammo — inferiore alla realtà. In ogni modo noi vogliamo, *ad abundantiam*, accoglierla per buona.

Come già scrivemmo, e ora altri ha ripetuto, questo aumento si ripercuoterà sui fitti delle case esistenti, i quali si adagiano in base a quelle degli edifici di nuova costruzione. Il reddito di esse è calcolato dal Municipio in 35 milioni. Noi vogliamo ammettere, sempre per maggiore larghezza, che dell'1 15 0/0 solo l'1 0/0 passi ad aumento delle pigioni attuali. Per 35 milioni si ha un aumento di fitti di L. 350.000. Ossia per ricavare — sempre secondo i calcoli dell'Amministrazione Rossi — L. 420.0000 all'anno di nuove entrate, si costringono i contribuenti a regalarne altre 250 mila in più ai proprietari di case, i quali, sia detto a loro onore, non hanno affatto dimostrato il desiderio di questo dono.

Per questi motivi, espressi così lucidamente dai consiglieri Govone e Nofri, noi ripetiamo il voto che Sindaco e Giunta, accogliendo il desiderio giusto che è nell'animo dell'intero Consiglio, acconsentano a far precedere insieme a tutto il discussione sul piano finanziario, da cui scaturiranno, logici corollari, i nuovi tributi.

Ma se, contro ad ogni ragione di equità, l'Amministrazione attuale si impuntasse nel suo proposito, perpetuando il disastroso malvezzo antico, noi riteniamo che i consiglieri non debbano spaventarsi a piegare ancora il capo a un *aut-aut* fecondo alle più pericolose conseguenze. Val meglio in tal caso scuotere la polvere del passato e affrontarne virilmente le conseguenze. Esiste, per fortuna, in seno alla Maggioranza, un forte nucleo di uomini da cui trarre una nuova, più logica, omogenea Amministrazione.

Due carri avanti ai buoi

Corre voce che serpeggia molto malumore fra gli impiegati municipali, specialmente fra gli impiegati d'ordine, per i nuovi organici proposti dall'Amministrazione Rossi.

Non sappiamo quale fondamento possano avere queste critiche, perchè, come è noto, mentre l'Amministrazione Rossi chiederà oggi al Consiglio l'approvazione di un mezzo milione (un milione, diciamo noi) di nuovi aggravi per gli organici municipali, non ha ancora fatto quello che a noi pare prescrizione elementare di procedura: presentare prima i nuovi organici al Consiglio comunale.

Così, oggi, i consiglieri sono convocati per discutere:

1.o Un mezzo milione di nuovi aggravi (un milione a più diciamo noi), senza avere nessuna idea sul vero fabbisogno della finanza comunale;

2.o Per legittimare questa procedura eccezionale ed illogica, l'Amministrazione dice: Vi chiedo questo mezzo milione per gli organici municipali;

3.o Quali sono questi organici, e quale portata finanziaria avranno pel Comune? Mistero;

4.o Conclusione: Il carro innanzi ai buoi, perchè si discutono nuove tasse ignorandosi completamente quale sia il *deficit* del bilancio; il carro innanzi ai buoi, perchè si afferma che il mezzo milione sia chiesto per gli organici, e gli organici non sono ancora presentati al Consiglio comunale. Dunque, due carri avanti ai buoi.

Il gran ballo della Croce Rossa

Il breve carnevale s'arricchisce, coll'annunzio d'oggi, d'una delle più belle, eleganti e simpatiche feste. Il gran ballo della Croce Rossa avrà luogo quest'anno il 26 gennaio, ore 22, all'*Hotel d'Europe*, sotto l'alto patronato di S. A. I. R. la principessa Letizia e di S. A. R. la principessa Isabella. Non occorre affatto dire che questa magnifica festa, che sempre tanto favore incontrò nel nostro mondo elegante e nella più alta società, sarà il *clou* del carnevale torinese ed avrà anche quest'anno il consueto brillante successo, a tutto beneficio della benemerita Associazione, per la quale l'aiuto della pubblica simpatia deve essere inesauribile.

Fotografia dei colori

A beneficio del Patronato scolastico Ricchardi di Nizza e dell'Asilo infantile Umberto I, stasera, mercoledì, in corso Oporto, 48, vi sarà uno spettacolo di fotografia dei colori.

Teatro Gianduia

Il mondo piccino è avvertito che questa sera, mercoledì, Gianduia dà il suo spettacolo d'onore con una delle più piacevoli commedie: *Gianduja cuor d'oro*.

Nella prossima settimana sarà allestita la grandiosa fiaba musicale: *Pel d'asd*.

Per gli operai.

E' indetta una sessione di esami per gli capimastri conduttori di caldaie a vapore. Tempo utile per le domande fino al 20 febbraio. La direzione dell'Associazione utenti caldaie a vapore, in via Bogino, 18, può dare schiarimenti.

La disgrazia di via Pisa e l'opera di due cittadini.

A complemento delle notizie date ieri sul gravissimo infortunio provocato dalla rovina delle impalcature nella casa in costruzione al N. 11 di via Pisa, dobbiamo aggiungere che i primi ad accorrere e a dare opera di aiuto furono l'elettricista Pietro Scala, milite della Croce Rossa, e l'albergatore Vittorio Capra. Quest'ultimo era riuscito a trarre sano e salvo dalle macerie un operaio che pure lavorava nella cantina; lo Scala inoltratosi solo nel groviglio di travi si adoperò febbrilmente al salvataggio dell'assistente Varcelli, il quale al giungere dei pompieri fu essi tratto di là più facilmente.

E' giusto che il nome dei due cittadini sia ricordato.

Scontro fra due ciclisti

Lo studente Reimossi Luigi d'anni 18, mentre in velocipede percorreva via Cernaia, all'altezza di quella Fabro, venne urtato da un altro ciclista, rimasto sconosciuto. Il Reimossi cadde al suolo, riportando contusioni alla gamba destra, ed il velocipede rimase notevolmente danneggiato. Alcuni passanti, fra i quali il caporale mutilato Della Volpe Vincenzo, lo trasportarono alla vicina farmacia Lecchi per le prime cure, ed una guardia municipale sopraggiunta con vettura lo condusse al San Giovanni, ove fu medicato e giudicato guaribile in dieci giorni.

Vecchio carrettiere vittima di una disgrazia

Questa mattina il carrettiere Vocna Domenico, d'anni 67, abitante in via Priocca, 24, al servizio dell'impresa Asirua, mentre passava sul corso Vittorio, presso il monumento della Crimea, una ruota del veicolo di cui era in condotta, passò su una pietra, in modo che il carro ebbe un sobbalzo, ed il vecchio carrettiere fu schiacciato tra un fianco del carro stesso ed un albero. Il poveretto riportò delle lesioni interne, che lo obbligarono a ricorrere all'opera dei sanitari del San Giovanni, i quali rilevarono che era sofferente di commozione viscerale, sulla cui gravità si riserbarono ogni giudizio.

Furti ed arresto

Carrone Giovanni fu derubato di una bicicletta che aveva lasciato sotto l'androne del palazzo demaniale, in via Garibaldi.

— Il carrettiere Gianella Vittorio, abitante in via Sogetto, 32, fu nella scorsa notte derubato da ignoti ladri di una quantità di biancheria per l'importo di un centinaio di lire.

— Il barbiere Nizza Giuseppe, abitante in via Fontanesi, 76, informò la Questura che ignoti ladri entrarono nel suo negozio e vi rubarono 399 tovaglie, 4 tosatrici e 15 rasoi, del valore complessivo di 400 lire circa.

— Ieri fu arrestato certo Cappuccini Giuseppe, d'anni 29, sorpreso in flagrante furto di cuoio in danno di un negoziante di calzature in viale della Chiesa della Madonna di Campagna. Il Cappuccini insieme ad altro individuo non ancora identificato, si era introdotto nel negozio mediante chiave falsa e si era appropriato di circa L. 100 di mercanzia. La refurtiva è stata sequestrata.

La caduta di un cuoco

Il cuoco Albino Zaccone, d'anni 21, addetto all'*Albergo di Prussia*, in via Cernaia, N. 24, era salito, nella cucina dell'albergo, sopra una tavola, quando improvvisamente perdette l'equilibrio e cadde producendosi la frattura del malleolo sinistro.

Medicato all'Ospedale San Giovanni, fu giudicato guaribile in 36 giorni.

Un'altra volta che crolla travolgendo tre operai

Siamo, a quanto pare, in un'epoca in cui le volte delle case in costruzione crollano con la massima facilità. Questi siano le cause di questo fatto singolare è assai difficile stabilire. La rovina di una volta può dipendere dalla poca resistenza del materiale, da qualche disattenzione o imprevidenza dei costruttori, o anche da motivi puramente accidentali ed estranei sia al materiale come agli operai che lo hanno adoperato.

Una persona assai pratica di costruzioni, alla quale abbiamo rivolto in proposito qualche domanda, ci diceva che una volta può rovinare anche per effetto del freddo, specialmente quando sia stata da poco disarmata.

Ad ogni modo — soggiungeva il nostro interlocutore — chi si occupa della costruzione di un edificio deve saper prevedere gli effetti che un subitaneo abbassamento di temperatura può produrre sulla sua costruzione, ed evitarli in tempo; e quindi al capo-mastro, all'impresario o a chi per essi che si debbono far risalire in linea di massima le responsabilità di una disgrazia. La mancanza di attenzione e di previdenza, se si possono giustificare e scusare in qualunque circostanza, sono imperdonabili per un costruttore, da una svista del quale possono dipendere la sicurezza d'un edificio e, quel ch'è più, la salute di molti operai».

Condividiamo perfettamente tale opinione; ma con ciò non escludiamo che le due cadute di volte, di ieri e di oggi, possano anche attribuite a semplici contingenze accidentali.

Ed ecco, ora, secondo i nostri appunti, i particolari della disgrazia accaduta ieri al Regio Parco.

E' noto come in tale località siano in costruzione attualmente molte case. Nella regione conosciuta sotto il nome di Barco, si sta fabbricando aprendo una casa per conto del signor Giuseppe Gay.

Sotto la sorveglianza del capo-mastro Giuseppe Gribaudo, d'anni 40, le pareti furono erette nei giorni scorsi assai rapidamente. La costruzione procedeva bene; gli operai lavoravano alacri e diligenti e tutto lasciava prevedere che, prima che la stagione invernale incrudelisse al punto di dover sospendere i lavori, la casa sarebbe stata ultimata. Nessuno quindi avrebbe immaginato che una disgrazia improvvisamente sarebbe accaduta, facendo crollare una parte dell'edificio e mettendo a repentaglio la vita di tre bravi muratori.

Erano le ultime ore del pomeriggio e il lavoro ferveva in tutto il recinto della fabbrica. Recentemente si era disarmata la volta del primo piano, la quale presentava, secondo tutte le apparenze, la più solida resistenza. Lo stesso signor Gay, recatosi a verificare i lavori, ne era rimasto soddisfatto.

Il capo-mastro Gribaudo, insieme coi muratori Giuseppe Pampione, d'anni 27, e Domenico Fornaresio, della stessa età, si trovava sulla volta del primo piano, intento alla pavimentazione del piano superiore. Il mastro e i due operai erano occupatissimi e si affrettavano, desiderando, prima che annottasse, di terminare in quel punto il lavoro.

Ad un tratto un grande schianto si fece udire: le pareti scricchiolarono, come se tutta la casa fosse per crollare; poi la volta sprofondò travolgendo sia le macerie rimanti i tre infelici, che caddero al pian terreno.

L'altezza del salto fu lieve; e fu fortuna per i poveri operai, che altrimenti sarebbero forse periti.

Alle grida dei caduti, altri compagni accorsero a prestar loro i primi soccorsi. Si constatò con gioia che le ferite non erano gravi, e si pensò ad avvertire il Municipio.

Sopraggiunsero infatti poco dopo le guardie municipali di Bertoulla e il dottor cav. Magnetti.

Il sanitario riscontrò al Gribaudo lesioni alla spalla destra e alla reni, guaribili in 25 giorni; al Pampione una ferita lacero-contusa alla testa, guaribile in 15 giorni; al Fornaresio, lesioni in varie parti del corpo, guaribili in 10 giorni.

Dalle guardie civiche il Gribaudo venne tosto accompagnato alla sua abitazione in strada Abbadia di Stura, N. 235, mentre i due muratori si recavano anch'essi alle loro case.

Sul posto si è recato un funzionario di P. S. Secondo le prime indagini fatte, sembra che una parte di responsabilità dell'accidente spetti al Gribaudo stesso. Diamo però tale notizia con riserva, non essendo l'inchiesta ancora ultimata.

Il muratore Giacomo Daniele, mentre gli altri erano intenti alla cura dei feriti, provvide, con riparazioni provvisorie, a evitare successive disgrazie.

La disperazione d'un marito affezionato
S'uccide perchè la moglie è inferma

Pochi giorni fa narravamo in cronaca di un giovane marito che aveva voluto morire per seguire nel sepolcro la sua compagna. Oggi è un caso, se non perfettamente identico, per lo meno molto simile, che la cronaca deve rilevare.

Le persone che passavano nelle prime ore del pomeriggio di ieri in via Donati, presso la casa N. 27, erano attratte da una detonazione d'arma da fuoco proveniente dai sotterranei della casa stessa. Qualcuno, incuriosito, entrò nell'androne d'ingresso e si unì ad un inquilino che si accingeva ad andar a verificare che cosa fosse accaduto. Munita d'un lume, la piccola comitiva discese la scaletta dei sotterranei e s'inoltrò nel corridoio delle cantine.

Dopo avere invano visitato tre o quattro locali, gli accorsi finirono per trovare in mezzo ad una cantina, una forma umana distesa al suolo, orribilmente insanguinata. Avvicinatisi maggiormente, scorsero il cadavere d'un uomo ancor giovane, che aveva il volto squarciato da una larga ferita, così da essere quasi irriconoscibile. Tuttavia l'inquilino, dopo averlo esaminato un istante, potè riconoscerlo ed esclamò:

— E' il signor Lanzone, il portinaio!

Una rivoltella, che giaceva al suolo presso il cadavere, bastò a spiegare quanto era successo. Il Lanzone si era poco prima sparato una rivoltellata alla bocca, rimanendo morto sul colpo.

Da uno dei presenti fu telefonato al Municipio, d'onde giunse il dottor Iona, che constatò la morte e dispose pel trasporto del cadavere alla camera mortuaria degli Istituti universitari al Valentino.

Mentre stavano compiendosi le formalità di legge siamo entrati in portineria, dove alcune donne, con le lagrime agli occhi, stavano commentando e commiserando la morte violenta ed improvvisa dello sciagurato portinaio.

E' una storia ben triste quella che apprendemmo!

Luciano Lanzone aveva 36 anni. Parecchi anni fa aveva sposato una graziosa ragazza, che amava follemente e dalla quale era ricambiato di altrettanto affetto.

Quella donna era stata la gioia della sua vita modesta. Il Lanzone, un onesto tranquillo, timido e buono, non poteva desiderare di più. In seno alla famiglia egli trovava la felicità; là erano concentrati ed appagati tutti i suoi desideri e le sue speranze.

Il piccolo stambugio, che nella casa di via Donati, N. 27, serve da portineria, fu il paradiso del buon Luciano Lanzone, il nido dei suoi amori. Ma doveva venire anche per lui il giorno della sventura. Un morbo grave, difficilmente guaribile, colse la moglie e la costrinse al letto per lunghi giorni interminabili, che si succedettero tristi e dolorosi, senza un momento di pace. A poco a poco il Lanzone, che non era certo un carattere energico, nè una tempra di lottatore, fu visto dal dolore indicibile per la malattia della consorte adorata, e cadde in preda a una terribile crisi di disperazione. Ieri, poi, perduto ogni impero sopra se stesso, medicò il suicidio e mise in opera subito la sua tragica risoluzione.

Tra inquilino e padrona di casa.

In un alloggio in corso Regina Margherita, N. 28, l'operaio Giuseppe Ferrero, d'anni 35, affittò una camera la sarta Gina Roberti. Però che questa non fosse troppo soddisfatta del suo inquilino o viceversa, poichè ieri essi vennero a questione.

A un tratto la Roberti si irritò al punto contro il Ferrero, che gli si scagliò addosso, graffiandolo al viso.

Il Ferrero riportò alcune abrasioni, che si fece medicare al San Giovanni. Guarirà in quattro giorni.

Un colpo di triangolo

Il commesso Carlo Moroni, d'anni 16, abitante in via San Massimo, N. 42, mentre si trovava nel laboratorio di ferri chirurgici in via Carlo Alberto, N. 21, questionò con un compagno di lavoro, certo Marcello Falcioni, abitante in via Nizza, N. 32. Quest'ultimo, in un impeto d'ira, colpì l'avversario con un triangolo alla coscia destra, producendogli una ferita lacero-contusa.

Il Moroni fu medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in 15 giorni.

Le busse del marito

La domestica Lucia Pinello maritata Sarotto, d'anni 32, abitante in via Massena, 21, si è recata al San Giovanni a farsi medicare di numerose contusioni al petto ed al volto, giudicate dai medici guaribili in dieci giorni. La donna — che aveva sposato un vedovo, padre d'un bambino — era venuta a litigio col marito a motivo di qualche rimprovero fatto al figliastro, e fu percossa.

Stato Civile di Torino

11 Gennaio 1910.

NASCITE: 17, cioè maschi 5, femmine 12.

MATRIMONIO: Ferrero Antonio con Gussone Margherita.

MORTI: Monticelli cav. Nicolangelo, d'anni 70, di Torino, maggiore capo del Genio, corso Casale, 8.

Previti Maria moglie Alferro, id. 56, di Torino, ignota, via Nizza, 27.

Mola Bartolomeo, id. 26, di Piossasco, meccanico, via Aosta, 22.

Bracco Amalia (v.) nata Pellizza, id. 68, di Volpeglino, agiata, via della Rocca, 22.

Dirocchio Mario, id. 31, di Torino, viaggiatore via Duchessa, 5.

Margueret-Loz Sofia, id. 77, di Aosta, casalinga via San Donato, 42.

Negri Carlo, id. 62, di Torino, contrammaestro corso Oporto, 40.

Ariano Basilio, id. 41, di Chieri, viaggiatore, via Ettore De Sonnaz, 7.

Amato cav. Ernesto, id. 56, di Napoli, maggiore contabile, piazza Bodoni, 5.

Fenoglio Caterina (v.) nata Demo, id. 69, di Torino, lavandaia, strada Bertolla, 55.

Andreone-Marianna nata Gaudera, id. 64, di Chieri, contadina, strada Mongreso, 165.

Candellone Margherita, id. 29, di Venaria Reale, Giola Vincenzo, id. 33, di Polirino, fattorino.

Grasero Giulia, id. 27, di Valfenera, maestra.

Chiesno Maria n. Perando, id. 53, d'Usseglio.

Musset Caterina (v.) n. Odin, id. 63, d'Ampugno.

Ollino Giovanni, id. 55, di Vigliano d'Asti, fonditore, via Lanino, 2.

Moncalvo Felice, id. 25, di Torino, muratore, corso Casale, 48 bis.

Vergnano Giovanni, id. 31, di Moncalieri, macellaio, via Barbaroux, 18.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 24, di cui 9 domiciliati, 10 negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 2.

Re Pietro di Serbia a Vienna e Pietroburgo.

Vienna, 11, ore 18.

Il giornale croato-serbo *Obzor*, che si pubblica da Agram, in Croazia, dice che si conferma che re Pietro si recherà a Pietroburgo, in compagnia del Principe ereditario Alessandro. Il giornale crede sapere che il Re avrebbe l'intenzione di viaggiare per la via di Vienna, e che desidererebbe essere ricevuto, in questa città, dall'Imperatore Francesco Giuseppe.

Importanti modificazioni alla procedura penale francese.

Parigi, 11, ore 19.

Il Consiglio dei ministri ha sottoposto alla firma del presidente della Repubblica un decreto che modifica la procedura in uso presso le Corti di Assise. L'interrogatorio del presidente sarà soppresso. L'atto d'accusa sarà sostituito dall'esposizione dell'accusa fatta dal procuratore generale. Il progetto modifica inoltre le disposizioni relative alla deposizione dei testimoni, in modo da assicurare la libera discussione nei dibattimenti.

Per la lavatura e la disinfezione dei pacchi postali

Londra, 11, ore 9.5.

Gli impiegati degli Uffici postali d'Irlanda hanno proclamato ieri in un grande Comizio tenutosi a Dublino, e nel quale hanno votato un ordine del giorno, in cui dicono che nei pacchi postali sono contenuti i germi della tubercolosi e di molte altre malattie. Gli impiegati chiedono che i pacchi siano lavati e disinfettati tutti i giorni.

La borsa nord-americana dei cotoni demoralizzata

New York, 11, ore 15.

La borsa dei cotoni è demoralizzata. Essa ha subito i più forti ribassi che si siano verificati dalla campagna delle speculazioni Sully. New York cede un ribasso di 90 punti e Nuova Orleans un ribasso di 116 punti.

Lo sciopero generale dei tipografi proclamato a Biella

Biella, 11, ore 21,30

Vi ho comunicato giorni sono tutte le fasi dell'agitazione dei tipografi, che posso confermarvi completamente.

Stasera si sono riuniti in assemblea nella sala dell'Unione cooperativa, gli operai tipografi per deliberare sullo sciopero generale a cominciare da domattina. La Commissione operaia aveva fatto tutto quanto era possibile, riducendo la tariffa settimanale da lire 26 a 24. Siccome i proprietari non vollero accettarla, così, dietro mandato imperativo dell'assemblea, venne proclamato lo sciopero.

Come in Arcadia...
con l'aggiunta di un sequestro

Ci telefonano da Firenze, 11, ore 24:

Si ha da Fornacette, località prossima a Pisa, la notizia di un piccolo scandalo. Il maresciallo dei carabinieri della vicina stazione di Cascina, due militi e un delegato di pubblica sicurezza si sono recati all'abitazione del falegname Mannelli ed hanno proceduto ad una perquisizione sequestrando un letto matrimoniale in ferro un cassettone, due comodini... il mobilio completo per una camera nuziale. Tutto è stato caricato su due carri e trasportato alla volta di Cascina. Il fatto ha dato luogo a molti commenti. Secondo notizie accreditate, sembra che questa mobilia sia stata ordinata al falegname da un giovane contadino che amoreggiava clandestinamente con una ricca signorina minorenne del Comune di Cascina.

Il portafogli rubato al prof. Guardabassi ritrovato nascosto in casa

Ci telefonano da Perugia, 11, ore 22:

L'audace reato consumato ieri, in pieno giorno, a danno del prof. Guardabassi rimane nei termini noti. Nessuna nuova circostanza è venuta in luce la quale possa aggravare o migliorare la situazione della domestica Mannelli.

La Mannelli era fidanzata ad un giovane operaio, che godo buona riputazione, e fra poco doveva anzi avvenire il matrimonio, sebbene i due innamorati qualche tempo fa fossero un poco in discordia. E' stato ieri sera tradotto in Questura il fidanzato, ed interrogato minuziosamente. Nel frattempo venivano fatte perquisizioni in casa di lui, riuscite però inutili. La perquisizione e l'interrogatorio del fidanzato non avendo dato alcun risultato, questi venne rilasciato.

Oggi la Mannelli è stata definitivamente dichiarata in arresto. L'interrogatorio avuto stamane convinse il commissario questi abilmente riusciva a far dire alla Mannelli una sua impressione allusiva ad un possibile rinvenimento del portafogli del prof. Guardabassi. Una perquisizione è stata compiuta allora in casa del professore, in sua presenza, ed il portafogli è stato rinvenuto in un'impalcatura, sopra un pagliaio, con tutta la somma, forse con qualche cosa di più. Dati questi risultati delle ricerche il commissario ha ritenuto la Mannelli complice del reato, e l'ha fatta trattenere in arresto.

L'on. Costa continua a migliorare

Roma, 11, ore 22.

Mandano da Imola: Arrivano continui telegrammi da Consigli comunali, da amici da personalità, chiedenti notizie di Andrea Costa. Eccovi il bollettino odierno: « Durante la giornata di ieri l'on. Costa fu abbastanza calmo e tranquillo. Nella notte fu pinttosto inquieto. L'irritabilità nervosa è maggiormente accentuata. Stamane il polso ed il respiro sono invariati e la diuresi era in aumento ».

Secondo notizie da Bologna, si afferma che l'on. Costa continua a migliorare. I parenti e gli amici sperano che sia scongiurato ogni pericolo.

Per un museo in Castel Sant'Angelo

Roma, 11, ore 12.

Oggi si sono riuniti in Campidoglio il sindaco Nathan, l'assessore Tonelli ed il colonnello Borzatti, del genio, capo della rimanente e un'intesa per la fondazione di un Museo in Castel Sant'Angelo. Museo che dovrebbe raccogliere i numerosi oggetti ed opere d'arte rinvenuti negli ultimi anni e che finora non hanno potuto trovare alcuna conveniente sistemazione. Le due caserme attualmente esistenti saranno trasformate in locali per una Mostra artistica delle feste del 1911 e serviranno poi a due scopi: Musei; uno ospiterà il Museo dell'ingegneria militare, collocato provvisoriamente nelle sale della Mole Adriana; l'altro raccoglierà la Mostra di topografia. Le opere d'arte del Medioevo e del Rinascimento saranno poste nel castello.

Una tomba greca scoperta a Genova

Genova, 11, ore 16.

Una bellissima tomba greca è stata scoperta stamane in piazza De Ferrari, negli scavi che si stanno eseguendo presso il Palazzo delle poste in costruzione. Sul luogo, appena avvenuta della preziosa scoperta, si è recato l'assessore alle Belle Arti, avv. comm. Graziano Poggi, che ha impartito le prime disposizioni per la conservazione della preziosa reliquia.

La tomba data dal quarto secolo avanti Cristo. Furono già estratti il piedestallo e varii pezzi e magnifici vasi dell'epoca fidiaca. La tomba è caratterizzata dalle fiaccole evidentissime della cremazione dei cadaveri.

Inchiesta in un istituto di Ascoli Piceno.

Roma, 11, ore 22.

In seguito ad alcuni disordini è stata ordinata dal ministero dell'istruzione un'inchiesta nell'istituto tecnico di Ascoli Piceno. L'inchiesta è stata affidata all'ispettore Sontoni. Causa dei disordini è stato un dissenso fra i professori riguardo a modificazioni introdotte nell'orario. Si ritiene anche perchè desiderata dal presidente della Giunta di vigilanza, on. Teodori.

Altri due accidenti ferroviari

Ancona, 11, ore 9.

Alla stazione di Faenza una macchina in manovra ha urtato un treno merci. La macchina e il bagagliaio dei merci sono rimasti schiacciati.

— A Falconara Marittima un treno merci proveniente da Bologna ed un altro proveniente da Foligno, entrando contemporaneamente in stazione, inalveano il medesimo binario: ne conseguì un urto. Il macchinista è stato danneggiatissimo. Nessuna disgrazia alle persone.

Tentato suicidio di un macchinista

Ci telefonano da Biella, 11, ore 23:

All'ospedale di Biella venne trasportato, in pericolo di vita, certo Cereso Giovanni, macchinista, abitante al Rione Riva.

L'infelice aveva tentato di suicidarsi ingoiando una pastiglia di sublimato corrosivo.

Non si conoscono le cause del suicidio. Lo stato del Cereso è tuttora assai grave.

La morte della professoressa inglese suicida

Ci telefonano da Cuneo, 11, ore 23:

La scorsa notte cessava di vivere, all'Ospedale civico di Saluzzo, la giovane professoressa Fernanda D'Illiers, moglie di un professore inglese ed insegnante di lingua estera in America, la quale giorni fa ingoiava, dopo essersi sbrancata, tre pastiglie di sublimato corrosivo.

Era venuta qua ad assisterla la di lei sorella da Savona.

A proposito di falsi in cambiali

Riceviamo:

« Leggiamo nella *Stampa* d'oggi una corrispondenza da Alessandria, nella quale è accennato alla nostra Banca come danneggiata nel falso in cambiali di cui è accusato il dottor Brizio, per la somma di L. 2500.

« Ci teniamo a dichiarare formalmente che questa Banca non ha nessun credito verso il dottor Brizio per cambiali o firme falsificate, e preghiamo la S. V. a voler pubblicare questa nostra dichiarazione nel numero di domani.

« Devotissimi

« PONZANO e ORSENI ».

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO. — Riposo.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Impresa di spettacoli teatrali) — Ore 21: Rappresentazione di varietà Fratana — L. 1.—

TEATRO CARIGNANO (Impresa Chiarella) — Compagnia drammatica italiana Tina di Lorenzo — Ore 8.45: *Il suicidio duello*, dramma in 3 atti, di Vincenzo Morello (Inedito) — L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Impresa Chiarella) — (Compagnia Comica Italiana Bichi, Masi e Falconi) — Ore 20.45: *Pierrette e Pierrot*, commedia in tre atti, di Hennequin e Weber — L. 0.60.

TEATRO ALFIERI (Impresa Savoia-Zerboni) Compagnia d'operetta « Clark e Darmon » — Ore 20.45: *Il Capitan Fracassa*, opera comica in tre atti, musica del maestro Mario Costa — L. 1.

TEATRO BALBO (Cinematografo Apparati Stabilari) — Ore 21: *La principessa dei dollari*, *Die Dollarprinzessin*, operetta in 3 atti, di M. Wilner e Fritz Grunbaum, musica del maestro Leo Fall, versione in italiano di Ettore Jacini e Renato Simoni — L. 0.60.

TEATRO NUOVO (Impresa direttore Pomponio Tardero Cardarelli) — Ore 20.45: *I poveri*, scene popolari in due atti, di Giovanni Tarzo; *Giulietta e Romeo*, farsa — L. 0.50.

TEATRO TORINESE (Impresa Tarlone direzione del cav. Elmo Grassi) — Ore 21: Serata spettacolo variato a tre atti — L. 0.50.

TEATRO GIANDUIA (Direzione Tarlone) — Ore 20.45: *Gianduia cuor d'oro*, produzione in 5 parti — Ultima serata della fiaba cinematografica: *La vendetta dell'orco Barba d'oro di Gianduja* — L. 0.50.

TEATRO VARIETA' EDEN (Via Bogino e Corso Vittorio Emanuele) — Tutte le sere alle ore 20.45 grandiosa serata di famiglia e concerti — Ma gli ultimi giorni alla Cinzano.

VENARIA — Villa Silvera — Domattina al pascolo.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO. — Riposo.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Impresa di spettacoli teatrali) — Ore 21: Rappresentazione di varietà Fratana — L. 1.—

TEATRO CARIGNANO (Impresa Chiarella) — Compagnia drammatica italiana Tina di Lorenzo — Ore 8.45: *Il suicidio duello*, dramma in 3 atti, di Vincenzo Morello (Inedito) — L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Impresa Chiarella) — (Compagnia Comica Italiana Bichi, Masi e Falconi) — Ore 20.45: *Pierrette e Pierrot*, commedia in tre atti, di Hennequin e Weber — L. 0.60.

TEATRO ALFIERI (Impresa Savoia-Zerboni) Compagnia d'operetta « Clark e Darmon » — Ore 20.45: *Il Capitan Fracassa*, opera comica in tre atti, musica del maestro Mario Costa — L. 1.

TEATRO BALBO (Cinematografo Apparati Stabilari) — Ore 21: *La principessa dei dollari*, *Die Dollarprinzessin*, operetta in 3 atti, di M. Wilner e Fritz Grunbaum, musica del maestro Leo Fall, versione in italiano di Ettore Jacini e Renato Simoni — L. 0.60.

TEATRO NUOVO (Impresa direttore Pomponio Tardero Cardarelli) — Ore 20.45: *I poveri*, scene popolari in due atti, di Giovanni Tarzo; *Giulietta e Romeo*, farsa — L. 0.50.

TEATRO TORINESE (Impresa Tarlone direzione del cav. Elmo Grassi) — Ore 21: Serata spettacolo variato a tre atti — L. 0.50.

TEATRO GIANDUIA (Direzione Tarlone) — Ore 20.45: *Gianduia cuor d'oro*, produzione in 5 parti — Ultima serata della fiaba cinematografica: *La vendetta dell'orco Barba d'oro di Gianduja* — L. 0.50.

TEATRO VARIETA' EDEN (Via Bogino e Corso Vittorio Emanuele) — Tutte le sere alle ore 20.45 grandiosa serata di famiglia e concerti — Ma gli ultimi giorni alla Cinzano.

VENARIA — Villa Silvera — Domattina al pascolo.

I genitori e parenti ringraziano vivamente tutti coloro che vollero accompagnare all'ultima dimora la diletissima loro

ROSSANA ALOVISIO

TOMBOLA NAZIONALE
Con Una Lira soltanto

ognuno può assicurarsi l'agiatezza propria e della rispettiva famiglia per tutta la vita. Occorre non essere indolenti e pensarci in tempo per non avere rimorsi. *Acquistate senza ritardo una o più cartelle della grande tombola nazionale* che verrà estratta IMMANCABILMENTE IN ROMA IL GIORNO 16 GENNAIO 1910.

ULTIMI GIORNI DI VENDITA

Le cartelle sono in vendita ancora per pochi giorni in tutte le Città ed in molti Comuni del Regno, e gl'incaricati tengono esposto al pubblico l'apposito avviso.

OGNI CARTELLA COSTA UNA LIRA.

ULTIME NOTIZIE

La febbre elettorale inglese

Un colpo di rivoltella contro un candidato unionista

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 11, ore 2,30.

Dopo i tumulti, dopo le grida, dopo le risa delle riunioni pubbliche, ecco il sinistro sibilo delle palle di rivoltella nelle strade. Oggi a Cardiff, mentre un candidato unionista, Ackley Samson, passava in automobile, gli individui ritenuto responsabile finora ha tirato contro di lui un colpo di rivoltella che ha traversato i cristalli della vettura. La palla si è ficcata nel legno a pochi centimetri dalla sua testa.

Questa mattina, verso le 11, due personali del Municipio di Londra si sono recati secondo l'uso alla *Royal Exchange*, ed hanno dato lettura pubblica del decreto sciolto firmato ieri, che ordina lo scioglimento del Parlamento attuale. Numerosa folla ha ascoltato attentamente questa lettura. Finalmente ha applaudito con evviva energici in onore del re Edoardo.

Il paese continua ad essere percorso a grande velocità da numerosi candidati si fermano qua e là ad arringare la folla, poi ripartono. Mai la febbre elettorale è stata così sviluppata come in queste elezioni. La situazione è sempre la stessa: verosimilmente non muterà di qui a sabato. Tuttavia i capi dei partiti non abbandoneranno ancora la lotta fino alla fine: vogliono manifestare la loro energia ed ispirare al loro paese un po' dell'ardore che li anima. (*Matin*).

Il manifesto elettorale di Asquit

e le riforme doganale in un discorso di Balfour

Londra, 12, ore ...

Anche oggi Balfour si trovava in Scozia, continuando la numerosa serie dei suoi discorsi elettorali, in una sala del Municipio di Glasgow agli ipatia nel pomeriggio agli elettori scozzesi, pronunciò per primo il parlamento del suo discorso il manifesto elettorale pubblicato ieri da Asquith.

«Questo manifesto, disse Balfour, con ragione che le economie promesse dai liberali quando questi arrivarono al potere, erano state sostituite da un *deficit*, e che così tralasciano di parlare del bilancio per domandare invece la limitazione del diritto di veto della Camera alta. Se si toglie alla Camera dei Lordi il diritto di veto, essa non sarebbe più la seconda Camera, cioè la Camera che deve agire come Camera di appello. La Gran Bretagna deve conservare la seconda Camera, che però non eviterà le decisioni che il popolo avrà seriamente studiato.

L'oratore desidera come Lansdowne la riforma della Camera dei lordi.

Indi Balfour tratta la questione della riforma doganale. L'Inghilterra deve impiegare il suo in capitali di cui sia, deve proteggere i suoi centri manifatturieri contro la concorrenza inglese. Il ministro degli esteri deve essere munito dei poteri per poter negoziare con le nazioni estere. Il Paese si pronunzierà certamente a favore della riforma doganale contro il bilancio, presentato dal Lloyd George. La Camera dei Lordi comprese il suo dovere rappresentando gli aggravi finanziari ingiustificati, togliendo al Governo l'ultima probabilità di eseguire la riforma doganale.

L'oratore ricorda però che le idee conservatrici incontrano sempre difficoltà in Scozia, mentre in Inghilterra fanno molto cammino.

La spedizione delle lettere ufficiali

di convocazione elettorale

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 11, ore —

Gli uffici della corona hanno cominciato a spedire ai capi circoscrizione lettere ufficiali di convocazione elettorale. 85 circoscrizioni e cioè dei piccoli e grandi sobborghi di Londra, del Kent, del Middlesex, del Surrey, ecc. hanno ricevuto per la prima volta questa lettera per automobile. Le altre lettere vanno invece per posta. Gli elettori di Birmingham, di Manchester ed altre circoscrizioni del Lancashire, come pure 12 circoscrizioni di Londra, vale a dire 61 circoscrizioni in tutto, sono pieni di speranza: essi contano su una grande vittoria a Londra e credono che i primi successi contribuiranno in tutto il paese una profonda influenza.

La Nota del Governo ottomano

alle Potenze protettrici.

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 11, ore 1,35.

La Nota inviata dal Governo ottomano alle quattro Potenze protettrici, a proposito di Creta, è accompagnata dai termini seguenti:

«Non avendo le suddette Potenze [illegible] il riconoscimento del diritto di veto esercitato dalle Potenze protettrici, [illegible] il mantenimento del diritto di veto esercitato in Creta, le navi ottomane [illegible] hanno ricevuto giovedì scorso l'ordine di ritornare in Grecia, e la Camera ratificò la decisione di richiamare il Comitato ottomano presso la Sublime Porta protestando nello stesso tempo contro questa violazione dei diritti sovrani di Sua Maestà Imperiale.

«Questa concessione illegale delle Autorità protettrici di Creta, continuava poi atto di ribellione e di disobbedienza, non soltanto di fronte al Governo ottomano, ma anche di fronte alle quattro Potenze protettrici dell'isola». (*Matin*).

Un tedesco arrestato

e derubato da Sediziosi russi.

(Servizio speciale della Stampa).

[illegible]

Non posso dir oggi che [illegible] Pietroburgo. Essa [illegible] Pietroburgo. Ecco [illegible] Pietroburgo. Ecco [illegible] Pietroburgo. Ecco

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

11 Gennaio

Godimenti dal 1.o gennaio 1910.

Rendita 3 75 % netto: corso medio d'ufficio 103 80.
— Id. per fine corr. 103 92 1/2, 103 90, 103 87 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 103 95.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 103 30.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 40.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendita da L. 70 e 3,50) prezzi nominali 103 40.

Godimenti dal 1.o ottobre 1909.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71 75.

CAMBI A VISTA

Francia 3: denaro 100 07 1/2, lettera 100 27 1/2.
Svizzera 3 1/2: den. 100 22 1/2, lett. 100 32 1/2.
Germania 5: den. 123 72 1/2, lettera 123 82 1/2.
Londra 4: denaro 25 30, lettera 25 32.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1405, 1404 50.
- Banca Commerciale 893 25, 893 50, 891 50, 892, 892 50.
- Banca Italiana 115 50.
- Ferrovie Meridionali 663.
- Conc. Vicenza 152 50.
- Fiat 146, 145 75.

Inattivi e nuovamente alquanto pesanti.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

11 gennaio 1910 — ore 17.

Rendita italiana 3 75 % 103 90.
Azioni Banca d'Italia 1404 1/2 1403.
- Banca Commerciale 892 1/2.
- Meridionali 664.
- Mediterranee 608 1/2.
- Concimi 153.
- Fiat 145 3/4, 146.

Prezzi invariati da quelli della Borsa ufficiale, ed affari sempre pressochè nulli.

Prezzi nominali 11 gennaio

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Meridionali — —
Obbligaz. e Az. — —
»Ferr. Romane 3 0/0 307 25
»Strade ferrate dell'Alta Italia 3 0/0 — —
»Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 — —
»Ferr. Nuove 3 0/0 — —
» 3 0/0 503 50
»Ferr. Nuove 3 0/0 — —
» 3 0/0 — —
» 3 0/0 — —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sardegna: serie C 4 1/2 0/0 (1907) — —
serie C 4 0/0 (1908) — —
Città Roma 3 1/2 0/0 — —

TITOLI SPECIALI

Azioni

Banca d'Italia — —
» Comm. it. Mil. — —
Credito Italiano 691 —
Soc. Banc. Italiana — —
Banco di Roma — —
Banco della Liguria 309 —
Banca di Torino 84 —
Società Bancaria Italiana 140 —

Trasporti

Società Ferr. Merid. — —
» » Second. Sardegna 295 —
» » Sicule 850 —
» » Mantova-Modena 240 —
» » Sicula 270 —
» » Finanziarie 4% oro 475 —
» » » 4% 415
» Navig. Gen. Italiana — —
» Florio & Rubattino 343 —
» Torinese Tramways — —
» Ferr. economiche 320 —
» » Tramways Vercelli 450 —
» Navig. Transatlantica — —

Elettricità, Gas ed Industrie meccaniche

Società Elettr. Sarda 272 —
» Conzumi Gas Luce 845 —
» Acciaierie Carbone di Calcio Terni — —
» Ferriere Italiane — —
» Ansaldo & C. 386 —
» Ferriere Piemontesi già Vendre & C. 300 —
» Fabbriche Cotoniere Italiane 195 —
» Elettriche Alta Italia 307 —
» Elettr. Edison 703 —
» Elettr. Torino 519 —
» Elettr. Conti 158 —
» Automobili Rapid 508 —
Industrie alimentari ed affini — —
Soc. Gener. Imm. Agr. 5.0 491 50

Obbligazioni

Consorzio d'irrigazione Agro Veronese 402 —
Ferrovie Meridionali — —
» Second. Sarda 3% 308 —
» » » 4% — —
» Sicule 3% 265 —
» » 4% 315 25

Obbligazioni

Società Elettr. Sicula 4 1/2 0/0 — —
» Ferr. economiche 5% 318 —
Officine Elettriche Genovesi 5% 505 —
Napoletane Elettr. 5% — —
Cartiere Italiane 5% — —
Società Calcio Roma 5% — —
Prest. Prov. Alessand. 4% 467 50
» Prov. di Lucca 4% 508

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 307 —
» » Banco S. Spirito 3 1/2 0/0 — —
» Banco di Roma 3 1/2 0/0 — —
Istituto Ital. di Credito Fondiario 4 0/0 — —
» » » 3 1/2 0/0 319 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0 — —
» » » 3 1/2 0/0 308 —

Diritti

Banca Agricola pole. Ville di Torino — —
» Molini e Past. Pantanella (Roma) 190 —
» Zuccheri di Rieti 667 —
» Distillerie Ferrar. 378 —
» Romane Fabbr. Fiam. — —
» Vanchi e C., ricev. 105 —

Industrie varie

Soc. Cartiere Italiane 1087 —
» Chert. Meridionali 870 —
» Manif. Lane Burgos. 495 —
» Alti Forni e Acciaierie di Piombino 316 —
» di Risanamento e Costruz. (Napoli) — —
» Ati. Pelli e Cuoi. 80 —

Obbligazioni

Consorzio d'irrigazione Agro Veronese 402 —
Ferrovie Meridion. — —
» Second. Sarda 3% 308 —
» » » 4% — —
» Sicule 3% 265 —
» » 4% 315 25
Società Elettr. Sicula 4 1/2 0/0 — —
» Ferr. economiche 5% 318 —
Officine Elettriche Genovesi 5% 505 —
Napoletane Elettr. 5% — —
Cartiere Italiane 5% — —
Società Calcio Roma 5% — —
Prest. Prov. Alessand. 4% 467 50
» Prov. di Lucca 4% 508

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 307 —
» » Banco S. Spirito 3 1/2 0/0 — —
» Banco di Roma 3 1/2 0/0 — —
Istituto Ital. di Credito Fondiario 4 0/0 — —
» » » 3 1/2 0/0 319 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0 — —
» » » 3 1/2 0/0 308 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 11, ore 16:

Borsino del mattino, ore 12. — Mercato nonpiacevolmente fermo, con affari però limitati. Oltre i Bancari e gli ex-ferroviari, resistenti abbiamo le Terni a 1645, 1645, Rubattino da 360 a 362; Unioni Cementi 153; Officine Miani e Silvestri 109 50; Savona 325, 324 50; Elba 307, Edison 704, e le Eridania 648 circa. Sostenuta anche la Rendita a 103 25 fine mese, e quasi senza variazioni i cambi.

Borsa ufficiale, ore 16. — Incertezza con scarsità di affari. Ecco la relazione del mercato odierno: Calma la Rendita da 103 95, 103 85 e 103 90 per fine mese. Le Terni da 1646 a 1642; la Banca d'Italia a 1405 50, 1404 75; la Commerciale a 893 50 e 892; la Rubattino a 362, 360; il Veneto a 215 50; le Brede a 337, le Edison a 704, 703, 705 50; le Raffinerie Lieuri Lombarde a 328. Leggerissime miglioranti i ferroviari. Le Elba 308, 307 50; le Savona 325, 324 50, le Lario a 1683; i Concimi a 153, 153 50 le Bianchi e Silvestri a 109 25 e 109 50. La Camona e le Montecatini, da molto tempo dimenticate ebbero in questi giorni significanti domande da 25 a 27 e da 95 a 97 rispettivamente. Cambi invariati.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 11, ore 18,15:

Resistente, ma senza affari. La presente nullità, che in altri tempi avrebbe portato ribasso, ora invece produce una fermezza che si può dire imporia. Fermi i Bancari; incerti i Saccariferi; ben tenute le Elba; Savona senza offerta da Milano; Terni, pesanti, chiudono più deboli; Ferroviari ricercati in chiusura. Rendita meno assorbita per coupons.

Rendita 103 87 — 100 90 — Banca 1405, 1404, 1401 50 — Comit 893, 892 50 — Credito 691, 690 50 — Meridionali 663, 664 — Mittel 408 50, 409 25 — Rubattino 362 — Raffinerie 328 — Industria 283 — Eridania 647, 645 — Terni 1644, 1640 — Armstrong 265 50 — Elba 308, 307 50 — Savona 325 25 — Molini 167 50 — Semolerie 227 50 — Carbpro 490 — Officine 310 — Ferriere 188 — Banco 102 50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 11, ore 18:

Rendita 3 75 cont. 103 75.
Rendita 3 75 fine 103 92 1/2.
Antimonio 86 — Acque Marcie 2015 — Acuto 145 — Ansaldo 255 — Banca d'Italia 1405 — Banca Commerciale 893 — Banco di Roma 107 50 — Beni Stabili 380 50 — Cellulosa 420 — Cimes 177 — Concimi 153 50 — Credito Italiano 691 — Comitato d'Anzio 317 — Bertrea 4 — Elba 302 — Ferriere Italiane 195 — Forti Elettrici 32 — Gas 1057 — Immobiliari 255 — Imprese Fondiarie 98 50 — Kerka 264 — Lignite 37 — Metallurgiche Ital. ex. 108 — Meridionali 663 — Mediterranee 609 90 — Montecatini 98 — Molini Pantanella 182 — Navigazione Generale 262 — Omnibus 306 — Piombino 165 — Petrolio 250 — Rinnovamento 68 — Valserina 190 — Zuccheri Romani 70 50.

Borse Estere

Borsa di Parigi. (Chiusura).

Rend. franc.	10	11		10	11
3 0/0 ammort.	—	—	Banca Ottom.	725	724
Rend. 3 per.	99 0.	99 05	Argento fino	23 1/4	23 5/8
Id. franc. 3 1/2	—	—	rend. Fondier.	512	511
Id. Ital. 3 75	103 25	103 25	Suez	4035	4043
Cambi Londra	25 —	25 1/8	Lotti Turchi	1219	1219
Cons. Ingl. 2 75	88	88 3/8	Ferr. Meridion.	662	665
Obbl. Lomb.	296 50	250	Tendi Francesi	76	76 50
Cambio Italia	9 1/8	9 3/8	S. Ferr. russe	465 50	463
Turco nuovo	93 10	95 05	Russe 1906	101	100
Banca Parigi	1783 —	1781 —	R. portogh.	64 37	64 40
Londino	499 —	498 —	Banca Francia	— —	— —
Egiziano 4 0/0	102 40	103 6	Cambi Madrid	7 —	7 —
R. Ungher. 4	97 8	96 —	R. comm. it. L.	102 —	101 —
R. Spagn. est.	96 87	96 60	Rendita Serba	86 8	86 75
Rio Tinto	— —	1848 —	Londra Rame	— —	— —

Tendenza pesante.

Borsa di Berlino.

Cambi Londra	20 36	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	81 15	— —	Ferr. Merid.	— —	178 50
Cambio Italia	80 70	— —	Ferr. Medit.	— —	176 10
Credito Austr.	218 25	217 80	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	— —	Russe cons.	78 60	454 75
Id. Due russe	— —	— —	Deutsche Bank	— —	— —
Cons. Pruss. 4	94 30	94 30	Dirksenle	— —	— —
Rend. Turc.	94 8	94 50	So-human	— —	— —
Obbl. Ferr. it. 3	72 80	72 80	Giesenkirchen	— —	— —
Obbl. Merid.	— —	— —			

Borsa di Vienna.

Cred. Austr.	670 50	674	Ferr. it. (carta)	93	93
Lombardo	178 75	176 50	Rend. Austr.	93 —	94 95
R. Anglo-Austr.	516 75	514 —	Id. in carta	93 —	94 95
Austriache	753 —	761 —	Union Bank	574 —	583 —
R. Austr.-Ung.	— —	179 —	R. Austr. ore	112 60	117 6
Naoel. d'oro	19 13	19 15	Cagher. 4 0/0	92 40	93 40
Argento	100 —	1 6 —	Id. 3 1/2 0/0	82 60	— —
Cambio Italia	94 50	95 —	Ex Pacel Banat	906 —	90 75
Id. Londra	240 —	240 25			

Borsa di Londra. (Chiusura).

	10	11
Consol. inglesi	82 13/16	83 3/4
Rendita italiana	101 1/8	102 1/4
Argento fino	24 2/16	24 3/16
Spagnuole	86 —	84 3/4
Turco nuovo	94 1/8	94 1/4
Egiziano 1903	103 1/4	102 1/8
Russe	86 3/8	91 3/4
Uruguay	74 1/8	74 1/8
Versamenti fatt. a Banca d'Inghilt.	L. 81.	(4.000
Ritirate dalla Banca d'Inghilterra	L. 81.	—

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 12 gennaio. — Per gli stanziamenti superiori alle 100 lire ne furono con certificati L. **100.50** (precedente).

Roma, 10-11 gennaio - Per gli stanziamenti inferiori alle 100 lire ne furono con biglietti di Stato: Banca L. **100.50** (ultimissimo).

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed assegno delle vite già Heritelle e C.
Operazioni del 11 gennaio 1910.

Organzini				kg.	695.6
Trame				»	1035.05
Greggie				»	459.1
Lane				»	1041.5
Articoli diversi				»	—
	Totale	C.	34	Kg.	3231.
Seta pesata				»	2911.65
Lana pesata				»	1041.5
	Totale C.		85	Kg.	3952.90

Colli entrati nel mese e nell'eserc.

Stagionati			N.	147	Kg. 11647.84
Pesati			»	167	» 11910.06

MERCATI

Bestiame.

SALUZZO, 8. — Carne di vitello al chilo L. 1 76; Carne di bue al chilo L. 1 67.

Cereali.

NOVARA, 10. — Frumento al quintale L. 20 26. Avena (fuori dazio) al quintale L. 20 50. Segale al sacco di litri 150 L. 18 50.
Mistura al sacco di litri 150 L. 17 95.
SALUZZO, 8. — Frumento al quintale L. 20 25; Meliga 20 50; Barbarisso 20 60; Segale 20 40; Avena 25; Orzo 20.

Farine, pane, paste e riso.

NOVARA, 10. — Riso nostrano (originario, migliorato, mezza resa al sacco di lire 120 L. 50 50.
Riso rangiino, marghetto ed affini al sacco di litri 120 L. 35.
Riso giapponese (nero, bianco, birmania ecc.) al sacco di litri 150 L. 34.
Risone rangiino, marghetto ed affini al quintale da L. 25 50.
Risone giapponese nelle varie specie al quintale da L. 24 25.
Mezzagrana al sacco di litri 120 L. 33.
SALUZZO, 8. — Granoni: La qualità al chilo L. 0 54; Granoni: 2.a qualità al chilo L. 0 40; Pane: La qualità al chilo L. 0 44; Pane 2.a qual. 0 36.
Paste: La qualità nostrana al chilo L. 0 55; Paste 2.a qualità 0 49.

Frutta e Verdura.

NOVARA, 10. — Fagiuoli al sacco di litri 120 L. 20.
Fagiuoli dell'occhio al sacco di litri 120 L. 26.
Uva al chilogramma 2 45.
SALUZZO, 8. — Fave al quintale L. 28 50; Fagiuoli di mirta 2 50; Patate 1 50; Castagne 2 50.

Pollame, uova e burro.

SALUZZO, 8. — Burro al chilo L. 2 65.
Uova alla dozzina L. 1 25.

Mercati Esteri

(Telegrammi commerciali)

Farina e frumento

PARIGI, 11 (sera).
Farina 12 marche pel corrente fr. 34 25 — Idem per febbraio fr. 30 — Id. marzo-aprile fr. 32 10 — Idem a 4 mesi da marzo fr. 31 75.
ANVERSA, 11 (sera).
Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero

PARIGI, 11 (sera).
Rossino rosso 8.o disponibile fr. 26 50 — Idem raffinato disponibile fr. 57 75.
Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 47 87 — Idem a 3 mesi da chiudere fr. 48 —
Mercato fermo.
HAVRE, 11 (sera).
Caffè vendite sacchi 4,50.
Mercato sostenuto.
MADRID, 11 (sera).
Zucchero di barbabietola — Mercato sostenuto.
Cambio per maggio rimb. 10 18 83 — Idem per luglio rimb. 11 22.

Cotone

HAVRE, 11 (sera).
Cotone vendite balle 750.
LIVERPOOL, 11 (sera).
Cotoni. Domanda pel mercato in generale moderata. Vendite della giornata balle 10, di cui per la spe culazione balle non importazione balle —.—.
Cotoni americani futuri: tendenza fermi: domanda abb. buona.
Corrente e 7.90 — Febbraio-Marzo 7.89 — Aprile-Maggio 7.84 — Giugno-Luglio 7.80.
Tendenza cotoni: — altericani fermi; Brasiliani costanti; Egiziani, cinesi saranno invariati.

Fallimenti

Bari — Nicola Farino, manifatture, ad Altamura, in dissesto, propone concordato stragiudiziale al 25 per cento, pagabile a 30 giorni dall'omologazione.

Catania — Francesco Fichera, orologeria; curatore ragioniere Francesco Chiffi.

Firenze — Lorenzo Mauini, confezioni per signora; attivo denunciato lire 23.358 56, passivo L. 50.865 50; curat. avv. Ariadne Nannini.

— Francesco Vannetti, pellami; curatore rag. Luigi Villoresi.

Forlì — Teresa Giulietti-Renzi, manifatture, a Mordano. Il dissesto è abbastanza rilevante e vasto esteso ai creditori, convocati in Bologna, dall'avv. Pietro Farnetti, con queste cifre: attivo 198.636 14 (mancano al conto L. 106.761 47, mobilio 800, cassa in cambiali 5931 06, crediti 25.796 52, numerario 966), passivo lire 312.636 verso 70 Ditte (comprese i verso 9 creditori eventuali, per effetti montati).

Genova — Paolo Chiaggio, salumeria; attivo lire 5600, per 3000 credi.i, passivo lire 15.398 72; curatore ragioniere Tommaso Gallotto.

Mandova — Giuseppe Grisanzi, mercato ambulante, a Bondeno; attivo cons. lire 410, passivo L. 4566 05 (p. U.); curatore giud. rag. Giuseppe Mantovani.

Milano — L'Anonima Tramvie Servizio Veronese Guido Rossi, via Giulio Cesare, 7, in liquidazione, causa la deliberazione del consiglio in 12 dicembre, avvisa chiamo l'assunzione al concordato preventivo, rassegnando un bilancio al Liquidatore [illegible] risultano differenti da quelle precedentemente della Assemblea, in cui si appurava una perdita di L. 240.420; il bilancio in Liquidazione dà tale perdita in L. 405.201 97, ai conti attivi stabili, macchinari, attrezzi e mobili, L. 300.000, (nuovi 360.000, costano a valor 28.000, arredi 200.000, disegni e campioni 20.000, canone dell'accomandita G. Rossi 150.000, totale L. 1.260.000; passivo, lire 2.165.151 97, che comprende il capitale sociale di lire 1.250.000, e vuto il quale, al 31 dello stesso esercizio attivo di L. 345.816 03. Il Tribunale non ravvisò opportuno far ricorrere gli azionisti per raccogliere il versamento, e, con sentenza 9 corrente, pronunciò il fallimento, nominando a curatore il ragioniere Mario Rossella. Determinante questo fallimento è stato quello del cavaliere Carlo Brena, per la di lui azienda di San Bonifacio Veronese.

— Giovanni Cenci, fabbrica frusta, frustani e carioncini, via Ponte Seveso, 50; curatore ragioniere Angelo Bellani.

— A. Corbella, Ditta, in persona di Angelo Corbella, pellettiere, via Cesare Rosa, 4; curatore ragioniere Beniamino Belli.

— Passavant-Silvestri, Società « L'Omeopatica », in persona dei gerenti Rinaldo Passavant e dottor Giovanni Silvestri, specialità medicinali, corso Venezia, 61; attivo nominale lire 5593 34 (meno 1050, mobilio 1537 50, crediti 2505 84), passivo lire 15.627 34; curatore ragioniere Enrico Balestrini.

Ravenna — Pietro Giuseppe, salumaio; attivo lire 5600, per 3000 credi.i, passivo lire 15.398 72; curatore ragioniere Tommaso Gallotto.

Sondrio — Giuseppe Grisanzi, mercato ambulante, a Bondeno; attivo cons. lire 410, passivo L. 4566 05 (p. U.); curatore giud. rag. Giuseppe Mantovani.

*Urbino

ISCHIROGENO

DI FAMA MONDIALE (RIGENERATORE DELLE FORZE) **DI USO UNIVERSALE**

Estratto puro-Ferro-Calce Chinina pura-Coca-Stricnina

IL PRIMO RICOSTITUENTE del SANGUE, delle OSSA e del SISTEMA NERVOSO

nella SPOSSATEZZA, prodotta da qualsiasi causa, RINFRANCA e CONSERVA le FORZE.

inscritto nella **FARMACOPEA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA**
(privilegio di poche specialità)

dalla DIREZIONE DI SANITÀ MILITARE viene somministrato ai nostri MILITARI anche della COLONIA ERITREA e della R. MARINA

L'unico premiato all'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO 1906 col **PRIMO PREMIO - DIPLOMA D'ONORE** - la più alta distinzione accordata alle specialità farmaceutiche.

VENDESI DAPPERTUTTO - L'importante Opuscolo delle nostre specialità " Ischirogeno, Antiflogi, Glicerofosfina, Ipnotina „ si spedisce gratis dietro carta da visita: chiederlo all'inventore Cav. ONORATO BATTISTA, Farmacia Inglese del Cervo - Corso Umberto I. N. 119, palazzo proprio, NAPOLI

REUMATISMI

Dolori alle spalle, Sciatica, Lombaggine
Mali alle reni
Nervosità e debolezza generale

Il nostro ELECTRO-VIGOR guarisce certo questo malanno. Un quarto migliaio di persone in questa regione, ed in quasi tutte le altre nostre Colonie, ci attestano il grandissimo degli ammalati guariti. Avete i dolori reumatici od altre infermità che vi lascino in disparte la speranza e l'opportunità di adoperare le diverse e gli impiastri, che la nostra lunga esperienza vi permette di adoperare contro alla miglior e sperimentata forza ricostruttrice e rigenerativa del nostro

ELECTRO-VIGOR

Ciò m'ha guarito, e ciò vi guarirà

Sciatica sinistra - Reumatismo - Debolezze generale

Palermo, 10 gennaio 1909
(Via Principe ... N°

Egregio Signor Dottore,

Mi faccio un dovere di comunicarle il beneficio ricevuto per mezzo del suo ELECTRO-VIGOR, e precisamente per la ragazza.

Con'ella un mese prima, dopo soli 20 giorni di cura, si era potuta ... ed ora ... quasi completamente guarita ... ed io le sono ... per questo ...

Mi era già ... a diversi medici ... ma nessuno ... mi dettero ... conforto ... fino a ... Ella ... il leggere, comprendere ... e la mia gioia per ... completo ... della mia salute.

Accetti, egregio ... mie più vive ... e mi creda ... devotissimo ... (f.to) DE MICELI MICHELANGELO

Visto per la legalizzazione della firma di ... DE MICELI MICHELANGELO
Palermo, 12 gennaio 1907. Il Sindaco: *G. ROSTRI.*

Quale testimonianza degli effetti duraturi ottenuti dall'ELECTRO VIGOR, io e mia figlia nostra cliente, signor DE MICELI MICHELANGELO, *a quale dopo quattro anni di nostre cure, questa ... ancora riconfermando pienamente le sue asserzioni e raccomandiamo caldamente ... ai nostri sofferenti di reni.*
Palermo, 1° ... 1907

PERCHE' soffrire degli spasimi atroci? **PERCHE** comprare il vostro stomaco ingannando delle medicine strabocchi a prodotti e con calunnie sono ... quando posso, io medico esattissima essere radicalmente guarita ... a questi ... non potendo contare che sulle mentite ... e le ... gonfie, artificiose che ... di sostituirsi al **FUNTURE ALLE GAMBE ED ALLE RENI**, un uomo debole, scoraggiato, malaticcio, **IN POCHI GIORNI** ... ritroverete nel vostro corpo una sorgente di calore che ... ricreare il suo sangue, ... nuova vita nel suo organismo.

Consultazioni e libri gratis.

Venite a consultare i nostri Dottori gratuitamente non potendo venire personalmente a mandandoci invece il tagliando qui appresso, noi spediremo gratuitamente il nostro libro e un questionario per consultazione.

Ditta Dr. M. C. Maclaughlin Co.
Corso Vittorio Emanuele, 69, MILANO

Buono per un libro illustrato gratuito del valore di L. 5

Ditta Dott. M. C. MACLAUGHLIN Co.
Corso Vittorio Emanuele, 69
MILANO

Vi prego d'inviarmi il vostro libro gratuito sulla ...

Nome .....

Indirizzo .....

IMPOTENZA

e qualunque debolezza virile, polluzioni e spermatorrea causate dall'età, abusi, nervosismo, impressionabilità, varicocele, ecc. *Guarigione col* **"TEOS"**. Potente tonico rivalorizzatore particolarmente indicato per ottenere risultati MERAVIGLIOSI Un flacon L. 7,50. — TEOS-INSTITUTE S.A. - via VITRUVIO 39-MILANO.

TORINO

Si Legga!

Bianchi è in Via Viotti

E NON PIU' IN GALLERIA NAZIONALE

Bianchi in Via Viotti

VENDE

45 e 95

QUI' CHE ALTROVE SI VENDE

48 e 96

Bianchi in Via Viotti

ACCORDA LO SCONTO DEL 5 PER CENTO AI COMPRATORI CHE CONSEGNERANNO ALLE CASSE DEI MAGAZZINI BIANCHI IL PRESENTE AVVISO

DA

Bianchi in Via Viotti

VI SONO I PIU' GRANDI MAGAZZINI CITTADINI OVE SI CONCENTRA UN VERO MERCATO INTERNAZIONALE. 1004

Psiche

Città di Pinerolo

È aperto il concorso ai seguenti posti:

1. Aiuto ingegnere e comandante del vigili pompieri. 374
2. Segretario incaricato della leva, pensioni e servizi di ... 375

Stipendio lire 2000 annue, salvo deduzione della R. M. e del 6 0/0 per la Cassa pensioni.

Presentare domande entro il 31 gennaio 1910.

Per maggiori informazioni rivolgersi al Sindaco.

PALCHETTI speciali sovrapponibili ai PAVIMENTI guasti, freddi, ecc. — Lavori garantiti. 120

BERTA e TINIVELLA
Via Barra (presso via Artisti), 39 — TORINO
— Telefono 14-15 —

Catarro gastro-intestinale *bruciori e dolori di stomaco, cattiva digestione, acidità, si guariscono con la* CHINA PACELLI EFFERVESCENTE, *che è ottimo rimedio.* — Vasetto L. 1,50 e 3 per posta L. 0,25 in più. 34656 b

Capelli Belli *induriti, lucidi, cadenti, si ottengono con la* POMATA PACELLI, *che rinforza il bulbo capillare e la ... fa crescere folti e vigorosi.* — Vasetto L. 0,70 (con capsula L. 0,80), per posta L. 0,85 e 0,95.

Vendesi dalla Farmacia Pacelli ed in tutte le ... Vedi ... (continua)

Comune di Lusigliè

(Abitanti 1000 circa, posizione pianura)

CONGREGAZIONE DI CARITA'

E' aperto il concorso al posto di medico condotto per i poveri di quest'Opera Pia, collo stipendio annuo di L. 800 pagabili dal Patronato oltre L. 200 dal Comune quale ufficiale sanitario. 342

Presentare documenti e Pretendere entro il 31 gennaio 1910.

Lusigliè Canavese, 10 gennaio 1910.
Il Presidente: BOGGIO.

LA MERAVIGLIOSA **Stufa Sanitas**

Brevettata e trasportabile

Senza tubazioni, né fumo, né odore

Si spedisce in prova senza alcun impegno d'acquisto

Chiedere listino spiegativo 1984

Vittorio Derossi

Via Carlo Alberto, 24 - **TORINO**

Si spedisce in prova

(Cercansi rivenditori in ogni città d'Italia)

GIOIE D'OCCASIONE
Compera bene e vende
E. VIGLIANI
Via Pietro Micca, 4, p. 1°.
Oro - Argenterie.
Polizze Monte di Pietà
Casa di Confidenza. 287

SCIATICA
—Rimedio infallibile—
Premiata Farmacia Cassinis, Candia Lomellina. 68

---

100 Biciclette
inglesi, nuove od usate, prezzi veramente ... Via Lagrange, 16 (cort. sin). 1274

MAMME!!

Per le mamme dei vividi figliuoli gracili, deboli, sofferenti per gravi malattie: *Rachitismo, linfatismo, scrofola, malattie broncopolmonari, disappetenza, inappetenza, denutrimento, ecc.,* riescirebbero di somministrare loro lo ... 35058

Jodofosfol Vagnino

succedaneo perfetto e razionale dell'OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO, anzi ad esso e alle sue emulsioni superiore, di gusto squisito, di ... completo e di effetto meraviglioso.

— Vendesi in tutte le farmacie —
Flaconi da L. 1,50 - 2,50 - 4,50

Inviando L. 10 per cartolina-vaglia alla Farmacia e Laboratorio Chimico G. Vagnino, via Lovéra, sup., via Soria, Barriera di Milano, TORINO, si riceveranno franco in tutto il Regno N. 4 *flacons* medii sufficienti per una cura completa. — *Depositi:* Ditta Schiapparelli Belmonte e C., Farmacia Albanese Cooperativa, Torino.

LEVATRICE
Albina Tornaghi Cella
Pensione, camere separate. Cure materne. *Preparati milleflori.* Via Fiori, 9, (Porta Nuova), Torino. c 583

LEVATRICE
REGGE M. CLOTILDE.
Pensione partorienti. Cure separate. Cure segrete. Prezzi miti. Via Po, 4, p. 2-o. c 36280

LEVATRICE
— Abbrista Clotilde —
Pensione partorienti. Prezzi miti. Cure segrete. Via S. Tommaso, 31, p. 2°. c 1012

LEVATRICE
già assistente ospedale R. M.ma. Pensione partorienti in palazzina privata. Massima segr.ta. Recapito via San Secondo, n. 12-D, ci... stan. P. N., Torino. c 827

E' RISOLTO IL PROBLEMA
di aver sempre in casa una eccellente *tazza di caffè*, provvedendosi da A. *Trischitti*, via Po, 31, od al *Caffè San Carlo*, a 40 cent. l'ettogramma un *Portoricco* ... naturale e fino, con diritto ad un bel premio ... 10 lire di acquisto. — In ville ed in qualunque paese d'Italia, contro L. 10, vengono spediti cinque pacchi di 1/2 Kg. dello stesso *Portoricco*, franchi di porto, ma senza diritto al premio. c 36233

Per acquisto mobili
visitate i MAGAZZINI di
GIUSEPPE CELESTINO
via XX Settembre, n. 55
— *Telefono 11-72* —
Stabil. via S. Donato, 40 179

Levatrice Pozzo Maletta
già levatrice maggiore R. Maternità. Tiene pensione. Via Ormea, 2, p. 3.o c 925

Cura radicale in una sola seduta, senza dolore del
RESTRINGIMENTI URETRALI coll'elettrolisi.
Guarigione sicura della *Blenorragia* cronica.
Dott. Chiavarino, via Corte d'Appello, 8, dalle 13 alle 15. 182

BUSTI (Schiacciaventre) **Modelli Parigini** Balena L. 3,95 e più.
CAMICIETTE - FALETO' - COSTUMI
L. BISTOLFI, Via Garibaldi, 14 Torino. 37386

COKE-GAS L. 4,50 al quintale in città cent. 50 in più a domic.
BRUNELLI Corso Raffaello, 8, Torino — Telef. 37-57.

Agenti locali

Un grandioso Assortimento **CAPPELLI** per Signora e Signorina a prezzi ... inviati nell'unica Ditta

E. MAGALLI

Piazza VIII. Em., 10 con succursale in via Basilica, N. 2

Tutte le Domeniche
Grande Esposizione
con prezzi fissi
35721

Cercansi ... per ... in Piemonte vendita motori olio pesante originali Mietz & Weiss, innovazione trebbiatrice Robey & C. Lincoln, macchine raccolte Frost & Wood, macchine vapore, rulli compressori, locomotive stradali, camions, motori gas povero inglesi. 2302
Offerte con referenze al Consorzio Agrario di Pontedera.

---

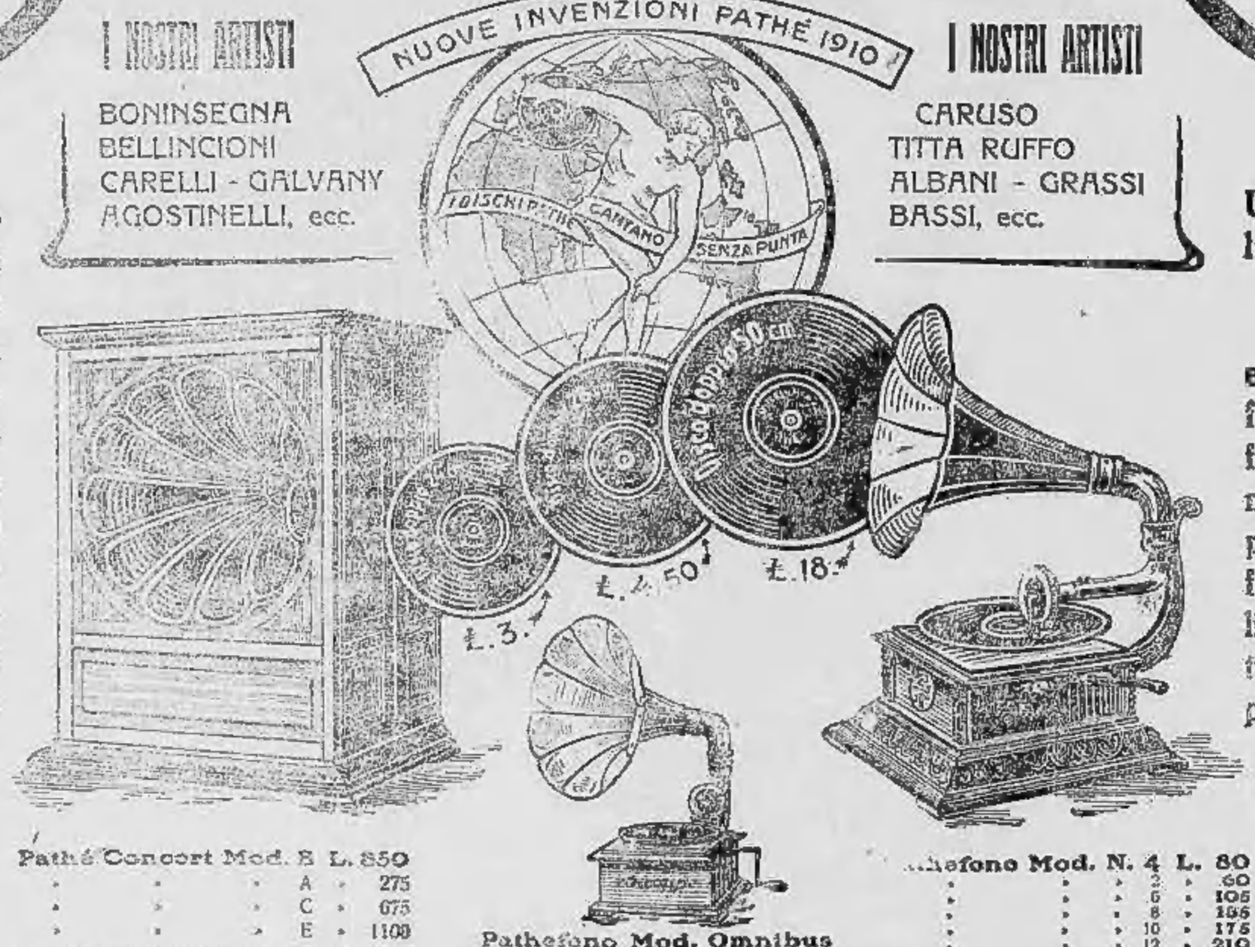
il "PATHEFONO"

ONORIFICENZE:
PARIGI 1900 - Gran Prix
MILANO 1906 - Fuori concorso
Membro della Giuria

AVVERTENZE:
Tutti i dischi Pathé sono di un prezzo unico per ciascuna grandezza, qualunque sia la notorietà dell'artista

I NOSTRI ARTISTI
BONINSEGNA
BELLINCIONI
CARELLI - GALVANY
AGOSTINELLI, ecc.

I NOSTRI ARTISTI
CARUSO
TITTA RUFFO
ALBANI - GRASSI
BASSI, ecc.



Il Disco PATHÉ rappresenta la meraviglia delle meraviglie, di un effetto senza paragone, e d'una forza d'intonazione prodigiosa. Esso rende fedelmente la voce umana; ha la forza, la potenza e la modalità dell'orchestra; la nitidezza, l'ampiezza e la delicatezza della voce dei più celebri artisti che hanno interpretato le opere scelte.

Una voga fenomenale saluta l'apparizione della Macchina parlante "PATHEFONO" e dei "DISCHI PATHÉ" funzionanti a punta di zaffiro, che fa uscire definitivamente la Macchina parlante dal dominio della fantasia, per portarla al livello degli strumenti artistici più esatti: cosa che permette ormai a tutti di possedere realmente il TEATRO IN CASA.

Pathé Concert Mod. B L. 850
» » » A » 275
» » » C » 675
» » » E » 1100
Con i PATHÉ CONCERT si possono ... tutti i Dischi Pathé anche quelli da 50 cm.

Pathefono Mod. Omnibus
(Modello rinforzato) L. 42 (Tipo Ristorante)
Con questa Macchina si possono usare tutti i Dischi Pathé meno quelli di 50 cm.

...thefono Mod. N. 4 L. 80
» » » 5 » 60
» » » 6 » 105
» » » 8 » 135
» » » 10 » 175
» » » 12 » 210
Con i PATHEFONI si possono usare tutti i Dischi Pathé meno quelli da 50 cm.

Le conquiste della Scienza!!
I cilindri di cera sono stati abbandonati per i Dischi a punta di metallo e questi, a loro volta, per i Dischi a punta di zaffiro, che sono gli unici che danno l'assoluta verità della voce umana.

AVVISO IMPORTANTE!!
I Dischi Pathé funzionano con un diaframma munito d'uno **zaffiro** ... Non confondersi cogli antichi Dischi funzionanti a punta di metallo la quale dev'essere cambiata ad ogni audizione = riproduce un suono sgradevole e ...

DISCHI PATHÉ

CATALOGHI gratis a richiesta

Via Dante, 18-19 - **IL PATHEFONO - Milano**

CATALOGHI gratis a richiesta

I NOSTRI ARTICOLI SONO IN VENDITA PRESSO TUTTI I RIVENDITORI D'ITALIA